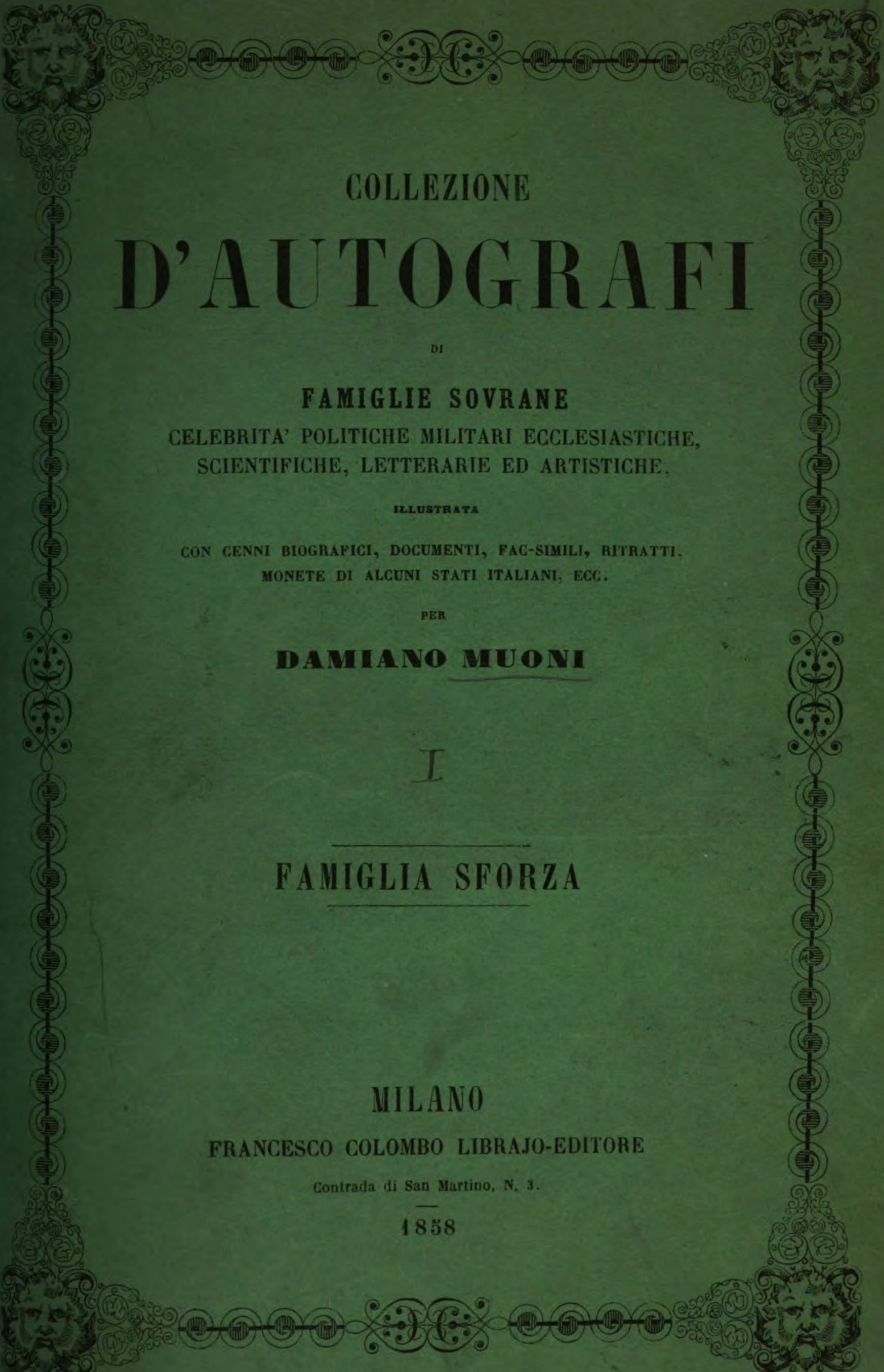


47^o Gen. 54^u / 1111



COLLEZIONE

D'AUTOGRAFI

DI

FAMIGLIE SOVRANE

CELEBRITA' POLITICHE MILITARI ECCLESIASTICHE,
SCIENTIFICHE, LETTERARIE ED ARTISTICHE.

ILLUSTRATA

CON CENNI BIOGRAFICI, DOCUMENTI, FAC-SIMILI, RITRATTI,
MONETE DI ALCUNI STATI ITALIANI, ECC.

PER

DAMIANO MUONI

I

FAMIGLIA SFORZA

MILANO

FRANCESCO COLOMBO LIBRAJO-EDITORE

Contrada di San Martino, N. 3.

1858

264

40 Gen. 54^u (1

COLLEZIONE

D'AUTOGRAFI

Gen. 54^u

FAMIGLIE SOVRANE

CELEBRITÀ POLITICHE, MILITARI, ECCLESIASTICHE,
SCIENTIFICHE, LETTERARIE ED ARTISTICHE.

Illustrazioni

PER CARTE STAMPATE, MANUSCRITTE, FOTOGRAFIE, RITRATTI,
E ALTRI OGGETTI DI INTERESSE STORICO E LETTERARIO.

AUTOGRAFI ILLUSTRATI

SILANO

STAMPATO PRESSO LA BIBLIOTECA CIVICA

NUMERO 1000

1880

ALTOGRANDI ALLESTRI

COLLEZIONE D'AUTOGRAFI

DI

FAMIGLIE SOVRANE

CELEBRITÀ POLITICHE, MILITARI, ECCLESIASTICHE,
SCIENTIFICHE, LETTERARIE ED ARTISTICHE,

ILLUSTRATA

CON CENNI BIOGRAFICI, DOCUMENTI, FAC-SIMILI, RITRATTI,
MONETE DI ALCUNI STATI ITALIANI, ECC.

PER

DAMIANO MUONI.

[1.]



MILANO

FRANCESCO COLOMBO LIBRAJO-EDITORE

Contrada di San Martino, N. 3.

1858.



La presente Opera è posta sotto la tutela delle Leggi e Convenzioni
internazionali per la proprietà letteraria.



INTRODUZIONE

Lungamente durò l'abitudine di rammemorare fatti e gesta col ripetere in altro stile e sotto vario aspetto le stesse cose, già da altri enunciate, omettendo ogni disamina degli innumerevoli documenti, che, scampati al morso de' secoli, ne pervenivano al tutto infecondi.

Ora però, sbandeggiata l'arte pedantesca dello imitare, veggiamo la storia attingere a fonti più secure e ciascun fatto riposare su più solide basi.

Siccome poi è nobile brama d'ogni ragguardevole comune, d'ogni casata cospicua di conoscere l'origine sua vera e mirare con essa registrate ne' proprj annali le precorse vicende; così assidue, attente e coscienziose sono le indagini che ovunque si fanno per rinvenire cronache, diarj, memorie, statuti, prammatiche od altro volume qualsiasi da cui si possa fondatamente dedurre quanto meriti essere tramandato.

Gagliarda mostrasi a questo scopo l'operosità: associazioni, accademie e governi largamente vi provvedono e additano le vie più acconce ad usufruttare preziosi tesori.

Apparandosi a meglio valutare la sublime e imponente missione di chi vuol essere sacerdote del vero, si cominciò ad esigere un'impreteribile osservanza degli obblighi imposti a quanti corrono l'orrevole aringo; epperò le dipinture del passato, desunte e sostenute oggidì da nuovi fatti e da nuove prove, inducono cotale credenza, per cui scapitarono irreparabilmente le sudacchiate declamazioni, con che parecchi autori soleano palliare le artificiose ruberie, e sommamente rilevò l'assennata sentenza di quel fiero e fortissimo intelletto del Buonarroti: Chi va dietro agli altri non passa mai avanti di loro.

Lasciate da un canto le opere di quelli che presso altre colte nazioni di Europa offrono di ciò incontrastabile testimonianza, valgano ad esempio fra noi le elucubrazioni insigni de' Muratori, de' Maffei, de' Fontanini, de' Fantuzzi, de' Marini, de' Fumagalli, de' Giulini, degli Assemani, veri padri della diplomatica in Italia; quelle non meno attendibili e più recenti del Mai, del Castiglioni, del Troya, del Cantù, del Litta, del De Magri, del Fabi, del Dandolo, del Morbio, l'ultimo de' quali ne fu assai giovevole col retto consiglio e coll'esempio d'indeficiente alacrità.

Oh sì, anche fra noi pare che al seme ottimo corrispondano i frutti; perocchè, ove pure vogliasi prescindere da singoli conati, ne gode l'animo di udire come in questa stessa città il benemerito direttore generale degli Archivi del regno, Luigi Osio, interpretando il generoso desiderio de' molti zelatori de' patrij studj, abbia col massimo calore promossa la pubblicazione de' più importanti fra i monumenti letterati, la cui farraginoso e indigesta congerie sonneccchiò finora in que' vetusti scaffali.

Ma col presente lavoro, che rivestimmo in modo forse inusato, si collimò parimente da noi a tale sentita e generale tendenza?

Per corrispondere adeguatamente all'inchiesta non abbiamo che a delineare il piano del propostoci assunto.—Come a prima giunta raccogliasi dall'intitolazione di quest'opera, non intendemmo già riportarvi per intiero quanto di maggiore entità ci appartiene in materia di documenti e d'autografi, sibbene di rendere noti con brevi caratteristici tratti i loro autori, producendo quando in esteso e quando solo a brani quella parte appena di somiglianti scritti, meglio atta all'uopo; perocchè riboccando i materiali venutici alla mano, avremmo inutilmente tentato restringerci ne' limiti che ci siamo assegnati.

Questa è opera la quale abbozza ed indica a guisa di repertorio, più che non analizzi, discuta ed amplifichi, e che tuttavia presenta in sè stessa una specialità non priva di qualche interesse.

Ne basti per ora di avere anzi raccolto che affastellato, di avere soprattutto salvate parecchie tavole da indubitato naufragio, e, studiatane la primitiva connessura, di essere pervenuti ad assodarle in modo da renderle ancora di qualche profitto.

E in vero, ove questo saggio non riesca male accetto, nutriamo ferma intenzione di tornare più tardi sulle nostre tracce, onde coll'integrazione e divulgamento di codici e carteggi, porgere nuovo risalto ad uomini e ad avvenimenti, sui quali non ha per anco la posterità pronunciato concorde e irrevocabile sentenza.

All'intento poi di rendere paga la curiosità di coloro cui paresse strano, se non impossibile, che cose di tanto merito e in così gran copia abbiano potuto giugnere in nostra proprietà, sappiasi avere noi inteso ogni sforzo per farne cumulo, acquistando perfino intiere collezioni condotte da altri, non poco addentrati in simili studj, e tal fiata alcune letterarie corrispondenze di chiari ingegni, i quali, siccome frequente avviene, chiusero la mortal carriera senza abbandonare altro più dovizioso retaggio. Nulla però ci fu di maggior sussidio quanto gli archivj mal noti o immeritatamente negletti che ci vennero dischiusi, ove cogli

autografi di ardue e splendide intelligenze stavano, quali monumenti dell'orgoglio signorile, bolle, brevi, diplomi, lettere e note di principi e porporati, di uomini di guerra e di stato, e bene abbondante dovette essere la messe; dappoichè, visitando noi estranie contrade, potemmo col superfluo conseguire tali e tante esotiche provenienze da far sparire a poco a poco varie lacune, maggiormente palesi fra quegli scritti, che per appartenere ad una speciale classe d'individui e di famiglie, eransi da noi disposti in separate serie cronologiche.

Appurando in seguito apprendemmo a tener meglio di mira il soggetto e l'importanza degli atti, piuttostochè la sola celebrità dell'uomo, ed a fornire così al tutto non già l'impronta di un frivolo e vano accozzamento, da cui solo si potesse cavare l'insignificante confronto del modo materiale di scrivere di taluni, bensì d'una ponderata aggregazione di pubblici e privati documenti, abbastanza fecondi per la storia politica e letteraria, e di confidenziali carteggi, ove spesso vedesi ritratto al vivo, chi, già salito in grande rinomanza, non pensava certo, vergandoli, rimanessero a constatare un giorno vizj e virtù che altrimenti sarebbero per sempre sfuggiti al pubblico scrutinio.

Fra i diversi metodi cui si appigliarono i più noti ed esperti ricoglitori nella categorica nomenclatura degli incliti personaggi di cui serbarono gli autografi, ne parve che tre sovra ogni altro meritassero preferenza: la classazione, cioè, per ordine alfabetico, l'accoppiamento per gruppi storici a determinate epoche e località, il riparto infine a seconda dell'origine, della dignità e del vario titolo, onde i diversi individui procacciaronsi fama.

Ad onta della speciale attrattiva che presenterebbe il secondo di tali metodi per la combinata esposizione di sceneggiati periodi, deliberammo attenerci invece al primo e all'ultimo in causa della loro più facile applicazione alla natura e al novero de' nostri materiali.

Ci valse quindi la coordinazione alfabetica per la lunga rassegna di uomini chiari in genere diverso di cose, d'ogni tempo e paese, ma in singolar modo di quelli che, indipendentemente dal capriccio della nascita o da altra fortunosa evenienza emersero in varj aspetti ad un tempo, come sarebbe a cagione d'esempio di chi si fosse illustrato nell'applicarsi a differenti dottrine o di chi simultaneamente fosse riescito a segnalarsi nell'arte scabrosa di reggere e amministrare gli stati, di agglomerarli o distruggerli col fatale uso ed abuso della guerra. Attesa la varietà e molteplicità de' titoli che servono a contrassegnare tali soggetti; in quale modo rappresentarli adornati di tutti, senza metterci nell'imbarazzo della scelta per la più conveniente loro collocazione in una, anzichè in altra fra categorie diverse?

All'ultimo poi degli avvertiti metodi trovammo appigliarci, come fu toccato altrove, per la disposizione di tutti que' documenti i quali per la loro indole accennano a un complesso di personaggi armonicamente fra loro congiunti e succedentisi in linea cronologica.

Tali sarebbero coloro che appartengono per sangue alle principali Case regnanti d'Italia e d'altri stati d'Europa, e, per non rompere il filo de' racconti, anche i governatori e capitani generali dello stato di Milano, non che i vicerè

di quello di Napoli, quali rappresentanti de' lontani principi da cui furono signoreggiati i due estremi punti del bellissimo ed ubertosissimo nostro suolo (1).

In serie parimente distinta ed in ordine alfabetico, per agevolare le ricerche, vennero distribuiti gli autografi e con essi eziandio alcuni disegni di squisiti cultori delle arti sorelle.

Venendo ora a' nostri sunti biografici, non è a tacersi che vi si comprendono quelli de' contemporanei e de' viventi; e non pochi nomi d'ogni età e nazione, ma segnatamente italiani, vengono sottratti da ingiusta obliuione. A tal uopo abbiamo dovuto, senza risparmio di tempo e di fatica, raggranellare per varj campi le sparse notizie, quantunque non di rado fossimo abbastanza fortunati di attingerle alle fonti originali di nostra pertinenza. E perchè meno ingrata apparisse tale produzione, pensammo corredarla colle incisioni di non comuni ritratti, da noi parimente raccolti; con tipiche imitazioni di lettere, diplomi, suggelli, sigle e segnature, e talvolta con opportuni cenni sull'intrinseco ed estrinseco pregio de' documenti, riportandone spesso, è mestieri il ridirlo, più o meno estesi alcuni passi laddove ci apparvero di utile schiarimento e di erudizione.

Si aggiungono pure a fregio di alcune famiglie italiche più cospicue, scelte monete da loro battute e massime quelle di conio raro o inedito, acciò tale compilazione risulti benanco di supplemento ad altre di simile fatta e ne porga a mezzo della storia, dell'isografia, dell'iconografia, della sfragistica e della numismatica i fatti, lo scritto, l'immagine e il pensiero degli individui, in un all'ente metallico ed al marchio con che sogliono essere contraddistinti il potere e la ricchezza di chi strinse uno scettro e ornò la fronte d'una corona.

Narrando casi ed imprese se non di tutti, della maggior parte almeno de' governatori e capitani generali dello stato di Milano, a partire dall'anno 1535, in cui morì l'ultimo nostro duca naturale, Francesco II Sforza, si verranno più intimamente a conoscere coloro i quali, rivestiti di poteri illimitati, rappresentarono appo noi le diverse dominazioni che si succedettero dal giorno in cui ebbe termine l'autonomia del nostro paese, e vennero per molti anni stabiliti i destini dell'intera penisola. Imperocchè mentre tutti gli storici si accordano nel versare più o meno diffusamente prima d'allora sovra ogni fatto rimarchevole e sovra ogni persona importante, si limitarono poscia a renderci istrutti con sintetiche, filosofiche generalità essere stato disastroso il governo degli Spagnuoli, ristoratore l'austriaco sotto Maria Teresa, splendido quello più recente delle due repubbliche e del primo Buonaparte, e lasciaronci così digiuni sopra quanto concerne il carattere e le azioni de' sommi dignitarj preposti al reggimento di queste provincie. Egli è bensì vero che sull'esempio del Bellati ci fornirono taluni la serie cronologica de' loro nomi e de' rispettivi decreti con cui furono eletti; ma le

(1) A chi trovasse appuntarci di scrupolosa diligenza nell'esporre, come si vedrà a suo luogo, il parentado de' principi, opponiamo non doversi mai reputare soverchia l'esattezza in fatto di storia e molto meno in simili casi; mentre dalle dinastiche alleanze, contratte co' matrimoni, puossi di leggieri desumere il modo per cui parecchi stati floridissimi dechinarono in breve, ed altri di minor conto raggiunsero tale una estensione di territorio e di potenza da non sapersi in altra guisa ragionevolmente spiegare.

poche e sconnesse notizie che vi aggiunsero, ne lasciano ancora troppo a desiderare (1).

Riputando superfluo di tessere qui una lunga enumerazione delle principali notorietà politiche, intellettive e artistiche appartenenti a questa raccolta, ne basti accennare che scorgeremo di quando in quando affacciarsi rispettabili sembianze, gittando il nostro sguardo retrospettivo fino a mezzo del secolo XV, a quello stadio cioè di generale rinascimento, in cui anche quelli d'alta levatura, più non tenendo a vile i frutti della scienza, appresero ad affidare eglino stessi alle carte o ad altro surrogato le espressioni de' loro pensieri e della propria volontà.

Fatta pure astrazione dall'intrinseco merito degli autografi, ossia scritti dalla mano dell'autore, e' non si dovrebbero ritenere futile argomento di occupazione e di studio ad ogni bennata e colta persona.

Nuova non è l'allettativa a farne ricerca per la fede che può essere prestata ad alcuni epigrammi di Marziale, a varj passi delle opere di Quintiliano, di Svetonio e di altri classici autori. Vere collezioni però apparvero soltanto all'entrare del secolo XVIII; nell'attuale poi, valutandosi sempre più l'appoggio che simili manoscritti somministrano alle lettere e alle scienze, maggiore divenne e appassionata la loro incetta, come desumesi dall'elevato prezzo cui ascendono nelle ripetute vendite in Germania, in Inghilterra, in Olanda e massime in Francia, ove nell'anno 1822 si videro 28 lettere di madama di Maintenon, aggiudicate ad un monarca pel prezzo non indifferente di 14000 franchi, e ove non ha guari una semplice sottoscrizione di Molière ne fruttò più di 400 a chi acconsentì a alienarla.

Agli amatori degli autografi andammo sovente debitori della salvezza d'infinita carte ufficiali e diplomatiche, manomesse e disperse ne' sconvolgimenti politici; della cognizione di peregrine notizie, difficilmente reperibili; di curiosi e interessanti epistolarj, dove il critico, lo storico, il filosofo rinvennero a scoperto l'uomo, giudicandolo non solo dal virtuale senso degli intimi suoi scritti, ma collo studiare persino la grafica condotta di questi, approfittano di un dato non meno efficace alle loro investigazioni.

Si consultino i saggi fisionomici di Lavater e si vedrà come questo grande speculatore dell'essere umano, attentamente analizzando un certo numero di scritture e paragonandole fra loro, traesse argomento per istabilire che in qualunque fase della vita, in qualunque posizione dell'animo, esse costituiscono sempre una caratteristica espressione dello scrivente. D'altronde per giudicare uno scritto di dubbia fede, richiedesene uno analogo di autenticità incontrovertibile.

(1) Sembraci che questi ragguagli giungeranno tanto più opportuni ora che, a quanto rilevasi dalla *Gazzetta ufficiale* del giorno 15 gennajo di quest'anno, S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Ferdinando Massimiliano, sarebbesi prefisso di formare, come già fecero i monarchi francesi in porzioni più late a Versailles, una galleria storica nazionale in varie sale del palazzo di corte a Milano, mediante un certo numero di ritratti, dipinti da egregi artisti italiani e costituenti le serie de' Visconti e degli Sforza nostri duchi, degli imperatori e re i quali successivamente occuparono il paese e di tutti quelli in fine che in loro assenza ne tennero le veci. Giova sperare che ad opera compiuta, tali monumenti di storia patria si renderanno, giusta l'uso praticato altrove, comunemente ostensibili in giorni determinati.

Ed ecco il principale motivo, onde fummo indotti a fornire accuratamente anche la figurativa rappresentazione di cifre, monogrammi e segnature: guarentendosi con esse e coi suggelli, carte e diplomi, importantissimi pei loro effetti, avranno gli studiosi col loro mezzo una guida sicura per distinguere l'autografo dall'antografo, il valido ed originale dall'apocrifo e surrettizio (1).

Non avvi anima ben fatta la quale non sentasi vivamente commossa alla contemplazione di un monumento qualunque che attesti la grandezza e la virtù delle spente generazioni.

Cosa avverrebbe altrimenti di un popolo il quale dimentico o non curante della gloria de' propri antenati, in luogo di sperimentare ogni via per emularli, altro movente non avesse che il sordido egoismo, altra considerazione che l'inverecondo computo delle cifre e dei valori? Avventuratamente non sembra per anco giunto l'istante in cui tale maledizione colpisca tutto un popolo! Veggasi all'incontro come da ogni parte peregrinazioni d'individui d'alto e nobile sentire traggono ancora sulle terre classiche dell'incivilimento antico a venerare poche e sparse macerie, colle quali però l'immaginazione, riscaldata al sacro fuoco dell'entusiasmo, sa facilmente ricomporre insigni edificj cancellati dal tempo.

A quella guisa che i seguaci delle religioni tutte rendono una specie di culto a un atomo di polvere, da cui informavasi un giorno chi, col salutare esempio di prove ed annegazioni non facili, seppe dischiudersi la via del cielo; non è così meno profondo, spontaneo, generale l'ossequio verso qualunque effetto, associabile alla memoria di coloro, i quali meritavano encomio per altre lotte veramente magnanime ed utili al proprio simile.

Fra tante sorta di rispetti avanzi, che mai dovrebbe essere più prezioso dello scritto vergato dalla stessa mano di coloro per cui risuona la fama? Avvi forse altro più nobile oggetto il quale, per quanto si disse, meglio in sè comprenda la duplice, simultanea ed intima manifestazione dell'essere pensante?

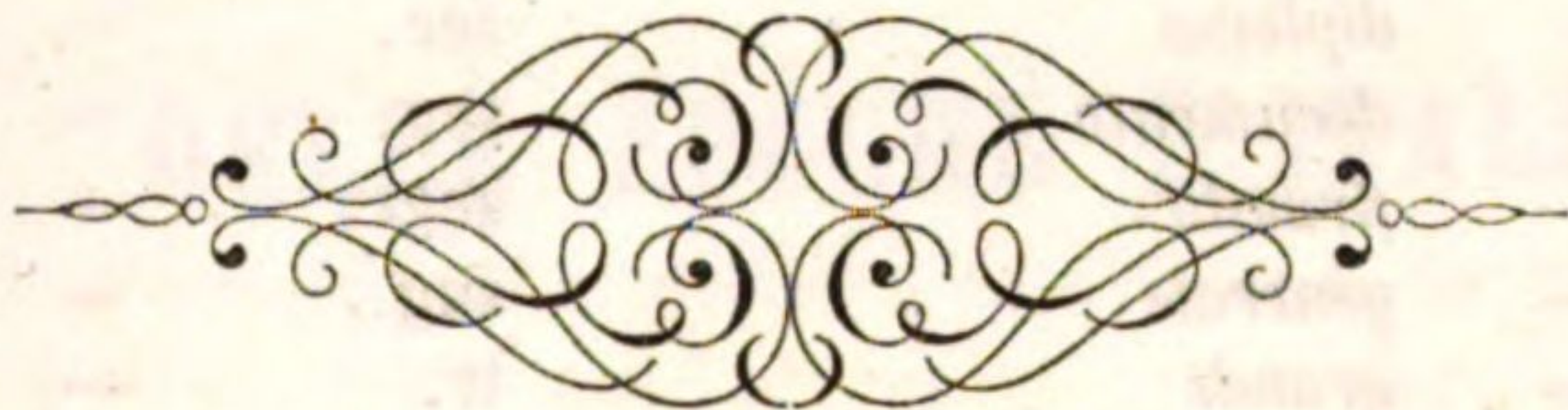
Penetrati di ciò, non ebbe limiti l'onoranza, che con religioso intendimento tributavano gli Ebrei agli scritti di Mosè e degli altri loro legislatori e profeti; gli Egizj, i Greci, i Romani e tutti i popoli più inciviliti dell'antichità a quelli dei loro principi, sacerdoti, magi o sapienti. Onde custodirli col dovuto riguardo li collocavano come cose sacre ne' templi accanto ai proprj numi, li riponevano ne' sepolcri unitamente alle salme di chi avevano in alta estimazione, o li esponevano alla vista di tutti, acciò servissero di comune ammaestramento.

E così per lunga pezza, finchè la barbarie de' tempi di mezzo, non paga di altre innumerevoli devastazioni, portò la face incendiaria anche fra tali inapprezzabili reliquie, ma grazie alle provvide, solerti e intelligenti cure di alcuni, cui devesi per ciò la più grande riconoscenza, qualche retaggio ancora ne resta degli stupendi concetti della sapienza antica.

(1) Innumerevoli sono i lavori apparsi ovunque alla luce di tale specie; ma per amore di brevità, attenendoci soltanto all'ultimo di maggior rilievo, citeremo i Monumenti grafici del medio evo, i quali cominciarono ad escire a Vienna col sistema adottato per la prima volta in grande delle fotografiche riproduzioni. — Vedi *Gazzetta ufficiale* di Milano, 24 febbrajo 1858.

Dietro l'esempio di sì commendevole officio osammo aggiungere noi pure una pietra alla incessante edificazione de' tempi, e se le nostre fatiche potessero tornare di qualche utilità avremmo con ciò conseguito il più dolce de' guiderdoni.

Dalle ruine de' prischi monumenti scatta una luce la quale, rischiarendo un mal compreso passato, dispone, per chi sa giovare dell'esperienza, un avvenire di progresso e di bene. Vana cosa è quindi la Storia senza l'appoggio di valevoli testimonianze, effimero il successo d'una fastosa dizione che dalla realtà non rilevi consistenza e vigore.



ABBREVIATURE PRINCIPALI

USATE NELL'OPERA

a.	—	anno	minis.	—	ministro
autog.	—	autografo	n.	—	nato
canc.	—	cancelliere	orig.	—	originale
cel.	—	celebre	perf.	—	perfetta
coll.	—	collezione	perg.	—	pergamena
conserv.	—	conservazione	pic.	—	piccolo
consig.	—	consigliere	quit.	—	quitanza
controf.	—	controfirmato	ritr.	—	ritratto
cron.	—	cronaca	S.	—	Santo
decr.	—	decreto	s. d.	—	senza data
dipl.	—	diploma	sec.	—	secolo
doc.	—	documento	seg.	—	segnato
firm.	—	firmato	segr.	—	segretario
gen.	—	generale	sug.	—	suggello
gr.	—	grande	tr.	—	trattato
lett.	—	lettera	V. q. nome	—	Vedi questo nome
m.	—	morto			

N. B. — Si contrappone l'asterisco * al nome del personaggio di cui il ricoglitore possiede *autografi* in tanta copia, da poterne disporre, in cambio di altri, per quegli amatori che ne manifestassero desiderio.

Non si citano nel testo i *facsimili* prodotti nelle tavole, perchè, mediante numero progressivo di richiamo, accennansi in calce alle medesime gli individui cui alludono. — Così pure non si menzionano nell'opera le monete addotte a corredo, giacchè nelle tavole relative si è parimente enunciato il personaggio, pel quale furono coniate.

ELENCO

DELLE ZECCHE D'ITALIA

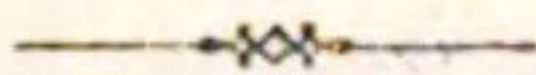
LIBRO

DELLE REGNE D'ITALIA

ELENCO

DELLE ZECCHE ISTITUITE IN ITALIA

dal medio evo insino a noi.



La numografia o numismatica di un paese altro non è che la sua storia politica enunciata da monumenti i quali, se talvolta si mostrano adulatori e bugiardi, non vanno mai scevri del più alto interesse.

Il presente prospetto, il quale ne addita in genere le fonti materiali per l'Italia, potrà in ispecie agevolare ai monetofili incipienti l'interpretazione de' nummi trascelti a corredo dell'opera; epperò meglio che altrove ne sembra opportuno di farlo qui precedere a tutto il lavoro.

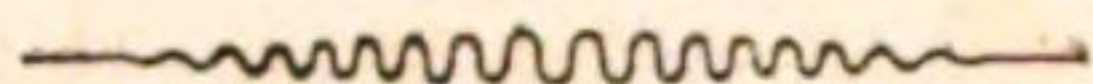
Alla moderna denominazione de' luoghi, ove le monete furono battute, contrappo- niamo l'originaria latina, quasi esclusivamente adoperata nelle leggende delle medesime; i santi protettori che di sovente vi si riscontrano effigiati; i nomi delle cospicue dina- stie, delle nobili case e degli incliti personaggi cui i diversi tipi appartengono.

Mentre adoperiamo ogni cura nell'annoverare alfabeticamente tutte le officine mone- tarie che a nostra cognizione esistono od esistettero durante l'accennato periodo entro i confini della penisola e sue attinenze, ci guardiamo bene dal comprendere in quella rapida rivista provincie e monarchie, quali sarebbero a cagione d'esempio la Corsica, gli stati di Savoia e Sicilia, i possedimenti della veneta Repubblica: Albania, Dalmazia, Cipro e Morea⁽¹⁾; giacchè da siffatte generiche indicazioni, quantunque espresse ne' metalli co- niati, si potrebbe difficilmente desumere il luogo preciso dove questi ricevettero l'impronta. Similmente non viene fatto alcun cenno sul grado di rarità delle monete, troppo soggetto a variazione; nè si riportano le molteplici sigle, epigrafi e simboliche figure, più spesso apparenti nella monetazione veneta e pontificia, onde non generar confusione, anzichè servire di guida a chi ne avesse d'uopo.

(1) La Morea, l'Attica, il Negroponte, le isole Jonie ed altre isole dell'Arcipelago costituivano il Levante veneto a cui più tardi si aggiunse il reame di Candia e quello di Cipro. — Vedi LAZARI, *Le Monete de' Possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma*. Venezia 1851.

Non esitiamo inoltre a sopprimere alcune zecche, ammesse finora da rispettabili autorità, ma che una critica profonda e sagace dichiarò insussistenti, come quelle de' Barbiano di Belgiojoso, de' Triulzi a Vigevano e di taluno de' Visconti a Monza.

Nelle note infine citiamo di preferenza le monografie numismatiche, cioè le opere riferibili ad un limitato numero di zecche, non intendendo con ciò menomare per nulla il rispetto dovuto a più ampie e fondamentali elucubrazioni che tutta abbracciano la storia metallica del nostro suolo: teniamo anzi per fermo che se le prime tornano più acconce a singole pertrattazioni, debbonsi le altre pel più esteso e collegato loro interesse, impreteribilmente consultare in qualunque circostanza ⁽¹⁾.



Acqui, città nello Stato Sardo, già capitale dell'alto Monferrato (*Aquæ Statiellæ* o *Statiellæ* o *Statellicæ*), fu assoggettata dai Longobardi e passò successivamente agli Angioini, ai Paleologi, ai duchi di Milano e di Savoia.

Albera, villaggio in Piemonte, già feudo della Chiesa Romana — zecca addotta da Federico Schweitzer nel suo Indice delle zecche d'Italia. Trieste, 1857?

Alessandria della Paglia, città in Piemonte (*Alexandria Statiellorum*, *Alexandria a Palea*, *Cæsarea*), trae il suo nome da papa Alessandro III, cui venne dedicata per avere nel 1168 efficacemente concorso alla Lega Lombarda contro l'imperatore Federico Barbarossa. Poco dopo fu eretta in vescovado ed obbedì poscia a Roberto re di Provenza, ai Visconti, agli Sforza, ai Francesi, agli Spagnuoli, e nel 1706 venne dalle armi del principe Eugenio acquistata alla real Casa di Savoia.

Amalfi, città nel regno di Napoli (*Amalphi* o *Amalpha*), patria di Flavio Gioja e di Masaniello: sottomessa dai Longobardi duchi di Salerno nell'anno 825, ricuperò presto la sua libertà e si mantenne repubblica indipendente, finchè al principio del secolo XII fu assoggettata dai re di Napoli; quindi preda dell'imperatore Lotario II e de' Pisani, i quali vi rinvennero un esemplare delle Pandette di Giustiniano. Nel 1461 Ferdinando re di Napoli donò la città di Amalfi ad Antonio Piccolomini che la trasmise a' suoi successori, fra cui Ottavio si rese assai celebre nella guerra de' 30 anni. — V. q. nome.

Amatrice, città dell'Abruzzo ulteriore nel regno di Napoli (*Amatricium*, *Amatrices*, *Amatricæ*), sostenne continue lotte cogli Aquilani per diritti municipali; fu occupata dai Francesi nel 1528 e dagli Imperiali nel 1537 ⁽²⁾.

Ancona, città e porto nello Stato Ecclesiastico (*Ancon*, *Anconis*, *Ancona*), fu governata da' Longobardi che vi stabilirono un marchesato, donde il nome di MARCA D'ANCONA (*Marca Anconitana*). Arsa dai Saraceni nell'839, risorse dopa lunga pezza e si dichiarò repubblica, ma Clemente VII se ne impadronì e ne tramandò il possesso ai successivi pontefici. — S. CHILIANO, S. NICOLÒ, S. PAOLO, S. PIETRO, S. QUIRIACO VESCOVO.

(1) MURATORI LODOVICO-ANTONIO, *Antiquitates italicæ medii ævi etc.* Milano, 1738-1743. — ARGELATI FILIPPO, *De monetis Italiæ variorum illustrium virorum dissertationes etc.* Milano, 1750-1759. — BELLINI VINCENZO, *De monetis Italiæ medii ævi, hactenus non evulgatis etc.* Ferrara, 1755-1779. — ZANETTI GUIDO-ANTONIO, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*. Bologna, 1775-1789. — LITTA POMPEO, *Famiglie celebri italiane*. Milano, 1819-1852, ecc.

(2) FUSCO GIUSEPPE M., *Intorno ad alcune monete aragonesi ed a varie città che tennero zecca in quella stagione*. Napoli, 1846.

Annecy, in Savoia (*Annecium*, *Binia*, *Civitas Bovis*), officina monetaria della cospicua Casa Sabauda (1).

Aosta, città in Piemonte (*Augusta Prætoria*), appartenne ai Longobardi, ai marchesi d'Ivrea, alla Casa di Savoia.

Aquila, città dell'Abruzzo ulteriore nel regno di Napoli (*Aquila*, *Avia*, *Aquila in Vestinis*), fondata da Federico II imperatore — zecca degli Angioini. — S. PIETRO.

Aquileia, villaggio nel regno Illirico (*Aquila*, *Aculea*, *Aquileja*), altre volte grande e popolosa città, paragonata per magnificenza a Roma, arsa e distrutta da Attila nel 452, rinnovata poscia da' patriarchi, i quali estesero il loro dominio temporale in tutto il Friuli e lo spirituale anche più oltre. — MARIA VERGINE, S. ERMAGORA (2).

Arborea, castello nell'isola di Sardegna (*Arborea*).

Arezzo, città della Toscana (*Arretium*), dopo essersi lungamente governata a comune, venne dai Fiorentini comperata nel 1384: subì altre vicende, ma più tardi, come tutte le altre città della Toscana, soggiacque al reggimento de' Medici — monete autonome. — S. DONATO.

Arquata nella Liguria, feudo degli Estensi, poi de' Malaspina.

Ascoli, città nello Stato Pontificio (*Asculum*, *Asculum Picenum*), fiorente ai tempi della Repubblica romana, venne donata dai Longobardi a' suoi vescovi, e dopo l'avvicinarsi di varie dominazioni, fu da papa Martino V definitivamente incorporata alla Santa Sede nel 1496. Il celebre generale Antonio da Leva portò il titolo di principe di questa città — monete vescovili, sforzesche e pontificie. — MARIA VERGINE, S. EMIDIO, S. PIETRO.

Asti, città del Piemonte (*Hasta*, *Hasta Colonia*, *Hasta Pompeja*), patria d'Alfieri. Vi coniarono monete gli imperatori e la famiglia d'Orléans, dopochè nel secolo XIV fu da Gian-Galeazzo Visconti assegnata in dote alla figlia Valentina per le nozze da essa contratte con Luigi fratello di Carlo VI re di Francia. — S. EVASIO, S. SEBASTIANO, S. SECONDO.

Atri, città dell'Abruzzo ulteriore nel regno di Napoli (*Atria*, *Hadria*), venne da re Ladislao costituita in ducato a favore della nobile famiglia Acquaviva che, si presume, abbiavi esercitato il diritto di zecca.

Avignone, capo luogo del dipartimento di Vaucluse in Francia (*Avenio*). Questa città viene considerata zecca italiana rispetto alle monete che vi furono battute dai pontefici quando vi trasportarono la propria residenza, 1306-1377. — SS. PIETRO E PAOLO (3).

Bari, città nel regno di Napoli (*Barum*, *Barium*, *Bario*, *Baretum*), fu sottomessa ai Longobardi duchi di Benevento, ai Saraceni, agli imperatori d'Oriente e d'Occidente, ai Normanni, indi seguì la sorte di tutto lo Stato.

Barletta, città del reame di Napoli nella Puglia (*Baria*, *Baris*, *Barulum*, *Baretum*). Federico II di Svevia le concesse molti privilegi e il di lui figlio naturale, Manfredi re di Sicilia, vi soggiornò per qualche tempo.

Bastia, città nell'isola di Corsica (*Bastita*), fu soggetta ai Genovesi. più volte bombardata e assediata dagli Inglesi, dagli Austriaci, dai Sardi, e nel 1796 ceduta alla Francia (4).

(1) GALEANI-NAPIONE, *Storia metallica della R. Casa di Savoia*. Torino, 1828. — PROMIS DOMENICO, *Monete dei Reali di Savoia*. Torino, 1841.

(2) RUBEIS, *De nummis patriarcharum aquilejensium*. Venetiis, 1747-49. — SCHWEITZER, *Serie delle monete e medaglie d'Aquileja e di Venezia*. Trieste, 1848.

(3) BARTHELEMY I. B. A. A., *Numismatique du Moyen-Age et Moderne*.

(4) CARTIER E., *Monnaies frappées en Corse*, par Theodore et Paoli.

Bellinzona, città nella Svizzera italiana, cantone Ticino (*Belitio, Belitionum*), già dominata dai Visconti duchi di Milano che vi batterono moneta.

Belmonte, città del regno di Napoli nella Calabria citeriore (*Bellomontium*), — zecca compresa nel catalogo di Leopoldo Welzl de Wellenheim. Vienna 1844. — Vi sono altre terre omonime nello stesso regno.

Benevento, città degli Stati Pontificj nel regno di Napoli (*Beneventum* già *Ma-leventum*). Vi tennero zecca i principi-duchi Longobardi fino al duca Sicardo, assassinato nell'anno 839. — S. MICHELE ARCANGELO.

Bergamo, città di Lombardia (*Bergomum* ed anche in alcune carte *Pergamum*), passò dal dominio dei re d'Italia a quello de' vescovi, poi si resse a comune, quindi città imperiale e in fine a vicenda occupata dai Visconti, dagli Scaligeri, da Pandolfo Malatesta e dalla Repubblica veneta — monete autonome di lega singolare in cui l'argento è misto all'antimonio, monete battute dalla Repubblica per questa città. — IL REDENTORE, S. MARCO ⁽¹⁾.

Bologna, città dello Stato Ecclesiastico (*Æmilia, Felsina, Bononia*), dopo il dominio de' Longobardi e de' Franchi potè reggersi a repubblica e fu assai potente, ancorchè agitata da intestine fazioni per più di due secoli. Sbandeggiati i Geremei e i Lambertazzi nel 1274, Bologna diedesi ai papi, ma in seguito cadde sotto il dominio de' Bentivoglio, pazientandone la tirannia, finchè Giulio II espulse anche costoro nel 1506. — Rimarchevole è il *bolognino* d'oro battuto in quest'occasione. — LA MADONNA, S. CATERINA, S. PAOLO, S. PETRONIO, S. PIETRO.

Bozzolo, borgata in Lombardia (*Bozolum*), feudo della famiglia Gonzaga. — IL REDENTORE, LA MADONNA, S. EUSEBIO, S. GIOVANNI BATTISTA, S. NICOLÒ, S. PIETRO.

Brescello, borgo nel ducato di Modena (*Brixellum*), già fiorentissima colonia romana, subì il dominio de' Pallavicini, degli Scaligeri, de' Correggeschi, de' Visconti, degli Sforza, de' Trivulzi, degli Estensi.

Brescia, città in Lombardia (*Brixia*). Nel medio-evo si resse a comune, poi assoggettata dagli imperatori, da Ezzelino da Romano, da Oberto Pelavicino, dai Della Torre, dai De' Maggi, dagli Scaligeri, da Pandolfo Malatesta, dai Veneziani; più tardi preda de' Francesi, e dal 1512 al 1796 incorporata alla Repubblica veneta — monete autonome, altre de' varj dominatori. — S. ANDREA, S. APOLLONIO, SS. FAUSTINO E GIOVITA ⁽²⁾. — Non confondasi questa città con BRESSANONE in Tirolo (*Brixia, Brixinum*).

Brindisi, borgo nel regno di Napoli, provincia di Basilicata (*Brenda, Brendisium, Brundisium, Brundusium*). L'imperatore Federico II vi battè il primo *augustale* ⁽³⁾.

Busca, piccola ma antichissima città del Piemonte, provincia di Cuneo (*Buscæ, Busca*), già tenimento dei Lancia marchesi d'Incisa, quindi feudo de' marchesi di Savona e del Vasto, poi de' principi di Savoia.

Cagliari, capitale della Sardegna (*Caralis* o *Calaris*), obbedì ai Carolingi, ai Saraceni, ai Pisani, agli Aragonesi nel 1326, passò quindi sotto il dominio spagnuolo e col trattato di Londra nel 1718 venne unita al ducato di Savoia.

Caldiero, borgata presso Verona (*Calderia, Calderium*), — zecca indicata dallo Schweitzer come appartenente ai Gonzaga?

Camerino, città antichissima negli Stati di Roma (*Camerinum*), già dominio dei signori Varano che vi coniarono monete. — S. ANASTASIO, SS. ANSOVINO E VENANZIO.

(1) VIMERCATI-SOZZI CONTE PAOLO, *Sulle monete della città di Bergamo nel secolo decimoterzo*. Bergamo, 1842. — LAZARI, *Le Monete dei Possedimenti veneziani*. Venezia, 1851.

(2) DONEDA CARLO, *Notizie della zecca e delle monete di Brescia*. Brescia, 1755.

(3) VERGARA CESARE-ANTONIO, *Le monete del regno di Napoli da Roggerio a Carlo VI*, raccolte e spiegate. (Roma, 1715, in 4^o gr.).

Campo Basso, città nel regno di Napoli (*Campus de Prata, Campus Bassus*). Fra coloro cui venne infeudata è a menzionarsi Ugone di Molise che prese in moglie Clemenza figlia del re Ruggero.

Candia, capitale dell'isola di questo nome (*Creta*), fece parte del Levante veneto. Le monete che le si attribuiscono vennero coniate dalla zecca di Venezia, eccetto le ossidionali del 1648 e 1650⁽¹⁾.

Capua, città nel regno di Napoli, provincia di Terra di Lavoro (*Capua*), preda ora de' Longobardi duchi di Spoleto, ora dei Normanni. Nell'anno 1501 Cesare Borgia prese la città e la rovinò in modo che il sacco venne paragonato a quello di Roma del 1527. — S. NICOLÒ.

Carmagnola, piccola città in Piemonte (*Carmaniola, Caramaniola*). — LA SANTA CROCE, SANTO COSTANZO⁽²⁾.

Carpi, città nel ducato di Modena (*Carpum*), già posseduta dalla famiglia Pio 1319-1550.

Casale, città in Piemonte (*Casale o Bodincomagus*), pertinenza dei primi marchesi di Monferrato discesi dal celebre Aleramo, poi de' Paleologi, dei Gonzaga duchi di Mantova, dei re di Sardegna. — S. EVASIO, S. GIORGIO, S. GIOVANNI EVANGELISTA, S. TEODORO.

Cascia. — Sotto questo nome conosciamo due villaggi, ma non sappiamo a quale dei due alluda lo Schweitzer nel suo Indice.

Castiglione dei Gatti, borgo nel Bolognese (*Castellio*), già feudo dei conti Pepoli.

Castiglione del Lago, villaggio negli Stati Pontificj (*Castula, Castellio*). — S. GIOVANNI BATTISTA.

Castiglione delle Stiviere, grossa borgata in Lombardia (*Castilio Stiveriorum*), già feudo de' Gonzaga del ramo così detto di *Castiglione*. — IL REDENTORE, MARIA VERGINE, S. ANTONINO, S. CIRIACO, S. FRANCESCO D'ASSISI, S. GEMINIANO, S. GIOVANNI BATTISTA, S. LUIGI GONZAGA, S. MARTINO, S. NAZARO, S. NICOLÒ DI BARI, S. PAOLO, S. PIETRO, S. SISTO PAPA.

Castro, piccolo borgo negli Stati Pontificj (*Castrum, Castremonium*). Memorabili sono le lotte fra papa Urbano VIII e i Barberini suoi nipoti da una parte, e la famiglia Farnese dall'altra, pel dominio di questa terra, già popolosa città, che portava il titolo di ducato. Pier-Luigi Farnese vi coniò monete. — S. SAULE, S. SAVINO.

Cattaro, città in Dalmazia (*Catharus*), dopo breve governo autonomo si diede nel 1420 alla Signoria di Venezia e a differenza d'altre comunità dalmate conservò per secoli la propria zecca — rimarchevoli sono i pezzi ossidionali del 1813 da uno e da cinque franchi di cui l'I. R. Gabinetto di Brera possiede qualche esemplare. — SAN MARCO, S. TRIFONE⁽³⁾.

Ceva, piccola città in Piemonte, fabbricata sull'antica *Ceba*, costituì col proprio territorio un marchesato a parte, ceduto sul principio del secolo XV ai duchi di Savoia⁽⁴⁾.

Chieri, città in Piemonte (*Carea Potentia, Carium, Cherium*). Si costituì nel secolo XII in comune e formò una piccola repubblica, incorporata poi agli altri domini della Casa di Savoia. Luigi Cibrario ne scrisse la storia.

(1) LAZARI, opera citata. — G. ORLANDINI, *Catalogo di una serie di monete dei dogi veneti*. Portogruaro, 1855.

(2) CARLI conte GIAN-RINALDO, *Delle monete e dell'istituzione delle zecche d'Italia*. Milano, 1785.

(3) Il Lazari nell'opera indicata afferma che tutte le monete delle singole comunità dalmate ed alcune albanesi debbonsi ritenere battute nella zecca veneta e non altrove. Ma quella regola, soggiunge, non vale per Cattaro nè fors'anco per Scutari.

(4) GAZZERA COSTANZO, *Delle zecche e di alcune rare monete degli antichi marchesi di Ceva, d'Incisa e del Carretto*. Torino, 1833.

Chieti, città nel regno di Napoli (*Teti*, o *Teate*, o *Teatina*), venne dapprima occupata dai Saraceni, poi dai Normanni, quindi appartenne al regno di Napoli. Essa è la patria del celebre Ferdinando Galiani che scrisse un trattato sulle monete (1750) — monete autonome tra le quali quelle coniate durante la congiura dei baroni verso il 1460; altre del gallico re Carlo VIII. — S. GIUSTINO.

Chiusi, città nella Toscana (*Clusium*) eretta dai Longobardi in ducato. — S. SILVESTRO.

Civita-Ducale o **Reale**, città dell'Abruzzo ulteriore.

Civita-Vecchia, città nello Stato Ecclesiastico (*Centum cellæ*), — monete pontificie. — MARIA VERGINE, S. PAOLO, S. PIETRO.

Cocconato, borgo in Piemonte, appartenne alla Marca d'Ivrea, indi alla diocesi di Vercelli, poscia passò ai conti Radicati che vi batterono moneta⁽¹⁾.

Como, antichissima città di Lombardia (*Novocomum*, *Comum*), patria di Plinio e di Volta. Svincolatasi dalla dipendenza imperiale si costituì ne' tempi di mezzo a libero municipio; ma sorti i partiti de' Rusconi e de' Vitani, non calmaronsi le ire fraterne fino a che Loterio Rusca fu eletto signore. Ne raccolsero il retaggio parecchi di sua famiglia, alternativamente coi Visconti che l'aggregarono al proprio Stato di Milano — monete imperiali, de' Rusca e de' Visconti. — S. ABBONDIO, SS. PROTO E GIACINTO.

Corfù, isola del mare Jonio (*Corcyra Magna*) unitamente a Cefalonia, Zante, ecc., formava uno de' possedimenti della Repubblica di S. Marco, conosciuto sotto il nome di Levante veneto. Le Isole Jonie costituiscono ora una repubblica aristocratica rappresentativa sotto il protettorato dell'Inghilterra⁽²⁾.

Correggio, piccola città del ducato di Modena (*Corriggium* o *Corriggia*), pertinenza de' Correggeschi dal secolo XIII sino all'anno 1634, in cui D. Giovanni Siro ne fu spogliato dall'imperatore Ferdinando II, pel processo intentatogli come falsificatore di monete. — Abbiamo un grosso volume di pezze originali che documentano questo fatto. — MARIA VERGINE, S. QUIRINO VESCOVO, S. RIPARATA.

Cortemiglia, borgata del Piemonte, feudo de' marchesi del Carretto⁽³⁾.

Cortona, città in Toscana, compartimento d'Arezzo (*Corythus*), fu soggetta nel secolo XIV alla potente famiglia dei Casali, poi nel 1412 venne comperata e riunita ai dominj della Repubblica fiorentina. — S. VINCENZO.

Covo, — zecca rilevata nel recente Catalogo del Morbio come appartenente ai Bentivoglio. Supponiamo essere Covo nella provincia di Bergamo, dacchè a brevissima distanza da quel comune, la stessa famiglia era nel 1380 investita anche del feudo di Antignate, sul quale possediamo una cronaca inedita⁽⁴⁾.

Crema, città in Lombardia (*Forum Diuguntorum*). Si hanno monete de' Benzoni che la dominarono dal 1403 al 1414.

Cremona, città di Lombardia (*Cremona*), appartenne nel secolo XI ora agli arcivescovi di Milano, ora ai suoi vescovi; nel 1101 cominciò a reggersi colle proprie leggi e coi proprj consoli, poi fu dominata dai Pallavicino, dai Cavalcabò, dai Torriani, dai Visconti, da Cabrino Fondulo, quindi venne in potere de' Veneziani, degli Sforza, dei Francesi e infine aggiunta allo Stato di Milano — vi hanno monete autonome, degli Sforza e del Fondulo. — S. IMERIO, S. OMOBONO⁽⁵⁾.

(1) CARLI G. R., op. cit.

(2) ORLANDINI, Catalogo cit.

(3) GAZZERA COSTANZO, *Delle zecche e di alcune rare monete degli antichi marchesi di Ceva, d'Incisa e del Carretto*. — MORBIO, *Catalogo delle monete antiche duplicate della sua raccolta*. Milano, 1857.

(4) LITTA, *Carta topografica del ducato di Milano*, nella sua maggiore estensione al tempo dei duchi Sforza.

(5) ARGELATI, BELLINI, ZANETTI — PREPOSTO TADISI JACOPO-ANTONIO, *Saggio di storia della lira imperiale e*

Crevacuore, villaggio in Piemonte provincia di Vercelli, feudo della famiglia Fieschi. — S. TEONESTO MARTIRE.

Cunco, città in Piemonte (*Cuneus*), — zecca degli Angioini.

Degagna, villaggio nel distretto di Salò, provincia di Brescia — moneta autonoma citata e già posseduta dallo Schweitzer.

Desana, borgo nel Piemonte — zecca della famiglia Tizzoni. — MARIA VERGINE, S. ALESSANDRO, S. DOROTEA, S. GIORGIO, S. LEONARDO, S. MARTINO, S. MAURIZIO, S. NICOLÒ, S. UBERTO, S. VITTORE ⁽²⁾.

Domodossola, città in Piemonte (*Oxella, Domus Dei, Domus Ossulæ*). I conti della Somaglia e la casa Borromeo l'ebbero in feudo; Giovanni Visconti arcivescovo e duca di Milano vi coniò monete col predicato di *Comes Ossulæ*.

Este, borgo del Veneto (*Atestæ, Ateste*), nei secoli di mezzo passò in feudo alla famiglia di questo nome che per varj secoli dominò Ferrara. — S. GOTTARDO.

Fabriano, città negli Stati Pontificj (*Fabrianum*), eretta dai Longobardi sull'antica *Sentina* e posseduta dalla famiglia Chiavelli, che divenuta tirapna, fu tutta quanta trucidata in una chiesa; passò quindi sotto il dominio degli Sforza e dei papi. Altre volte questa città fu tenuta fra i quattro fortissimi castelli d'Italia. — S. GIOVANNI BATTISTA, S. PIETRO.

Faenza, città nello Stato Ecclesiastico sulla via Emilia (*Faventia*), tiranneggiata dai Manfredi il cui ultimo discendente fu spento dal duca Valentino. — Si hanno monete degli stessi Manfredi e de' pontefici; rimarchevoli le ossidionali di Federico II in oro, argento e cuojo del 1240. — S. CARLO BORROMEO, S. NUVOLLONE, S. PIETRO ⁽³⁾.

Famagosta, città nell'isola di Cipro (*Fama Augusta*), appartenne già ai Genovesi ed ai Veneziani, quindi, occupata dai Turchi, che l'ebbero a patti dopo un anno della più eroica resistenza il 4 agosto 1571.

Fano, città negli Stati Pontificj (*Fanum Fortunæ*), retta prima dai Malatesta signori di Rimini e dal 1458 in poi dai papi. — MARIA VERGINE, S. LORENZO, SAN PATERNIANO, S. PIETRO.

Fermo, città in Romagna (*Firmum*), assoggettata dai Migliorati, dagli Sforza e da Oliverotto da Fermo il quale venne ucciso dal Borgia; passò dopo e rimase senza interruzione sotto il dominio papale. — MARIA VERGINE, S. ANNA, S. BARTOLOMEO, S. PIETRO, S. SAVINO ⁽³⁾.

Ferrara, città nello Stato Pontificio capo luogo di legazione, patria dell'Ariosto (*Forum-Alienì, Ferraria*), data e ritolta ai Romani pontefici; ebbe i suoi conti e marchesi, subì la signoria dei Marcheselli o Adelardi, dei Torrelli o Salinguerra, poi scelse a signore nel 1196 Azzo d'Este da cui discesero i suoi duchi che tanto la illustrarono. Morto Alfonso II, il pontefice Clemente VIII s'impossessò nel 1598 della città, quale feudo devoluto alla Santa Sede — monete autonome, degli Estensi, dei pontefici. — IL CALVARIO, S. GEMINIANO, S. GIORGIO, S. GOTTARDO, S. MAURELIO, S. PIETRO, S. PROSPERO, S. SISTO PAPA, S. TEODORO ⁽⁴⁾.

lunga di Cremona. — LANCETTI VINCENZO, *Cabrino Fondulo, Frammenti della Storia lombarda* (tavola con monete). Milano, 1827. — ASSANDRI GIAMBATTISTA, *Memorie storiche di Cremona*; ms. appartenente alla nostra raccolta.

(1) GAZZERA COSTANZO, *Memorie storiche dei Tizzoni conti di Desana e notizie delle loro monete*. Torino, 1842.

(2) BELLINI, ZANETTI, BARTHELEMY, op. cit.

(3) DE MINICIS GAETANO, *Cenni storici e numismatici di Fermo*, 1839.

(4) BELLINI, *Monete di Ferrara*. — Lo stesso, *Dell'antica lira ferrarese di Marchesini*, volgarmente detta *Marchesana*. — MAYZ GIUSEPPE, *Monete e medaglie onorarie ferraresi illustrate*. Ferrara, 1843. — Lo stesso, *Sopra due monete d'oro de' marchesi di Ferrara*. Ferrara, 1832. — Lo stesso, *Il Bagattino di Obizzo III marchese di Ferrara*. Ferrara, 1835. — TRIZZI, *Storia di Ferrara*.

Finale, piccola città del Piemonte, divisione di Genova (*Finalium*), appartenne ai marchesi del Carretto dal secolo XII fino al XVI in cui il popolo si ribellò ad Alfonso II, costretto a fuggire. — Forma parte della nostra collezione di Autografi, un grosso volume di lettere di questo marchese, principe del S. R. Impero, buona parte delle quali in cifra e relative tutte alle pratiche da lui condotte per molti anni allo scopo di riacquistare la perduta signoria ⁽¹⁾.

Firenze, città capitale della Toscana (*Florentia*). Venne dapprima desolata dalle fazioni intestine degli Uberti e de' Buondelmonti, poi signoreggiata da re Manfredi, da Carlo d'Angiò nel 1266, da Carlo duca di Calabria nel 1327; quindi, reggendosi a comune, rimase travagliata da nuove fazioni, finchè il governo degli Albizzi fu abbattuto nel 1434 da Cosimo de' Medici detto il *padre della patria* — monete degli antichi marchesi di Toscana, monete repubblicane, medicee e de' successivi principi che ressero lo Stato. — SS. COSIMO E DAMIANO MARTIRI, S. GIOVANNI BATTISTA ⁽²⁾.

Foligno, città degli Stati Pontificj (*Fulginia, Follinium*). Venne fabbricata nel secolo VIII ove esisteva il *Forum Flamini*. Al declinare del secolo XIII se ne impadronirono i Trinci che vi batterono moneta e la governarono tirannicamente finchè, nel 1439, il cardinale Vitelleschi la sottopose alla dominazione dei papi che vi ebbero pure una zecca. — IL REDENTORE, LA VERGINE, S. FELICIANO, S. PIETRO.

Forlì, città degli Stati Pontificj (*Forum Livii*), signoreggiata dagli Ordelaffi, dai Riario, da Cesare Borgia, poi da Giulio II incorporata ai dominj della Santa Sede. — S. MERCURIALE ⁽³⁾.

Fosdinovo, terra nella Lunigiana, già feudo dei marchesi Malaspina ⁽⁴⁾.

Fossombrone, città dello Stato Ecclesiastico (*Forum Sempronii*). Dopo essere stata per qualche tempo repubblica fu soggiogata dai Malatesta che la vendettero al duca d'Urbino nel 1440; più tardi passò alla Santa Sede.

Frinco, villaggio in Piemonte già posseduto dai Mazzetti di Chieri, i quali vi esercitarono il diritto di zecca ⁽⁵⁾.

Gaeta, città nel regno di Napoli (*Cajeta*). Subì come le altre città del regno le dominazioni longobarda, normanna, sveva, angioina, aragonese, ecc. — S. ERASMO.

Garfagnana (*Castelnuovo di*), terra nel ducato di Modena — altra zecca accennata dallo Schweitzer?

Gazzoldo, villaggio nella provincia di Mantova, feudo della famiglia Gonzaga. — MARIA VERGINE, S. FRANCESCO D'ASSISI, S. SISTO PAPA.

Genova, già potente repubblica marittima come Pisa, Amalfi e Venezia (*Janua, Genua*). Essa copiò le monete di Pavia del secolo XII fino al 1138, epoca nella quale l'imperatore Corrado II le accordò il privilegio di battere moneta col nome e tipo della città, onde per gratitudine stabili che il nome di lui vi s'imprimesse alla perpetuità. — IL REDENTORE, LA VERGINE, S. GIORGIO, S. GIOVANNI BATTISTA ⁽⁶⁾.

Guardia Grele, terra nel regno di Napoli, provincia di Abruzzo citeriore (*Guardia, Guarda*), — zecca della famiglia Orsini, quasi sconosciuta finora.

(1) GAZZERA COSTANZO, *Delle zecche e di alcune rare monete degli antichi marchesi di Ceva, d'Incisa e del Carretto*.

(2) GIULIO CORDERO DI S. QUINTINO, *Della zecca e delle monete degli antichi marchesi della Toscana*. Pisa, 1821. — ORSINI IGNAZIO, *Storia delle monete della Repubblica fiorentina*. Firenze, 1760. — Lo stesso, *Storia delle monete dei granduchi di Toscana*. Firenze, 1756.

(3) MURATORI, CARLI G. R. e CHIARAMONTI SCIPIONE, *Historia Cesenæ*, lib. IV.

(4) VELZL, catalogo cit.

(5) MORBIO, catalogo cit.

(6) GANDOLFI GIOVANNI CRISOSTOMO, *Dell'antica moneta di Genova*, 1841.

Guastalla, città che formava parte del ducato di Parma, ora di quello di Modena (*Guardistallum*, *Vastallæ*), fu signoreggiata dai vescovi di Reggio, dai signori di Milano, dai Correggeschi, dai Torelli, poi nel 1539 comperata dal celebre capitano D. Fernando Gonzaga che la trasmise a' suoi discendenti. Il padre Ireneo Affò ne scrisse la Storia. — MARIA VERGINE, S. BARBARA, S. CARLO BORROMEO, S. CATERINA, S. PAOLO, S. PIETRO, S. SISTO PAPA (1).

Gubbio, città negli Stati Pontificj (*Iguvium*), signoreggiata da Lorenzo de' Medici, dai Della Rovere, dai papi, che tutti vi stamparono monete. — MARIA VERGINE, S. FRANCESCO D'ASSISI, S. PAOLO, S. PIETRO, S. UBALDO (2).

Iglesias, città della Sardegna, indicata dallo Schweitzer fra le officine monetarie.

Incisa, borgo in Piemonte, appartenne già ai marchesi di questo nome (3).

Ivrea, città in Piemonte (*Eporeja*, *Eporedia*), venne in podestà de' Longobardi, de' Carolingi, poi Guido duca di Spoleto e re d'Italia diede la Marca d'Ivrea al fratello Anscario nel 889. Successero lunghe discordie, terminate col dominio della Casa Sabauda. — S. BESSO.

Lavagna, nella riviera di levante di Genova (*Lavania*), feudo de' conti Fieschi. — S. TEONESTO MARTIRE.

Lecco, grossa borgata di Lombardia (*Leucum*), che dà il nome al lago da cui è bagnata allo sbocco dell'Adda, salì a qualche importanza sotto Gian-Giacomo de' Medici, signore dei castelli di Musso e di Monguzzo, il quale vi battè moneta nel 1528, coi titoli di conte di Lecco e signore di Musso (4).

Livorno, città della Toscana (*Labio*, *Portus Herculis Labionis*), fu quasi sempre soggetta a Firenze.

Loano, città in Piemonte, feudo di Luigi del Fiesco, poscia dei Doria.

Lodi, città della Lombardia (*Laus Pompeja*, *Laude*, *Laus Nova*). Memorabile è la vendetta che i suoi abitanti trassero di Milano vinta dal Barbarossa. In processo di tempo fu retta dai Vistarini, dai Torriani, dai Visconti, da Antonio Fissiraga, da Giovanni Vignati (1403), del quale ci rimangono le monete. In ultimo fece parte dello Stato di Milano. — S. ANTONINO, S. BASSANO (5).

Lucca, città in Toscana (*Luca*), ebbe dapprincipio i suoi conti e Bonifacio di questo nome II, conte di Lucca, può essere riguardato come il primo marchese di Toscana (6). Successivamente si resse per lungo tempo a repubblica, ma nel 1314 venne occupata da Uguccione della Faggiuola, poi da altri tiranni, dai Pisani, dai Fiorentini, dai signori di Milano, finchè Nicolò Piccinino le rese la libertà nel 1430, mantenuta fino al 1799. Carlo IV imperatore riabilitò nel 1369 la Repubblica a battere moneta, ed essa in gratitudine v' improntò il nome di lui. — IL REDENTORE, S. MARTINO, S. PAOLINO, S. PIETRO, SANTO VULTO (credesi il Volto santo di Gesù Cristo).

Luni, terra nella Lunigiana (*Lunæ*), feudo dei marchesi Malaspina.

(1) AFFÒ IRENEO, *Storia di Guastalla*. — Lo stesso, *Delle zecche e monete di tutti i principi della Casa Gonzaga*.

(2) GUID'ANTONIO ZANETTI, *Delle zecche d'Italia*, tom. I, pag. 50. — REPOSATI RINALDO, *Della zecca di Gubbio e delle gesta de' conti e duchi d'Urbino*. Bologna, 1772.

(3) GAZZERA COSTANZO, *Delle zecche e di alcune rare monete degli antichi marchesi di Ceva, d'Incisa e del Carretto*. Torino, 1833.

(4) BELLATI FRANCESCO, *Sopra varie antiche monete inedite spettanti all'austriaca Lombardia*. Milano, 1775. — Lo Schweitzer citando nel suo Indice *Leuci* come zecca de' Medici nei Grigioni, prende equivoco forse con Lecco, in causa della leggenda latina che appare sulle monete di Gian-Giacomo de' Medici: *Comes Leuci*, *Dominus Mussi*. Noi pure possediamo un bellissimo esemplare di tali monete.

(5) ARGELATI, POGGIALI e ALDINI PIER-VITTORIO, *Sopra un'antica moneta di Lodi*. Pavia, 1836.

(6) Vedi *L'Art de vérifier les dates*, par un religieux Benedictin de la Congregation de s. Maur. — GIULIO CORDERO DI S. QUINTINO, *Della zecca e delle monete degli antichi marchesi della Toscana*. Pisa, 1821.

Maccagno, villaggio della Lombardia (*Macaneum*), già spettante ai Mandelli (1).

Macerata, città negli Stati Pontificj (*Macerata*). — MARIA VERGINE, S. GIULIANO.

Manfredonia, città nel regno di Napoli, provincia di Capitanata, sorta dall'antica *Sipontum*. Venne riedificata da re Manfredi e molto soffrì per guerre e assedj, segnatamente nell'anno 1620, in cui i Turchi distrussero i suoi monumenti e trassero buona parte de' suoi abitanti in ischiavitù.

Mantova, città di Lombardia (*Mantua*), ebbe nel IX secolo i suoi conti o marchesi o duchi, poi vi tennero temporale giurisdizione i vescovi, i quali conseguirono il diritto di batter moneta da Berengario I nel 894 e dall'imperatore Ottone nel 997. — All'entrare del secolo XI venne in podestà di Bonifacio marchese di Canossa, poi feudo della celebre contessa Matilde; alla morte di essa divenne libera, per passar quindi sotto varie dominazioni, finchè dai Bonacossi passò ai Gonzaga che la tennero fino al 1707 — monete episcopali, autonome, ossidionali, ducali ed imperiali. — IL TABERNACOLO DEL SANGUE DI GESU' CRISTO, MARIA VERGINE, S. ANDREA, S. ANSELMO, S. BARNABA, S. CATERINA, S. CELESTINO, S. FILIPPO NERI, S. FRANCESCO D'ASSISI, S. LONGINO, S. LUCIA, S. LUIGI GONZAGA, S. PIETRO (2).

Martinengo, borgo della Lombardia, il quale nel medio evo si resse a comune, poi nel 1428 diedesi alla Repubblica veneta; fu anche feudo della famiglia Martinengo (3).

Masegra, castello de' Beccaria presso Sondrio (4).

Massa lombarda, castello ferrarese in Romagna (*Massa Lombardorum*), feudo degli Estensi che portarono il titolo di marchesi di questo luogo. — S. PAOLO, S. PIETRO (5).

Massa lunigiana, città nel ducato di Modena (*Massa Lunensis*), apparteneva nel secolo XI agli Estensi, indi passò ai Malaspina, a Castruccio Castracani, ai Pisani, ai Visconti signori di Milano, poi nel 1402 ancora ai Malaspina e da questi alla famiglia Cybo che riunì e tenne sotto di sè gli Stati di Massa e Carrara finchè nel 1743 toccarono nuovamente agli Estensi e loro successori. — LA VERGINE, S. CERBONIO (6).

Masserano, borgo in Piemonte, già soggetto agli imperatori Franchi, poi alla chiesa di Vercelli, a diversi feudatarj fra i quali i Besso e i Fieschi-Ferrero. — S. TEONESTO MARTIRE.

Matellica, città posta nello Stato Ecclesiastico e limitrofa a Fabriano con cui ha comune la storia (*Matilica*). — MARIA VERGINE, S. PIETRO.

Medole, terra del Mantovano (*Medula*), feudo de' Gonzaga che vi stamparono moneta.

Melfi, città nel regno di Napoli (*Melphis Aufidus*), infeudata nel 1348 a Nicolò Acciajoli col titolo di conte, poi a Giovanni Caracciolo e ad Andrea Doria col predicato di duca.

Messina, città della Sicilia (*Zancla* o *Civitas Messana*). La sua storia è quella di tutta l'isola: venne eletta capitale dal re Ruggero I il quale intitolavasi re di Sicilia, duca d'Apulia e principe di Capua. Egli v' istituì la zecca nel 1139. — S. NICOLÒ DI BARI (7).

(1) Vedi il Catalogo Köhne.

(2) VOLTA LEOPOLDO, *Dell'origine della zecca di Mantova e delle principali sue monete*. Bologna, 1772.

(3) SCHWEITZER, op. cit.

(4) VELZL, cat. cit.

(5) BELLINI, op. cit. — CARLI G. R. il quale annovera tra le zecche italiane anche Massa di Siena.

(6) VIANI GIORGIO, *Memorie della famiglia Cybo e delle monete di Massa di Lunigiana*. Pisa, 1808.

(7) PARUTA FILIPPO, *La Sicilia descritta con medaglie* (Palermo, 1612, in fol. volume rarissimo). — VERGARA CESARE ANTONIO, op. cit. — MARKS VON MARKSFELD, *Vierzig Münzen der Normannen, Hohenstaufen und Anjou in Sicilien und Neapel von 1166 bis 1309*. Mailand, 1858.

Milano, città capitale della Lombardia (*Mediolanum*). La sua storia è abbastanza nota. Oltre le monete battute dalle due repubbliche Ambrosiane, vi coniarono i re Longobardi, i Carolingi, varj imperatori di Germania, alcuni re di Francia e di Spagna, i Visconti, gli Sforza, e ultimamente Napoleone, gli imperatori d'Austria e il Governo Provvisorio nel 1848. — Fu convenuto fra i nummografi spettare a questa città le monete dei re d'Italia che non avendo nome di zecca, portano la leggenda KRISTIANA RELIGIO. — S. AMBROGIO, SS. GERVASO E PROTASO ⁽¹⁾. — Coi nummi Sforzeschi comincia la serie di quelli che noi produciamo ad illustrazione di alcune famiglie sovrane d'Italia. I disegni per questo primo saggio furono cavati dagli originali, esistenti in parte presso l'I. R. Gabinetto Numismatico di Brera e in parte presso l'insigne raccolta del più volte mentovato cav. Morbio; avendo per qualche tipo potuto profittare eziandio della nostra particolare collezione. Ne giova sperare che in seguito altri possessori di simili patrij monumenti vorranno eglino pure, come il Morbio, mostrarsi cortesi nell'agevolare la nostra intrapresa. Non mancheremo in questo caso di rendere loro di mano in mano pubblica testimonianza di gratitudine.

Mileto, antica città nel regno di Napoli, provincia di Calabria ulteriore (*Miletus*), creduta da taluni la patria di Ruggero I duce de' Normanni e re delle due Sicilie; venne molto ampliata sotto Ruggero Guiscardo, principe di Calabria e di Sicilia.

Mirandola, città nel ducato di Modena (*Mirandula*), appartenne al marchese Bonifazio, padre della contessa Matilde, poi questi la cesse al prode suo capitano Ugo di Manfredò; quindi passò ai Pico, ai Bonacossi, agli Estensi. — S. AGATA, S. ALESSANDRO, S. ANTONIO, S. FRANCESCO D'ASSISI, S. POSSIDONIO.

Modena, città capitale del ducato di questo nome (*Mutina*), fu presa e ripresa dai Longobardi e dai Greci, poscia ebbe i suoi conti e nel secolo XII si governò a comune, indi, straziata dalle fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini, elesse nel 1288 a signore Obizzo d'Este che la tramandò agli splendidi suoi successori — si hanno monete autonome e degli Estensi. — MARIA VERGINE, IL REDENTORE, S. FRANCESCO D'ASSISI, S. GEMINIANO, S. GIORGIO ⁽²⁾.

Monaco, città capitale del principato dello stesso nome in Piemonte (*Herculis Monoeci Portus*). Nel 1200 se ne impossessò la illustre casa Grimaldi, da cui fu sempre conservata fino ai nostri giorni. — SANTA CROCE, S. DEVITO.

Montalcino, città della Toscana (*Mons Alcinus, Mons Licinus*), ove si ritirarono alcuni malcontenti di Siena, dopochè quest'ultima città cessò di essere repubblica nel 1555. Pare, a quanto osserva lo Schweitzer, che in quel torno di tempo vi si battessero alcune monete di rame, argento ed oro; quasi protesta e manifestazione ultima di supremo potere in una libertà già mortalmente colpita.

Montalto, città degli Stati Pontificj (*Montaltus*), ove nacque e coniò monete il pontefice Sisto V. — MARIA VERGINE, S. FRANCESCO D'ASSISI, S. PIETRO, S. SISTO PAPA.

Montanaro, borgo in Piemonte di cui rimangono ancora gli avanzi del feudale castello. — S. BENIGNO.

Monte di S. Maria, castello in Toscana, feudo dei marchesi di questo nome, vicino a Città di Castello, nella quale il Carli sospetta esistesse pure una zecca.

(1) MURATORI, ARGELATI, ZANETTI, LITTA, BELLATI, opere citate. — GIORGIO GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano nei secoli bassi*. Milano, 1760-65. — *Continuazione delle medesime*, ecc. Milano 1771-74. — MULAZZANI GIOVANNI, *Sulla zecca di Milano dal secolo XII fino ai giorni nostri*. — Lo stesso, *Discorso sulla monetazione della Spagna coniata in Milano dal 1554 al 1774*. Milano, 1848. — VERRI PIETRO E ROSMINI CARLO, *Storia di Milano*.

(2) LOTTI GIUSEPPE ANTONIO, *Raccolta delle monete d'oro, d'argento e di rame battute e spese negli Stati di Modena dal 1470 a tutto il 1755*. Modena, 1755.

Montefeltro e Castel Durante, due luoghi nello Stato Pontificio (*Mons Feretrum et Castrum*) — zecca addotta dal Morbio.

Murano, isola presso Venezia (*Muranum*), ove si coniarono le *Osele*, destinate da quel Comune in dono ai principali membri del proprio Consiglio, e simili alle monete di congiario annualmente distribuite dai dogi a Venezia.

Musocco, borgo nel Cantone Grigioni (*Mesaucum*), già capo luogo dei possessi della famiglia Trivulzio nella Valle Mesolcina, la quale, per nuovo equivoco forse dello Schweitzer, venne da lui indicata col nome di *Val Mirolina* — altra delle zecche ove furono battute le monete della medesima famiglia Trivulzio ⁽¹⁾.

Musso, villaggio sul lago di Como, e non nei Grigioni, come accennasi dallo stesso Schweitzer (*Mussum*), già forte castello del celebre condottiero Gian-Giacomo de' Medici, detto il *Medeghino* ⁽²⁾.

Napoli, città capitale del regno di questo nome (*Neapolis* o *Parthenope*). Nel medio evo ubbidì ai duchi scelti dall'imperatore d'Oriente; prese nuova forma di governo nel secolo XI all'arrivo dei Normanni, i quali fondarono diversi feudi nella Calabria, nella Puglia (*Apulia*) ed altrove. — Ruggero, già conte di Sicilia, si fece padrone di quanto costituisce l'odierno regno di Napoli e obbligò Innocente II a riconoscerlo nel 1139: più tardi vi dominarono gli Svevi, cioè gli imperatori Enrico VI, Federico II e Corrado II, non che Manfredi e Corradino, il quale, caduto nelle mani di Carlo d'Angiò, fu da esso fatto morire nel 1269. Agli Angioini succedettero gli Aragonesi e dopo lunghe lotte fra costoro ed i re di Francia Carlo VIII e Luigi XII, lo Stato rimase a Ferdinando il Cattolico re di Spagna che lo trasmise al nipote Carlo V e questi alla propria dinastia. Scoppiata la guerra di successione, alla Casa d'Austria subentrò quella di Borbone. — È noto come tutti questi trapassi vennero rappresentati da singole monete. La nostra raccolta ne contiene parecchie, che supponiamo inedite, degli Svevi e degli Angioini. — MARIA VERGINE, S. GENNARO, S. LEONE PAPA, S. PIETRO ⁽³⁾.

Napoli di Romania, città della Morea (*Nauplia* o *Anaplia*), possedimento che la Repubblica veneta con inauditi sforzi contrastò più volte ai Musulmani.

Nizza, città del Piemonte (*Nicaea*). Nel secolo XII si governò a repubblica poi venne dominata ora dai re e conti d'Arles, ora da quelli d'Aragona, ora dai principi d'Angiò e dai re di Napoli. Nel 1388 si sottopose ad Amadeo VII di Savoia, e fra le molte tempestose vicende rimase continuamente attaccata ai successori di lui — moneta ossidionale del 1543 ⁽⁴⁾.

Novara, città del Piemonte (*Novaria*), appartenne dapprima ai Longobardi ed ai Carolingi, si costituì poscia per qualche tempo in libero municipio ed ebbe in seguito a signori un Tornielli, i Visconti, gli Sforza, Pier-Luigi Farnese, Giambattista del Monte duca di Camerino, quindi ancora i Farnesi, gli Spagnuoli, Casa d'Austria e i re di Sardegna. Conosciamo di questa città una moneta dei tempi in cui reggevasi a repubblica, una battuta, dicesi, da Galeazzo Visconti, altre dei Farnesi ed altre ossidionali dell'anno 1495. — S. GAUDENZIO ⁽⁵⁾.

(1) MAZZUCHELLI ab. PIETRO, *Informazioni sopra le zecche e monete di Gian-Giacomo Trivulzio*, in appendice alla vita dello stesso personaggio, stesa dal cav. Carlo de' Rosmini. Milano, 1815.

(2) BELLATI FRANCESCO, op. cit.

(3) VERGARA CESARE-ANTONIO, FUSCO GIUSEPPE-MARIA, MAIER MARCO, MARKS VON MARKSFELD, opere citate. — FUSCO SALVATORE, *Tavola di monete del reame di Napoli e Sicilia*. Napoli, 1839. — RAUMER, *Geschichte der Hohenstaufen*.

(4) GIULIO CORDERO DI S. QUINTINO, *Notizie sopra alcune monete battute in Piemonte dai conti di Provenza*. Torino, 1837. — *Monnaies des comtes de Provence*. 1771.

(5) ARGELATI op. cit. — COTTA LAZZARO AGOSTINO, *Il Museo Novarese*, 1701 in fol. — MORBIO CARLO, *Storie dei Municipj italiani*, vol. 2.^o Milano, 1837.

Novellara, città nel ducato di Modena (*Nuvellaria*), già pertinenza dei Gonzaga della linea detta di *Novellara*. — IL REDENTORE, MARIA VERGINE.

Orciano, villaggio in Toscana, già feudo degli Obizzi di Padova, passò nel 1783 al granduca.

Ortona, città nel regno di Napoli, accordata in dono da Carlo V al vicerè Carlo di Lanoja, venuta poscia in potere de' Farnesi. — S. TOMASO.

Orvieto, città negli Stati Pontificj (*Urbs vetus*), soggiacque a' Longobardi, poi si resse con forme repubblicane, quindi, avendo molto sofferto in causa delle fazioni dei Mussati e de' Marcolini, volse ai pontefici ed ebbe riposo. Nel 1351 Benedetto Monaldeschi col tradimento e coll'eccidio assoggettò la patria, ma per breve, poichè il cardinale Egidio Albornoz, giovandosi di Cola da Rienzi, potè ricuperarla nel 1355 alla Santa Sede. — S. PIETRO.

Padova, città del Veneto (*Patavium, Patavum, Padua*). Nei secoli di mezzo governossi per lungo tempo a comune, cadde poscia in potere di Ezzelino da Romano, più tardi fu assoggettata dai Carraresi, dai Visconti nel 1388 e dai Veneziani nel 1406 — monete autonome e de' varj signori che la dominarono. — S. ANTONIO, S. DANIELE, S. GIUSTINA, S. PROSDOCIMO (4).

Palma o Palmanova, borgo e fortezza nel Veneto — monete ossidionali del 1814.

Parma, città capitale del ducato di questo nome (*Crisopolis, Parma*). Il vescovo Guiboldo ne ottenne la signoria col titolo di conte nel 787: successivamente ebbe molto a soffrire per le turbolenze mosse da altri suoi vescovi, finchè, travolta nella guerra contro il Barbarossa, potè essa pure reggersi in repubblica alla pace di Costanza. Sorsero a travagliarla di nuovo le fazioni de' Rossi, de' Pallavicini, de' Sanvitali, indi ebbe a signori Giberto di Correggio nel 1303, Ottobono Terzi nel 1404, i Visconti, gli Sforza, Francesco I re di Francia, papa Leone X nel 1521, Carlo V nel 1527 e da ultimo il pontefice Paolo III che l'infedò nel 1545 a Pier-Luigi Farnese. I discendenti di lui regnarono fino all'anno 1731, in cui morì l'ultimo duca Antonio, e l'aspra guerra, che si accese per la sua successione, terminò col trattato di Aquisgrana, mercè del quale il ducato passò ai Borboni. — LA MADONNA, S. GIOVANNI BATTISTA, S. ILARIO, S. TOMASO, S. VITALE (2).

Passerano, villaggio in Piemonte, già pertinenza dei conti Radicati, che vi ebbero zecca.

Pavia, città della Lombardia (*Ticinum, Papia*), fu dominata dai Goti, e pare che Teodorico la scegliesse a propria residenza; ne seguirono l'esempio i re Longobardi, e quantunque non facessero altrettanto i Carolingi, pure Pavia si mantenne per lunga pezza capitale del regno d'Italia. Succedettero le dominazioni di varj imperatori, il governo municipale, le signorie di Oberto Pelavicino e del marchese di Monferrato, quindi fu esposta a molte sciagure dalle contrarie fazioni de' Marcabotti e Fallabrini, de' Beccaria e Langoschi. Nel 1315 venne soggiogata da Matteo Visconti signore di Milano, e da quell'epoca la sua storia confondesi con quella di quest'ultima città. — Si hanno monete longobardiche, carolingie, viscontee, sforzesche e ossidionali, e fra le ultime citeremo quella che Antonio da Leva fece battere del valore di un *testone* durante il memorabile assedio degli anni 1524 e 1525 (3).

(1) BRUNACCI GIOVANNI, *De re nummaria Patavinorum*. Venetiis, 1724.

(2) AFFÒ PADRE IRENEO, *La zecca e moneta parmigiana illustrata*. Parma, 1788. — Lo stesso, *Storia della città di Parma*, continuata da Angelo Pezzana che l'arricchì d'importanti documenti e di tavole di monete.

(3) ARGELATI, ZANETTI, BELLATI, op. cit. — GRUMELLO ANTONIO, *Cronaca dal 1467 al 1529*. Milano, 1856. — GIULIO CORDERO DI S. QUINTINO, *Monete battute dai Longobardi in Italia nei secoli VI, VII e VIII*. Napoli, 1835. — Lo stesso, *Monete finora non conosciute, battute in Pavia da Arduino marchese d'Ivrea e re d'Italia*. Torino, 1842.

Pergola, città negli Stati Pontificj, appartenne ai Bracceschi, agli Sforzeschi, ai Medici, ai duchi d'Urbino e ultimamente fu da Urbano VIII assoggettata alla Santa Sede. — MARIA VERGINE, S. PIETRO.

Perugia, città nello Stato Ecclesiastico (*Turrena, Colonia Vibia, Augusta Perusia*). Totila vi fece decapitare il piissimo vescovo s. Ercolano, i Longobardi e successivamente gli imperatori d'Oriente vi tennero un duca, poscia come le altre città d'Italia ebbe reggimento repubblicano e non andò illesa dalle fazioni che le procacciarono parecchi signori delle famiglie dei Michelotti, dei Bracceschi, dei Beccarini, dei Baglioni finchè pervenne ai pontefici. — MARIA VERGINE, S. ERCOLANO, S. PIETRO ⁽¹⁾.

Pesaro, città negli Stati Pontificj (*Pisaurum*). Nel secolo XI resistette in modo al Barbarossa, che si meritò il nome di propugnacolo della Chiesa. Ebbe alternativamente a dominatori gli Estensi, gli Svevi Federico II e Manfredi, i Malatesta, gli Sforzeschi. Giulio II ne istituì un feudo a favore di Francesco-Maria della Rovere duca d'Urbino. — LA MADONNA, S. ANTONIO ABATE, S. DECENZIO, S. ELENA, S. FRANCESCO D'ASSISI, S. GIACOMO APOSTOLO, S. GIOVANNI EVANGELISTA, SS. GIOVANNI E GIACOMO, S. GIROLAMO, S. MICHELE ARCANGELO, S. PAOLO, S. TERENCE, S. UBALDO.

Piacenza, città del ducato di Parma (*Placentia*), aderì alla Lega lombarda contro il Barbarossa e fu nella chiesa di S. Antonino che s'intavolarono i preliminari della pace di Costanza. Nel 1254 Oberto Pelavicino si fece signore di questa città, successivamente dominata da Ubertino Landi, da Carlo d'Angiò re di Napoli, da Alberto Scotto, dai Visconti, da Ottobono Terzi, da Facino Cane, da Giovanni Vignati di Lodi, da Filippo Arcelli, dagli Sforzeschi. Nel 1499 unitamente allo Stato di Milano dipendè da Lodovico XII re di Francia e più tardi, caduta in mano de' pontefici, fu da Paolo III infeudata a Pier-Luigi Farnese suo figlio. — MARIA VERGINE, S. ANTONINO *a cavallo*, S. BASSIANO, S. FRANCESCO D'ASSISI, S. GIUSTINA, S. PIETRO, S. VITALE ⁽²⁾.

Piombino, città in Toscana (*Plumbinum*), fu signoreggiata dagli Appiani e dai Ludovisi, i quali vi batterono moneta in proprio nome. — MARIA VERGINE, S. AGOSTINO.

Pisa, città della Toscana (*Colonia Julia Pisana, Pisæ*), altre volte fiorente repubblica, sostenne continue guerre coi Fiorentini e coi Lucchesi; ebbe essa pure le sue fazioni e i suoi tiranni, cioè: i Gherardeschi, i Gambacorti e un Appiano, che ne fece turpe mercato con Gian-Galeazzo duca di Milano. Sottentrarono dopo nel dominio la repubblica di Firenze e la famiglia de' Medici. — Pisa ebbe dai Carolingi il privilegio della zecca, riconfermatole nell'anno 965 dal re Ottone II. — LA VERGINE.

Pistoja, città in Toscana (*Pistorium*), fu nel medio evo travagliata dalle fazioni dei Bianchi e dei Neri, dei Panciatichi e dei Cancellieri, poi ridotta all'obbedienza di Firenze, di Castruccio Castracane signore di Lucca e della famiglia de' Medici ⁽³⁾.

Pomponesco, villaggio della Lombardia. — S. ANDREA, S. FRANCESCO, S. GIULIANO.

Ragusa o Dobronich, già capitale della repubblica di questo nome in Dalmazia (*Epidaurum*), passò più d'una volta, ma per breve tempo, nelle mani de' Veneziani.

Ravenna, città negli Stati Pontificj (*Ravenna*). Flavio Longino fu il primo che sotto il nome di esarca governasse questa città per gl'imperatori d'Oriente; soggiacque poscia al re longobardo Luitprando, ma fu ripresa dall'altro esarca, l'eunuco Eutichio, il quale alla sua volta dovette cederla nel 752 al re Astolfo e così terminò nell'esar-

(1) VERMIGLIOLI GIAMBATTISTA, *Della zecca e delle monete perugine*. Perugia, 1816.

(2) POGGIALI CRISTOFORO, *Le memorie storiche di Piacenza*. Piacenza, 1757-1766. — MORBIO CARLO, *Storia dei Municipj italiani*, vol. 2.^o Milano, 1837. — PALLASTRELLI BERNARDO, *Moneta di Barnabò Visconti*. Piacenza, 1856.

(3) FIORAVANTI JACOPO, *Memorie storiche della città di Pistoja*. Lucca, 1758. — VIANI GIORGIO, *Della zecca e della moneta di Pistoja*. Pisa, 1813. — COSTA LODOVICO, *Lettera al sig. Giorgio Viani, intorno alla zecca ed alle monete di Pistoja*.

cato ogni vestigio di greca dominazione. La preponderanza de' Carolingi in Italia diede Ravenna ai papi, e per essi vi dominarono gli arcivescovi, finchè la città divenne la corte di Pipino figlio di Carlo Magno. In seguito governossi a comune, poi ebbe a signori Pietro Traversari nel 1218 e Guido Novello da Polenta, amico di Dante, nel 1275. Alla famiglia di quest'ultimo sottentrarono nel dominio i Veneziani dal 1442 al 1509, Lodovico XII nel 1512, per opera di Gastone di Foix che vi diede la battaglia tanto memorabile; quindi ancora i Veneziani nel 1527, e poco dopo stabilmente la Chiesa. — Ravenna fu altra delle zecche stabilite dai Carolingi; i vescovi ed i pontefici ne usarono essi pure più volte: si ritengono rari il denaro di Carlo Magno ed il quattrino veneto del 1442 — MARIA VERGINE, S. APOLLINARE ⁽¹⁾.

Recanati, città vescovile negli Stati Pontificj (*Elvia Ricina, Recinetum*), appartenne quasi sempre ai papi che la governarono col mezzo di Legati. — MARIA VERGINE, S. FLAVIANO.

Reggio di Modena, (*Regium Lepidi*), ebbe i suoi duchi sotto i Longobardi, i suoi conti sotto i Franchi, quindi municipio importante, riconosciuto alla pace di Costanza: si sottopose nel 1289 agli Estensi marchesi di Ferrara, si ricostituì in repubblica nel 1306 e più tardi fu dominata dai signori di Correggio, dai Fogliani, dai Gonzaga, dai Visconti, dai Terzi e dopo il 1523 stabilmente dai duchi di Ferrara — monete dei re Goti, autonome ed estensi, ecc. — MARIA VERGINE, S. DARIA, S. GRISANTE, SAN PROSPERO ⁽²⁾.

Retegno, altra delle zecche della famiglia Trivulzio, giusta le prove irrefragabili fornite dal citato Mazzucchelli. Vedi *Musocco*.

Rimini, città negli Stati Pontificj (*Ariminum*), obbedì come Ravenna agli esarchi, ai Longobardi e da signore in signore pervenne ai Malatesta, i quali dominarono pure interpolatamente Cesena, Pesaro, Fossombrone, Fano, Ancona, Ascoli, Todi, Narni, Brescia, Bergamo. Nel 1499 Cesare Borgia occupò Rimini, la quale, dopo essere passata per le mani de' Veneziani e un'altra volta per quelle dei Malatesta, pervenne nel 1528 ai pontefici che la posseggono tuttora — monete autonome, de' Malatesta e de' Pontefici. — S. GAUDENZIO S. GIULIANO ⁽³⁾.

Rodi, isola della Turchia (*Rhodos, Rhodus*), venuta in possesso dei cavalieri dell'ordine di s. Giovanni di Gerusalemme, questi vi batterono monete fino all'anno 1522.

Roma, capitale un giorno del mondo conosciuto (*Roma, Orbis Compendium, Urbs*). — Le più antiche monete papali rimontano a Pasquale I, morto nell'817; ma tanto egli che i suoi successori posero per alcuni secoli il nome dell'imperatore regnante sopra il loro numerario. Quando poi il popolo romano ebbe nell'XI secolo strappato ai pontefici il dominio temporale, esso coniò monete in nome proprio fino all'anno 1352, in cui Innocenzo IV ricuperò questo privilegio. — Durante l'era rivoluzionaria del biennio 1848-1849, il governo triumvirale, come ad Ancona e a Bologna, coniò monete anche nella metropoli del cattolicesimo. — IL REDENTORE, L'ANGELO CUSTODE, S. ANDREA, S. ANNA, S. BRUNONE, S. GIROLAMO, S. GIUSEPPE, S. MAGNO, S. MATTEO, S. MICHELE, S. PAOLO, S. PIETRO, S. PIO V, ecc. ⁽⁴⁾.

(1) PINTU, *De nummis Ravennatibus*. Venetiis, 1750. — FRIEDELANDER, *Die Münzen der Ostgöthen*.

(2) LOTTI GIUSEPPE-ANTONIO, op. cit.

(3) ZANETTI, op. cit.

(4) FIORAVANTI ab. BENEDETTO, *Antiquiores pontif. rom. denarii*. Romæ, 1734. — Lo stesso, *Antiqui romanorum pontificum denarii a Benedicto XI ad Paulum III*. Romæ, 1738. — BONANNI FILIPPO, *Historia summorum pontificum per numismata*. Romæ, 1699. — Lo stesso, *Numismata romanorum pontificum Templi Vaticani fabricam indicantia*. 1696. — MOLINET CLAUDIO, *Historia pontificum a Martino V ad Innocentium XI per eorum numismata*. Parigi, 1679. — VENUTI RODOLFO, *Numismata romanorum pontificum a Martino V ad Benedictum XIV, aucta et*

Ronciglione, città negli Stati Pontificj (*Roncilio*), unitamente a *Castro* formava un principato che apparteneva ai Farnesi e che loro fu tolto da Urbano VIII nel 1641. — MARIA VERGINE, S. MARINO.

Rovigo, città nel Veneto (*Rhodigium*), venne dall'imperatore Ottone I data al marchese Albertazzo d'Este, come dote di una sua figlia; passò poscia dopo varie vicende stabilmente ai Veneziani nel 1514 — il quattrino battuto poco dopo il 1484 è dichiarato dal Lazari di un'estrema rarità — S. BELLINO.

Sabbioneta, borgo murato del Mantovano (*Sabloneta*). Dopo avere più volte mutato signore passò nel secolo XIV in possesso dei Gonzaga, sotto i quali venne dapprima elevato in città, poscia in marchesato nel 1563, quindi in principato nel 1574 e tre anni dopo in ducato. — LA VERGINE, S. CATERINA, S. GIOVANNI BATTISTA, S. NICOLÒ DI BARI, S. SISTO PAPA ⁽¹⁾.

Salerno, città nel regno di Napoli (*Salernum*), già governata da duchi di stirpe longobardica, divenne nel IX secolo principato indipendente, poi nell'XI secolo preda di Roberto Guiscardo e in progresso di tempo fu aggregata al regno delle Due Sicilie — monete dei duchi longobardi dall'840 fino al 1077. — S. MICHELE ARCANGELO ⁽²⁾.

Saluzzo, città in Piemonte (*Augusta Vagienorum* o *Bagienorum*), già capitale dei marchesi di questo nome che vi coniarono monete. — S. AGAPITO, S. COSTANZO ⁽³⁾.

San Benigno, borgo in Piemonte, deve la propria denominazione ad una celebre abazia detta *Fruttuaria* — monete degli abati dello stesso nome. — S. BENIGNO.

San Martino di Bozzolo, villaggio della Lombardia in provincia di Mantova, già feudo della famiglia Gonzaga — moneta autonoma citata e posseduta dallo Schweitzer.

San Severino, città negli Stati Pontificj. — MARIA VERGINE, S. PIETRO.

Savello, terra nella Campagna di Roma. — S. PIETRO.

Savona, città in Piemonte (*Savo*), si governò a repubblica nel medio evo, ma già nel secolo XII era dipendenza di Genova, da cui Francesco I tentò indarno francarla. — MARIA VERGINE.

Scio, isola dell'Arcipelago (*Chius*), ceduta dall'imperatore Michele Paleologo ai Genovesi che la conservarono fino al 1566. — Sulle sue monete leggesi il nome dell'imperatore Corrado, come in quella della repubblica di Genova.

Scutari, città della Turchia (*Scodra*). Essa appartenne dapprima ai Rascia, poi a Giorgio Balischio e nel 1404 alla Repubblica di Venezia fino all'anno 1477, in cui passò ai Turchi. È però dubbio che i Veneziani vi aprissero una zecca, mentre l'unica moneta coniata col nome di *Scutari* sotto la Repubblica sembrò al Lazari fattura dell'officina di Cattaro.

Seborga, villaggio in Piemonte (*Burgum Sepulcri*), — monete che lo Schweitzer accenna battute dai R. P. Benedettini di S. Onorato di Lerino.

Siena, città in Toscana (*Sena Julia* o *Senae*), già illustre ed opulenta repubblica, rivale in potenza e nelle opere dell'ingegno a Firenze, ebbe essa pure i suoi tiranni in Povenzano Salviani durante il secolo XIII e in Pandolfo Petrucci due secoli più tardi. — LA VERGINE ⁽⁴⁾.

illustrata. Romæ, 1744. — ACCAMI GIACOMO, *Dell'origine e antichità della zecca pontificia*. Roma, 1752. — SCILLA SAVERIO, *Breve notizia di monete pontificie antiche e moderne, fino alle ultime del secolo XV del pontefice Clemente XI*. Roma, 1715. — CINAGLI ANGELO, *Le monete dei papi, descritte in tavole sinottiche*. Fermo, 1848.

(1) AFFÒ IRENEO, *Delle zecche e monete di tutti i principi della Casa Gonzaga*. — RACHELI ANTONIO, *Delle memorie istoriche di Sabbioneta*.

(2) GIULIO CORDERO DI S. QUINTINO, *Notice sur les monnaies des princes de Salerne, et sur celles de Grimoald III prince de Benevent*. Revue numismatique de Blois, au 1841, pag. 45-57.

(3) GIULIO CORDERO DI S. QUINTINO, *Della istituzione delle zecche dei marchesi di Saluzzo*. Lucca, 1836.

(4) PORRI GIUSEPPE, *Cenni sulla zecca Sanese*. Siena, 1844.

Sinigaglia, città degli Stati Pontificj (*Sena Gallica, Senegallia*), soggiacque ne' tempi di mezzo ai Malatesta, a Federico Feltrio, ai della Rovere, al Borgia, poi da Urbano VIII incorporata alla Santa Sede. — S. PAOLINO.

Solferino, villaggio della Lombardia, già appartenente ai Gonzaga marchesi di Castiglione. — S. NICOLÒ, S. PIETRO ⁽¹⁾.

Sora, città nel regno di Napoli (*Saura*), fu sottoposta al dominio de' Longobardi e dei Normanni, pressochè distrutta dall'imperatore Federico II, poscia infeudata ai conti d'Aquino, ai Cantelmi, ai della Rovere, ai Cevres, ai Buoncompagno.

Spalatro, Trau ed altri luoghi della Dalmazia. — Quanto alle monete battute coi loro nomi all'epoca della dominazione veneta, leggasi la nota apposta alla zecca di Cattaro.

Spoletto, città nello Stato Ecclesiastico (*Spoletum*). — Si hanno monete dei duchi longobardi non che quelle de' Vescovi durante il secolo XIV. — MARIA VERGINE, S. GIOVANNI, S. PIETRO, S. PONZIANO.

Sulmona, città dell'Abruzzo citeriore nel regno di Napoli (*Sulmo*), patria d'Ovidio, fu nel secolo XVI infeudata da Carlo V al vicerè di Napoli, Carlo Lanoja, col titolo di principato, quindi passò alla famiglia Borghese — rimarchevole la moneta colle quattro lettere S. M. P. E. iniziali delle prime parole di un distico del mentovato poeta, cioè: *Sulmo mihi patria est*, ecc.

Susa, città in Piemonte (*Apollonia, Segusium*), dopo il dominio lombardo passò alla Casa di Savoia.

Tagliacozzo, città nel regno di Napoli, feudo dei Longobardi e dei Normanni — monete autonome e del papa Alessandro V.

Taranto, città nel regno di Napoli (*Tarentum*), fu da Roberto Guiscardo tolta nel 1063 a' Greci e nel 1128 se ne impadronì il conte Ruggeri. Dopo alcuni secoli l'ebbe in feudo la famiglia Orsini.

Tassarolo, borgo in Piemonte, appartenne ai marchesi di Gavi, ai Genovesi, agli Spinola, al duca di Mantova, alla Casa di Savoia — monete degli Spinola che furono investiti anche del feudo di Roccaforte.

Teano, antichissima città nel regno di Napoli, provincia di Basilicata, la quale presenta ancora alcuni avanzi del suo passato splendore.

Terni, città negli Stati Pontificj (*Interamna-Nartes*). — LA VERGINE.

Tivoli, città dello Stato Ecclesiastico (*Tibur*). — MARIA VERGINE.

Todi, città negli Stati Pontificj (*Tuder o Tudertum*), fu essa pure sconvolta nel medio evo dalle fazioni e nel secolo XV assai maltrattata da Altobello che fece orribile strage de' proprj concittadini.

Torino, capitale del Piemonte (*Augusta Taurinorum, Taurini*), fu governata da duchi sotto i Longobardi, da conti sotto i Franchi, poi ordinata a comune e dopo molte vicende passò ad Amadeo III di Savoia, a Carlo d'Angiò re di Sicilia, a Guglielmo VII marchese di Monferrato, a Tomaso III di Savoia. Successero i principi di Acaja, poi nell'anno 1418, Amadeo VIII di Savoia assunse il titolo di conte di Piemonte, e da quell'epoca la storia di Torino è quella pure de' principi Sabaudi. — S. GIOVANNI BATTISTA ⁽²⁾.

(1) AFFÒ IRENEO, *Delle zecche e monete di tutti i principi della Casa Gonzaga*.

(2) CIBRARIO LUIGI, e PROMIS DOMENICO CASIMIRO, *Documenti, sigilli e monete appartenenti alla storia della Monarchia di Savoia*. Torino, 1833. — GALEANI-NAPIONE G. F., *Storia metallica della R. Casa di Savoia*. Torino, 1828. — PROMIS DOMENICO CASIMIRO, *Monete ossidionali del Piemonte* edite e inedite. Torino, 1834. — Lo stesso, *Monete dei reali di Savoia*. Torino, 1841. — SARACENO VITTORIO, *Il Corso delle monete seguito negli Stati di S. M. il Re di Sardegna dal 1300 al presente*. Torino, 1782.

Tortola, zecca enunciata dallo Schweitzer, forse *Tortoli*, borgo nell'isola di Sardegna.

Tortona, città in Piemonte (*Dertona*), passò come gran parte delle altre città d'Italia sotto il dominio de' Goti, de' Longobardi, de' Carolingi, degli imperatori di Germania; quindi repubblica mista, poi saccheggiata e distrutta dal Barbarossa; più tardi dai Visconti incorporata allo Stato di Milano. Nel 1735 fu dalla Casa d'Austria ceduta a Carlo Emanuele III re di Sardegna.

Trento, città capitale del Tirolo italiano (*Tridentum*). Dopo i Goti fu governata dai Longobardi e dai Franchi col mezzo di duchi e così pure sotto gl'imperatori alemanni che furono re d'Italia. Nel 1027 per donazione fatta da Corrado il *Salico* ebbe principio il dominio temporale de' vescovi col titolo e coll'autorità di duchi, conti e marchesi, avendo più tardi assunto il titolo e la dignità di principi. — S. VIGILIO ⁽¹⁾.

Tresana, comune della Lunigiana nel ducato di Modena ebbe diversi feudatarj e da ultimo i Malaspina di Villa Franca. — Abbiamo qui collocato questo Comune, supponendo che ad esso abbia voluto alludere lo Schweitzer, laddove nel suo Indice trovasi, forse per errore di stampa, scritto *Treggiana*, terra per noi sconosciuta. — S. FRANCESCO DI PAOLA, S. GIORGIO, S. LUIGI RE.

Treviso, città del Veneto (*Tarvisium*), favorita da Totila che vi ebbe i natali, crebbe sotto i Longobardi; capitale della Marca Trivigiana sotto l'impero de' Franchi; poi repubblica indipendente, feudo degli Imperiali, preda degli Ezzelini, dei Caminesi, degli Scaligeri; quindi ceduta a Venezia nel 1338 ed ai duchi d'Austria nel 1381. Occupata dai Carraresi, ricadde nuovamente sotto il dominio veneto nel 1389 — zecca de' Carolingi, ove s'improntarono monete col monogramma di Carlo Magno; monete dei duchi d'Austria: quelle coniate sotto il dominio veneto appartengono alla zecca di Venezia. — S. LIBERALE, S. MICHELE ARCANGELO ⁽²⁾.

Trieste, città dell'Illirico (*Tergeste* o *Tergestum*), ebbe a dominatori i suoi vescovi, poscia i Veneziani al principio del secolo XIII sotto il dogato di Enrico Dandolo; diventò più tardi provincia dell'Austria che tuttora la conserva — monete episcopali. — S. GIUSTO ⁽³⁾.

Trino, città in Piemonte (*Rigomagus*), appartenne già ai marchesi di Monferrato, e nel 1632 ceduta ai duchi di Savoia. — MARIA VERGINE.

Udine, città del Veneto, già capitale del Friuli (*Vidinum*, *Utinum*), subì il dominio de' duchi longobardi e de' Franchi, poi divenne residenza de' patriarchi, quindi veneta dipendenza ⁽⁴⁾.

Urbano, forte nello Stato Pontificio.

Urbino, città negli Stati Pontificj (*Hortense*, *Urbsina*, *Urbinum*), patria del divino Raffaello, fu governata dai Montefeltro, da Lorenzo de' Medici, dal Valentino, dai Della Rovere, poscia incorporata alla Santa Sede. — IL REDENTORE, MARIA VERGINE, S. CRESCENZIO, S. FRANCESCO D'ASSISI ⁽⁵⁾.

Valetta o La Valletta, città dell'isola di Malta (*Melita* o *Melitæ*), altre volte residenza del gran maestro dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme. Ottenuta da Carlo V la sovranità dell'isola, i cavalieri dello stesso ordine continuarono ad eserci-

(1) GIOVANELLI BENEDETTO, *Intorno all'antica zecca Trentina*. Trento, 1812. — BARTHOLOMEI, *De Tridentinarum, Veronensium, Meranensiumque monetarum*. Tridenti, 1749. — GAZZOLETTI, *Zecca di Trento*.

(2) ZANETTI, LAZARI, op. cit. — ZON ANGELO, *Sulla zecca e sulle monete di Venezia*.

(3) LUSANIO ORN, *Sopra le monete de' vescovi di Trieste*. — WELZL DE WELLENHEIM, op. cit.

(4) LINATI DI VILLAFREDDA, *Della moneta propria e forestiera, ch'ebbe corso nel ducato di Friuli*. Venezia, 1749.

(5) REPOSATI RINALDO, op. cit.

tarvi il diritto di monetazione, di cui erano già in possesso allorchè abitavano l'isola di Rodi. — V. q. nome.

Val di Taro, terra nel ducato di Parma, feudo della famiglia Lândi. — S. ANTONIO, S. FRANCESCO D'ASSISI, S. GIOVANNI BATTISTA.

Vasto o Guasto di Amone, città dell'Abruzzo citeriore nel regno di Napoli (*Histonium* ed in alcune carte *Vastum Aymonis*), ebbe già a costituire un marchesato posseduto dalla famiglia d'Avalos a cui appartennero i celebri capitani cesarei Ferdinando-Francesco marchese di Pescara e il cugino di lui Alfonso II governatore e capitano generale dello Stato di Milano.

Venezia, città capitale del Veneto (*Venetia*), antica regina de' mari, gloriosa repubblica spenta dopo 14 secoli di vita nel 1797. — Lunga, bella ma difficile a formarsi è la serie nummaria de' suoi dogi. Si hanno pure, come a suo luogo venne già osservato, le monete de' possedimenti della Repubblica nella Terraferma, nel Levante, in Dalmazia, ecc., oltre quelle battute sotto le dominazioni napoleonica ed austriaca e durante il Governo Provvisorio istituito nel biennio 1848-49. Le monete poi ove la Repubblica impresse il nome degli antichi imperatori re d'Italia, sembra, non marchino già un segno di dipendenza, ma di semplice rispetto, come quelle de' papi alla medesima epoca. — IL REDENTORE, MARIA VERGINE, S. GIUSTINA, S. MARCO (4).

Ventimiglia, terra del reame di Napoli, provincia di Palermo, detta anche *Calamigna*. L'ebbe in feudo la famiglia Requienz de' principi di Pantelaria.

Vercelli, città del Piemonte fra le più antiche d'Italia (*Vercellae*), rovinata dalle invasioni barbariche, potè riaversi durante il dominio longobardo; si costituì repubblica nel secolo X, passò nel XIII sotto i signori di Milano e nel XV sotto i duchi di Savoia — rare le monete ossidionali del 1617 e 1638. — S. TEONESTO.

Verona, città del Veneto (*Verona*), vidde ne' bassi tempi decidersi più volte fra le sue mura le sorti d'Italia. Allorchè declinò l'autorità imperiale, sorse municipio indipendente, ma fu poscia dominata dal vicario imperiale Ezzelino da Romano, dagli Scaligeri, dai Visconti, dai Carraresi, cui nel 1450 venne per sempre strappata dai Veneziani i quali vi soppressero la zecca, già stata molto attiva mentre dominavano i Franchi, durante il governo autonomo, quello degli Scaligeri e dei Visconti. — S. ZENO (2).

Vicenza, città del Veneto (*Bicetia*, *Ucetia*, *Vicentia*), patria del Palladio, fu pressochè distrutta dai Longobardi, si rilevò col Governo popolare nel secolo XII e susseguente; quindi ne divennero signori Ezzelino da Romano, i Carrara, gli Scaligeri fino al 1387, i Visconti fino al 1403, e da quest'epoca appartenne a Venezia — monete de' vicarj imperiali, degli Scaligeri e dei Visconti — la Repubblica veneta introdusse a Vicenza le proprie. — LA VERGINE (3).

Viterbo, città negli Stati Pontificj (*Vetulonium* o *Vetulia*, *Vitercinum*, *Viterbium*), si tolse dalla dipendenza de' papi quando questi trasferirono ad Avignone la loro sede,

(1) In aggiunta alle opere già citate di Argelati Filippo, Zanetti Guido Antonio, Carli G. Rinaldo, Zon, Lazari, Orlandini, rimangono pure da consultare: MENIZZI, *Delle monete de' Veneziani, dal principio fino alla fine della loro Repubblica*. Venezia, 1818. — ZANETTI GEROLAMO FRANCESCO, *Ragionamento dell'origine e dell'antichità delle monete veneziane*. Venezia, 1750. — GIULIO CORDERO DI S. QUINTINO, *Origine ed antichità della moneta veneziana*. Torino, 1847. — *Storia dei dogi di Venezia*. Venezia, Giuseppe Grimaldo, II.^a edizione, 1858 (in quest'opera si comprendono, oltre le vite, anche le monete dei dogi). — STROZZI CARLO, *Memoria intorno ad una moneta argentea di Marino Faliero doge di Venezia*. Firenze, 1834.

(2) ZANETTI, CARLI, LAZARI, ZON, op. cit. — *De Monetis Veronensibus*. — DIONISI GIAN-GIACOMO, *Dell'origine e progressi della zecca di Verona*. Verona, 1776. — ORTI GIOVANNI G., *Lettera sopra due medaglie inedite*. Verona, 1825.

(3) MACCA G. G., *Della zecca vicentina*, Vicenza, 1802.

obbedì alla famiglia dei Vicchi; sconvolta poi dalle fazioni dei Gatti e dei Magonzesi fu ricondotta dal cardinale Albornoz nel 1355 sotto al dominio della Chiesa — fra le sue monete è a rimarcarsi quella dell' antipapa Clemente VII. — MARIA VERGINE, S. LORENZO, S. PIETRO.

Volterra in Toscana (*Volaterra, Volterra*), antichissima città etrusca, si governò a comune dopo la pace di Costanza nel 1183, poi ad intervalli ne usurparono il sovrano potere i vescovi; soggiacque nel 1472 alla Repubblica fiorentina, si ribellò nel 1530 all'epoca del famoso assedio di Firenze e cadde sotto il dominio mediceo — monete episcopali del XIV secolo. — S. RAINERIO VESCOVO ⁽¹⁾.

Zara, capitale della Dalmazia (*Jadera*), dopo essersi molte volte ribellata alla Repubblica di Venezia le rimase costantemente soggetta dal 1409 fino allo scorcio del secolo XVIII. — Le monete (*bagattini* di rame o di ottone) che portano l'immagine del suo protettore S. SIMONE PROFETA, vennero battute a Venezia ⁽²⁾.

(1) ARGELATI, op. cit.

(2) LAZARI, op. cit.

ALTRE OPERE DA CONSULTARSI

SULLA

NUMISMATICA ITALIANA

CORDERO DI S. QUINTINO, *Delle zecche e delle monete di Lucca nei secoli di mezzo* (an. 568-776), - *Discorsi*. Lucca, 1844.

— *Discorsi sopra argomenti spettanti a monete coniate in Italia nei secoli XIV e XVII*. Torino, 1847.

DEL FICO CAV. MELCHIORRE, *Dell'antica numismatica della città di Atri, con alcuni opuscoli sulle origini italiche*. 1826.

LAZARI VINCENZO, *Zecche e monete degli Abruzzi nei bassi tempi*. Venezia, 1858. — Quest'opera allude alle zecche di **Amalfi, Amatrice, Aquila, Atri, Bari, Barletta, Benevento, Brindisi, Capua, Chieti, Gaeta, Guardia Grele, Manfredonia, Miletto, Napoli, Ortona, Salerno, Sora, Sorrento, Sulmona, Tagliacozzo, Taranto e Teano**.

FAMIGLIE SOVRANE

ITALIA



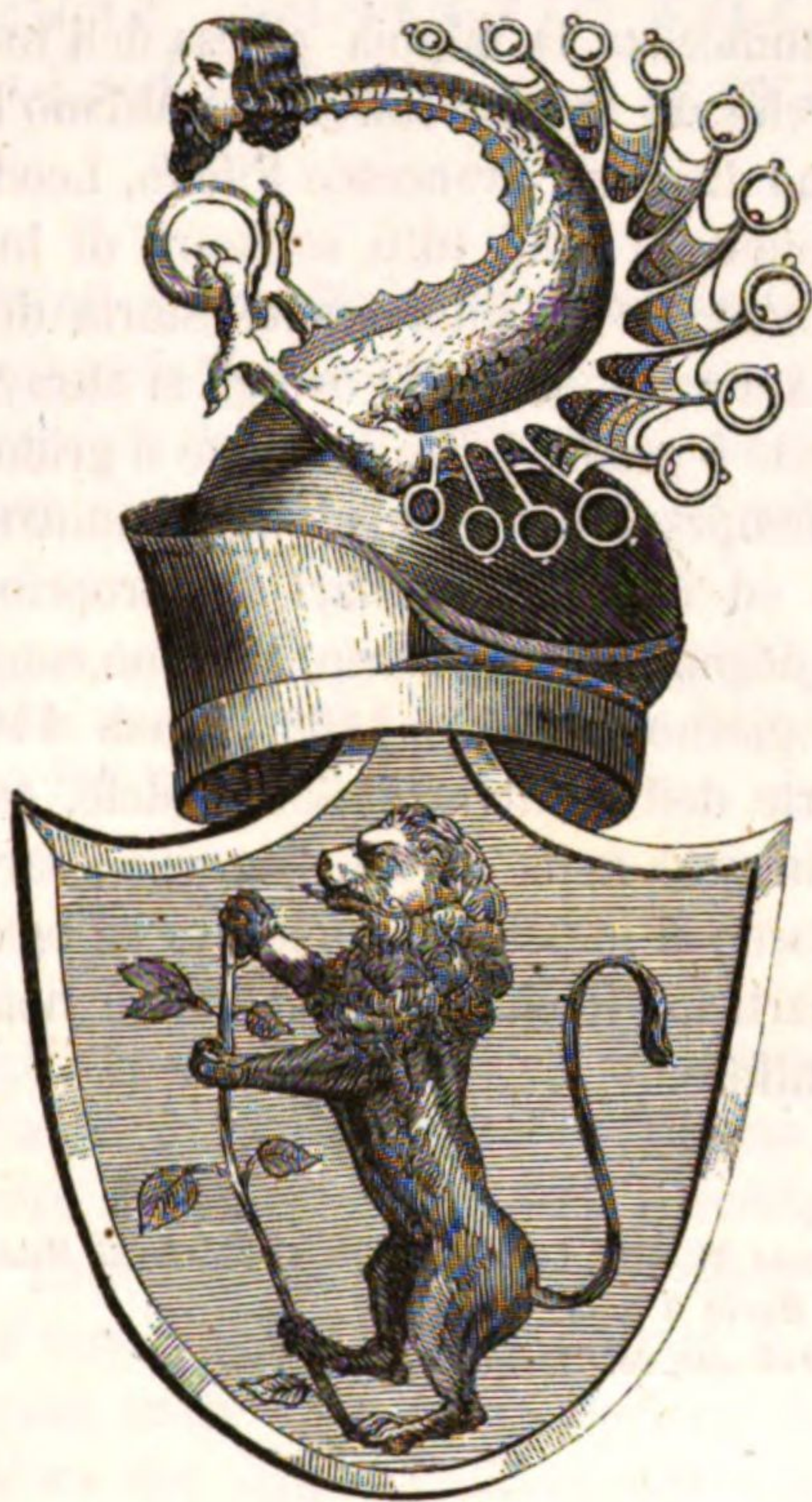
TABLE SOUVRAINE

ITALIA



DUCATO DI MILANO

FAMIGLIA SFORZA



FRANCESCO (primo duca Sforzesco) nacque l'anno primo del secolo XV dall'unione contratta fra Lucia Terzana, donna fornita di pregevoli doti, ed il prode condottiero Giacomo Muzio Attendolo detto Sforza, dal quale originarono il nome, l'onore e la fortuna del suo casato.—Sorto Francesco ed allevato fra l'armi, ripose in esse ogni fiducia, e, comechè fornito di naturale accorgimento, studiò i mezzi più acconci per farsi una sorte, e vi riescì, conseguendo in breve la fama di non meno valente guerriero che destro politico. Giusta la costumanza de' tempi fu milite di ventura, ed era costumanza proficua; perocchè i servigi resi a chi meglio sapeva o poteva pagarli, senza scrupolo di correre sovente dagli stipendi dell'uno a quelli dell'altro principe avversario, fruttavano all'armigero valeroso gloria, dovizie e fin'anco signorie di castella e città. Così avvenne di Francesco il quale essendosi reso noto per alcuni orrevoli fatti in Calabria, ove parteggiava cogli Angioini contro gli Aragonesi, Filippo Maria Visconti, terzo duca di Milano, l'assoldò per opporlo al conte di Carmagnola, ed egli il combattè con successo nel 1426, tolse nel 1434 la Marca d'Ancona al pontefice Eugenio IV, poi, amicitosi con questi, n'ebbe in dono le terre di Cumio e Barbiano. Eletto quindi generale da Fio-

rentini nel 1437, volse l'armi contro all'antico suo padrone, il duca di Milano, il quale, per distornerlo, adottò l'espedito di concedergli in moglie Bianca, unica sua figlia naturale, colla città di Cremona in dote. Morto Filippo Maria nel 1447, Milano tornava repubblica e lo Sforza, ambendone la sovranità, cominciò con velati maneggi e coll'inganno; poscia osteggiando francamente, e, giovandosi delle intestine discordie, vinse col blocco e colla fame il 26 febbraio 1450. — Umano dopo il trionfo chetò dentro, estese fuori le sue conquiste e quindici furono le principali città sottomesse al proprio reggimento. Favoreggiò le arti, le scienze, le lettere e comportossi in tutto da ottimo principe.

Debbonsi alla sua munificenza la doppia chiesa dell'Incoronata, il magnifico Ospitale Maggiore, il Naviglio che da Trezzo conduce a Milano le acque dell'Adda. Ne illustrano la corte Costantino Lascari, Francesco Filelfo, Leodrisio Crivelli, Pier Candido Decembrio, Giovanni Simonetta, i quali tutti scrissero di lui, eccetto il primo. Anche Federico Heger diede ultimamente un'interessante Storia di Francesco Sforza e d'altri condottieri italiani ⁽¹⁾. Fu ambizioso e sleale ove gli si attraversavano ostacoli, mostrandosi altrimenti giusto, liberale e prode. Corse ovunque il grido delle sue gesta e Luigi XI, inarrivabile nell'arte di ritemperare monarchie, fidò onninamente in lui e più fiate lo interpellò sui più difficili ed importanti affari del proprio stato. Cicco Simonetta, fratello di Giovanni fu il degno suo segretario, l'intimo consigliere ed amico. Morì universalmente rimpianto nel giorno 8 marzo 1466 (e non 1465, come accenna il Litta).

Rilevasi da alcune carte dell'Archivio di San Fedele, come uno de' molti suoi figli naturali, Sforza Secondo, incorso nella di lui disgrazia, sarebbe stato lungamente ritenuto in carcere, ove indarno il meschino implorava ad ogni istante si ponesse termine colla morte al diuturno martirio. Il che modificherebbe non poco il concetto formato finora sull'umanità del genitore.

Decreto seg. colla data da Melegnano 24 nov. 1449, durante il blocco di Milano. — Vedi il suggello Tav. II.

Lettera seg. alla consorte Bianca Maria 3 giug. 1462.

3 Ritratti due d'antico bulino, di cui uno del Campi. — Vedi Tav. I.

GALEAZZO-MARIA (secondo duca) figlio di Francesco e di Bianca Maria Visconti, ebbe i natali a Fermo nel 1444. — Ricevette l'annuncio della morte del genitore mentre capitanava in Francia le milizie dallo stesso inviate in soccorso di Luigi XI contro la lega del Ben pubblico. Non mise tempo in mezzo, volò a Milano e assunse il supremo potere con tristi preludi, altamente umiliando la madre che, durante la sua assenza, aveva saputo con rara fermezza contenere i sudditi ricalcitranti al nuovo ordine di cose. — Hannovi nel suo modo di agire tali contraddizioni da far credere che il suo cervello volgesse a pazzia. Mentre da un lato lo veggiamo tuffarsi in sozzi dilette, raffinato nelle crudeltà, vanitoso e dissipatore al punto da vendere la giustizia e miseramente taglieggiare il paese per estorcere denari; ne appare dall'altra amante delle lettere, delle scienze, delle arti e talvolta amico degli uomini franchi ed onesti. Se in Francia mostra coraggio; diviene più tardi irresoluto, pusillanime in Toscana contro i fuorusciti e bassamente geloso della gloria del proprio confratello d'armi, Federico conte d'Urbino, che da lui impacciato non può essere sempre vittorioso. — Valga un esempio

(1) Geschichte Franz Sforzas und der italienischen condottieri von Friederich Heger — Leipzig, 1853.

a mettere più in chiaro l'animo suo. Esiste ancora una lettera diretta in suo nome a non so quale agente, ove il segretario di lui, accennando a un supposto esploratore dell'inimico, suggeriva che lo si facesse esaminare dal predetto conte d'Urbino e poi venisse rimesso a quanto la giustizia avrebbe richiesto. Guidato egli da una logica tutta sua sostituiva di proprio pugno a tale concetto le parole che qui imitate si scrivono :

*Se bene la ragione non uole se
2 tro uase che la uelle fatto quello fallo
che ad ogni modo la faza apicare* (1)

Altri tratti non meno edificanti delle efferate sue immanità vengono narrati da tutti gli storici. — Quattro giovani suoi cortigiani, esaltati con classici esempi dal rettore Cola Montano, lo trucidarono a colpi di pugnale il dì 26 dicembre 1476 sulla soglia della chiesa di S. Stefano, ove si celebrava la festa di tal santo.

2 Lett. seg., una diretta a Sagramoro e l'altra al suo cameriere e tesoriere generale Antonio Anguisciola.

2 Decr. seg. controfirm. dal Simonetta. Questi atti sono validati gli uni dal solito sug. ducale, gli altri dall'impronta di una pietra incisa. — Vedi Tav. II.

3 Ritr., uno del Campi. —

BONA DI SAVOJA figlia di Lodovico I duca di Savoia e di Anna di Cipro, già chiesta in isposa, poi rifiutata da Odoardo IV re d'Inghilterra, sposò nel 1468 Galeazzo-Maria Sforza e dopo la morte di lui, appoggiandosi ai consigli del savio Cicco Simonetta, resse degnamente lo stato a nome del figliuolo Gian-Galeazzo, ancora fanciullo. Reduci però i cognati dalle terre, ove il defunto marito aveali confinati per l'intemperante ambizione che ad ogni tratto lasciavano trapelare, dovette cedere loro il luogo e massime a Lodovico il Moro che seppe artificiosamente spingerla all'estremo rammarico col giuridico assassinio del Simonetta e collo sbandeggiare certo Tassino ferrarese, il quale, siccome giovane a lei sommamente caro, osava mostrarsi altro emulo suo nel comando. La irritata duchessa abbandonò volontariamente la tutela nel 1481 e, ritrattasi altrove, morì, secondo alcuni storici, nel 1485 e secondo altri, e fra questi il Litta, nel 1494 ad Abbiategrasso, ove sarebbe stata relegata dal Moro; ma il cavaliere Morbio, nella sua storia de' Municipi Italiani e testè nel Catalogo degli autografi da lui raccolti, ebbe a provare come questa principessa viveva ancora in Francia nel 1499. Su di che non moviamo alcun dubbio, sapendo esistere nell'archivio governativo di Mantova una lettera di persona distinta, d'onde rilevasi che la duchessa era dalla medesima stata veduta nel mese di settembre 1500. Non è quindi per'anco dato di asseverare l'epoca precisa del di lei trapasso.

Al castellano Pietro Todesco, aprile 1477, lett. seg. con sug.

3 Ritratti antichi.

(1) « Se bene la rasone non uolese e trovasse che l'avesse fatto quello fallo che ad ogni modo la faza apicare. »

GIOVANNI-GALEAZZO-MARIA n. 1469, m. 1494, sciagurata prole di triste genitore, fu terzo duca di sua famiglia, ma non di fatto, quantunque il nome e la immagine di lui figurino sui diplomi e sulle monete congiunti ora a quelli della madre Bona, ora a quelli dello zio Lodovico. Menò in moglie Isabella d'Aragona figliuola di Alfonso duca di Calabria, e fu dessa l'innocente causa de' suoi infortunj; perocchè i dissapori insorti fra questa principessa e Beatrice d'Este, consorte al Moro, se non furono il più impellente motivo, affrettarono però certo la soluzione del luttuoso dramma, ond'egli col trono perdè miseramente la vita; ed in effetto la sua fine immatura nel castello di Pavia, valse non poco ad avvalorare il sospetto che lo zio avesse ricorso al veleno per torselo di mezzo.—Avvi a Gernetto nel palazzo Mellerio un magnifico dipinto del Palagi, ove il duca è effigiato sul letto di morte, mentre da un canto la sposa desolata raccomanda genuflessa il pargolo comune alla pietà di Carlo VIII re di Francia, che, malauguratamente chiamato in Italia da Lodovico Sforza, aveva voluto, prima di recarsi alla conquista di Napoli, visitare seco quella vittima già da lungo designata.—Il disegno che noi possediamo di questo quadro è mirabilmente condotto, e dagli esperti attribuito alla perizia dell'incisore Beretta.

Sotto di lui imperversarono i fati: impugnate le armi i Rossi di San Secondo si sottrassero al suo governo; tre volte gli si ribellò Genova, e orribile pestilenza nel 1486 mieteva 50,000 persone a Milano.

Ordine seg. controfirm. da B. Calco diretto al Castellano di Cremona.

1 *Dipl. gr. in perg., gr. sug. coll'iscrizione: Bona et Jo. Galeat. ecc. seg. Chri. Bullatus — investitura della cura di S. Babila in casa Reschisa 1484.*

2 *Ritr. antichi.*

BIANCA-MARIA figlia di Galeazzo-Maria e sorella del precedente. Già fidanzata a Filiberto duca di Savoia, poi a Giovanni Mattia Corvino, fu il 1.^o dicembre 1493 condotta in isposa dall'imperatore Massimiliano I, vedovo di Maria di Borgogna. Mercè tale alleanza erasi proposto il Moro di agevolarsi il possesso del ducato, come infatti avvenne, ottenendone l'investitura dal nipote imperatore; n. 1472, m. 1510. — Vedi Germania, Casa d'Austria.

Lett. aut. seg. di 20 lin. diretta al Moro ex Vormatia 6 novembre 1496, coll'impronta di una pietra incisa.

Lett. a seg. ex Vormatia 13 settembre 1496 — raccomanda la propria nutrice Caterina della Setta. —

Vedi il sug. Tav. II.

1 *Ritr. antico.*

CATERINA figliuola naturale di Galeazzo-Maria duca di Milano, si congiunse in prime nozze con Girolamo Riario nipote di Sisto IV e signore di Forlì, cui recò in dote nel 1472 Imola e il Bosco di Alessandria. Commisero alcuni storici anacronismo e confusione di luogo e di persone nel racconto del seguente fatto meno decente; ma che assai bene caratterizza l'eroica intrepidezza di quella donna. Narrasi come Lodovico e Francesco Orso, dopo averle ucciso il marito (1), cui eransi ribellati nel 1488

(1) Leggesi nel Dizionario biografico universale, pubblicato dal Passigli a Firenze, 1845, come il Riario morisse trucidato nel 1497. Locchè sembra erroneo, ove si ponga mente, essere la vedova Caterina passata a seconde nozze nel 1490 ed a terze nel 1497.

e fattala prigioniera coi figli, assentirono che ella si recasse nella fortezza di Forlì⁽¹⁾, onde indurre il castellano ad arrendersi, e come essendosi per tal guisa riparata al sicuro nella rocca, montasse sulle mura e rinfacciando la fellonia ai nemici, intimasse loro deponessero le armi. Frustrati costoro nelle proprie speranze minacciarono ucciderle sotto gli occhi i figli rimasi statici; ma essa a viemeglio colorir le parole, alzatesi alquanto le gonne davanti, sciamò: che de' figliuoli facessero a voglia loro, rimanerle quanto occorreva per rifarne dei nuovi⁽²⁾. Mercè un forte sussidio, inviatole dallo zio Lodovico il Moro duca di Milano, ricuperò lo stato e governò saggiamente quale madre e tutrice del primogenito suo, Ottaviano Riario.

Nel 1490 sposò segretamente Giacomo Feo di Savona, e, ucciso anche questi in una congiura, rimaritossi nel 1497 a Giovanni de' Medici, padre dell'altro celebre Giovanni appellato delle Bande nere, ed avo di Cosimo detto il Grande, primo granduca di Toscana.

Dopo vigorosa resistenza dovette ai 12 gennajo 1500 cedere la fortezza di Forlì a Cesare Borgia duca di Valentino⁽³⁾, e, condotta prigioniera in Castel S. Angelo, fu poco appresso rilasciata, come leggesi nel Guicciardini, per intercessione d'Ivo d'Allegre, senza però ricuperare i propri stati de' quali rimase signore il Borgia. Durante questo assedio, racconta Gregorio Leti⁽⁴⁾, che un tal Tomasino, infinitamente amandola come suddito devoto, tentò liberarla col veleno dalle insidie del suo più acerbo nemico, papa Alessandro VI, ma che scoperto, scontò imperterrito colla vita il grave attentato. — Morì Caterina in Firenze ai 28 maggio 1509, lasciando fama di somma bellezza, coraggio virile e profonda politica. — Così viene dipinta anche dal Cerratini: «Ella era savia, animosa, grande: complessa, bella faccia, parlava poco; portava una veste di raso con due braccia di strascico, un capperone di velluto nero alla francese, un cinto da uomo, e scarsella piena di ducati d'oro; un falcione ad uso di storta accanto, e tra i soldati a piè e a cavallo era temuta assai, perchè quella donna col'armi in mano era fiera e crudele.» — Erra però il Cerratini nel dirla figlia del conte Francesco Sforza.

Buriel ne scrisse la vita. Bologna, 1785, 3 vol, in-8.^o

² Lett. seg. 1479, con piccoli ma bei sug. — Vedi Tav. II.

ALESSANDRO altro figlio naturale di Galeazzo-Maria, abbracciò dapprima la carriera ecclesiastica, poi quella dell'armi cui sentivasi meglio disposto. Allorchè lo zio Lodovico rapì lo scettro, Alessandro non tenendosi sicuro pei vincoli da cui era stretto

(1) Il Levati nel Dizionario biografico delle Donne illustri, dice Rimini, ma di certo egli malamente si appone, perocchè tale città era a quel tempo pertinenza de' Malatesta e non de' Riari. — Su questo fatto, oltre il Guicciardini ed altri molti, vedi la curiosa Cronaca di Faenza, pubblicata dal ch. cav. Morbio nelle sue Storie dei Municipj Italiani. Milano, Omobono Manini, 1837.

(2) Machiavelli, Istorie fiorentine lib. 8 — Ammirato, lib. 26. — Sanuto, Vita dei dogi. — Boccalini, Ragguagli di Parnaso.

(3) Egli avrebbe in tale circostanza abusato della principessa, che in età d'anni 40 mostravasi tuttora assai bella. Tanto rilevasi da una cronaca manoscritta, che non dubitiamo inedita, sulla vita di lui e del padre suo Alessandro VI. Questa cronaca forma parte della nostra collezione.

(4) Vita di Cesare Borgia detto il duca Valentino, Milano, 1853.

al giovane duca defraudato, ricoverò presso gli Aragonesi a Napoli e vi emerse fra i più prodi guerrieri che militarono contro Carlo VIII. Ripatriò in seguito, ma invaso lo stato dai Francesi, volò col proprio fratello Galeazzo conte di Melzo, al soccorso di Caterina, molestata per ogni verso dal Valentino, e tutti e tre rimasero prigionieri di quest'ultimo nel 1500. Egli potè sottrarsi colla fuga, ma collo zio cardinale Ascanio-Maria, ricadde in cattività, nelle mani de' Francesi.

Ad Andrea da Borgo, ex Arce Picleonis, 24 Jun. 1513, lett. seg.

ASCANIO-MARIA quinto figlio di Francesco, cardinale, vescovo di Pavia. — In considerazione del fratello Lodovico venne fatto amministratore de' vescovadi di Pesaro, Cremona e Novara ed investito delle abbazie di Chiaravalle e di S. Ambrogio maggiore in Milano. Questo inclito dignitario il quale esercitò grande influenza nelle rivoluzioni che sobbalzarono la sua famiglia, non ebbe importanza minore alla corte di Roma. Contribuì alle elezioni de' pontefici Innocenzo VIII e Alessandro VI, ma turpe è il maneggio con che adoperossi a sostenere la candidatura dell'ultimo di essi, se dobbiamo credere alla cronaca mentovata, al Litta e a Roberto Rusca che scrisse la sua vita. In guiderdone di cotali arti simoniache conseguì la carica di vicecancelliere della S. R. Chiesa, pingui beneficj, parecchie legazioni, infinite terre e castella non che il palazzo Borgia a Roma; ma dovette bentosto portar la pena del suo peccato, giacchè se il caso gli salvò la vita, minacciata proditoriamente dallo stesso pontefice, questi il fece più tardi rinchiudere nel Castello S. Angelo, allorquandoolgevano alla peggio e sorti del Moro. In seguito poi alla disfatta di costui fu, carico di nuovi ceppi, tradotto seco in Francia, e non riebbe la libertà che per le ambiziose mire del cardinale di Rouen, Giorgio d'Amboise, il quale aspirando al papato sperava, beneficandolo, averlo fautore al conclave in cui il cardinale Antonio Todeschini fu assunto sotto il nome di Pio III.

Imperturbabile in ogni calamità, splendido per regale munificenza, umano, generoso, gittò le fondamenta della cattedrale di Pavia e volle essere il dotto amico dei letterati, fra i quali il Corio gli intitolò la sua storia. — Nacque nel 1445, morì a Roma nel 1505, e fu tumulato nella chiesa di S. Maria del Popolo, dove Giulio II che avevalo contrariato vivente, ne onorò la spoglia con superbo mausoleo.

Lett. di tutto pugno, Roma, 17 febbraio 1492 — a Lodovico Sforza, mentre questi era ancora duca di Bari, per assicurarlo essere egli, Ascanio-Maria, onninamente dedito a' suoi interessi.

Lett. originale d'altra mano, Roma, 12 marzo 1498.

1 Ritr. antico.

SFORZA-MARIA altro figlio di Francesco I, promotore assiduo di novità, lo si rinviene implicato in continue cospirazioni. — Gian-Galeazzo-Maria esiliavalo in Francia nel 1476; poi, morto questi, tornò in patria per macchinare alla rovina dello stato e salire, finchè, correndo il 1477, la cognata Bona di Savoia, madre e tutrice dell'adolescente duca, lo relegò nel regno di Napoli come colpevole recidivo di fellonia.

Riproduciamo testualmente, attesa la sua brevità, una lettera ch'egli scrisse in questa circostanza alla reggente per ottenerne il perdono.

« Illustrissima et Excell. Madonna mia. Io non cesserò mai di raccomandarmi alla
« bona gratia de Vostra Excellentia per pregarla se digna acceptarme per quello vero
« et fidele servitore, che delibero d'essere finchè la vita me durerà, et però supplico
« a quella che voglia usare la sua clementia verso di me, che la troverà che gli sarò
« tanto affezionato et obbediente servitore, quanto homo ch'el abbia al mondo. — Alla
« cui gratia me rimando. Bari del 9 Ottobre 1477 ».

*El Vostro fidelissimo
et obedientissimo
Sforza*

Negato il favore, ruppe il confino, e d'accordo col re di Napoli, col fratello Lodovico, con Roberto Sanseverino ed Ibietto Fieschi, invase il Genovesato, ove morì nel 1479. — Egli venne dopo il padre investito della ducea di Bari ed ebbe a successori nella medesima il Moro, il nipote Francesco II, Isabella d'Aragona, vedova dell'infelice Giovan-Galeazzo, e da ultimo la figlia di costoro Bona, sposata a Sigismondo I Jagellone il grande, re di Polonia.

Lett. seg. suesposta.

IPOLITA figlia di Francesco e di Bianca Maria Visconti sposò nel 1465 Alfonso d'Aragona duca di Calabria, il quale poco dopo la morte di lei succedette al padre Ferdinando nel reame di Napoli. — Versata nelle sacre discipline e nelle scienze filosofiche, parlava e scriveva elegantemente latino. Il Lascari scrisse per lei una grammatica greca, primo libro di quell'idioma escito in Italia ed ora divenuto estremamente raro (Milano, 1476 in-4.^o). Onorata dall'Ariosto nell'immortale suo poema, seppe pure cattivarsi gli elogi del dottissimo pontefice Pio II con un'orazione che fu pubblicata dal Mansi e che trovasi manoscritta nell'Ambrosiana — n. 1446, m. 1488.

Lett. aut. seg. di 12 lin. S. Chiara a Napoli, 16 nov. 1444.

Altra aut. seg. Castello Capuano, Napoli, 10 agosto.

Vedi pic. sug. Tav. II.

LODOVICO-MARIA detto il Moro (quarto duca), altro dei figli di Francesco, diede fino dalla prima giovinezza a conoscere le sue mire ambiziose. Temendosi di lui fu relegato dal fratello Galeazzo-Maria in Francia, poi a Pisa dalla cognata Bona di Savoia. A questa si ribellò, ma presto riconciliatosi seco nel 1479, e spogliatala della reggenza nel 1481, espulse il Tassino, favorito di essa, ed imprese ad esercitare liberamente l'ufficio di duca di Milano sotto il titolo di tutore del proprio nipote Giovan-Galeazzo-

Maria. Alle giuste querele d'Isabella d'Aragona, moglie dell'infelice giovane, l'avo di lei, Ferdinando re di Napoli, eccitò il Moro a cedere il governo al nipote, ed egli non risponde; invita Carlo VIII in Italia per opporlo all'importuno e carpisce ogni cosa, facendo sè stesso acclamar duca a pregiudizio del pupillo. Colto così il frutto di sua nequizia, mendica ed ottiene nel 1494 un'investitura dall'imperatore de' Romani Massimiliano I, cui versa a profusione l'oro e impalma la nipote Bianca-Maria con doviziosissima dote.

Tutti i nostri storici, e principe fra questi il Guicciardini, narrano le sanguinose lotte per cui l'ardito re di Francia, Carlo VIII, s'impadronì dell'estremo lembo della penisola; ma forzato a tutto abbandonare in conseguenza della memorabile giornata di Fornovo, 6 luglio 1495, ebbe non pertanto tracciata la strada a' suoi successori. Non andò guari che Luigi XII, quale pronipote di Valentina Visconti, accampando diritti sul ducato di Milano, lo invase e costrinse il Moro, male sostenuto ed anche tradito da' suoi, a fuggire, e per tal guisa la metropoli lombarda vide nel 1499 per la prima volta, dopo il primo Federico di Svevia, lo straniero fra le sue mura. Ajutato dall'imperatore, tornò Lodovico nell'anno successivo, ma, nuovamente tradito dagli Svizzeri, il 10 aprile 1500 venne fatto prigioniero avanti Novara, città che doveva ancora nel 1849 riescire fatale alle armi italiane. Tradotto in Francia, fu rinchiuso nel castello di Loches, ove cessò di esistere il 27 maggio 1508. — Ambizioso, sleale, timido, oscillante, pianse più volte nel pericolo, raccomandandosi a tutti, e grave perdita fu per lui, nel 1497, la morte della moglie Beatrice d'Este, la quale era il contrapposto. Tuttavia ebbe tratti generosi, magnanimi e liberali, e col mostrarsi bene spesso intelligente, amico e remuneratore del vero merito, segnò un'epoca assai propizia agli studj.

Bartolomeo Calco e il celebre Jacopo Antiquario furono i principali suoi segretari; Bramante da Urbino abbelliva Milano di edificj; Leonardo da Vinci dipingeva la Cena, attendeva alle artiglierie e agevolava le conche del Naviglio interno⁽¹⁾; Franchino Gaffurio presiedeva al primo istituto musicale che si erigesse in Italia. Demetrio Calcondila ateniese, Giorgio Merlani detto Merula, Alessandro Minuziano pugliese, Tristano Calco, Tomaso Piatti, Gabriele Pirovano, Giulio Emilio, Gaspere Visconti, Donato Rossi, Luca Paciolo, Nicola Scillario; Bernardino Corio, furono gli altri valenti che illustrarono la elettissima corte di Lodovico.

Fra le principali opere che sorsero in Milano durante il suo dominio, accenneremo il vastissimo quadrato del Lazzaretto fuori di Porta Orientale, il magnifico santuario della Madonna presso S. Celso, la cupola delle Grazie, il chiostro di S. Ambrogio e la sacristia di S. Satiro, recentemente restaurata.

Abbiamo fra le nostre carte le articolate proposte fatte da Battistino di Campo Fregoso, già doge di Genova, per la sua sommissione a Lodovico; non che le controproposte, vergate dalla mano d'un segretario e corrette dalla mano dello stesso Lodovico, in occasione della tregua generale stipulata fra gli alleati di Spagna e di Francia nel 5 marzo 1497.

² Lett. seg. 1493 e 1496; l'una diretta ad un proprio segret., l'altra al commissario di Vigevano.

² Dipl. uno seg. e controfirm. dal segret. B. Calco, l'altro segnato da questi soltanto. — Vedi il primo col sug. Tav. III.

Parecchi ritr. ed incisioni di monete. — Vedi l'effigie Tav. I.

(1) Per recente donazione dell'Imperante vedrà finalmente Milano, patria adottiva di questo grand'uomo, eretta in pubblico luogo una statua, già da lungo dovuta al fondatore della nuova Scuola Lombarda, non ultima fra le altre d'Italia.

MASSIMILIANO (quinto duca) primogenito di Lodovico e di Beatrice d'Este, nacque nel 1490. Venne accolto alla corte del cugino Massimiliano I nel 1499, allorchè suo padre dovette per la prima volta abbandonare Milano, e andò debitore alle cure di Giulio II di ritornarvi nel 1512. Ma la sua casa era omai fatata a irreparabile sventura. Gli Svizzeri che lo avevano balestrato al trono, vollero compensata la loro alleanza con larghe cessioni di territorio, poscia il gallico re Francesco I, ricalcando i passi di Carlo VIII e di Luigi XII, calò egli pure in Italia, e sorpreso alle falde del Monginevra il condottiero degli Sforzeschi, Prospero Colonna, vinse nel 1515 la famosa battaglia di Marignano, che dal Trivulzio fu detta de' Giganti, e che al vincitore fruttò l'acquisto di tutto lo stato di Milano. Ricoveratosi nel castello di questa città lo sgomentato duca, aderì ai consigli del fiscale, poscia gran cancelliere, Girolamo Morone, e abdicò nel 5 ottobre 1515 in favore del re, consentendo a ritirarsi coll'annua pensione di 36,000 scudi in Francia, ove morì nel 1530, lusingato sempre dalla speranza di commutare la clamide ducale colla porpora cardinalizia.

Inettamente educato, sucido della persona, fu di scarso ingegno, volubile, indolente: non mostrò coraggio che a Novara nel 1513, ove un anno dopo avere acquistato il trono respinse i Francesi che avevagli tolta la capitale. Norme non ebbe di reggimento: regalava castelli e città, vendeva perfino le acque de' navigli e, rincarendo oltramodo le imposte, provocava le reazioni de' sudditi angariati e vilipesi. Gli si decimavano le provincie e lo scioperato sprecava il tempo, trastullandosi al fianco di una mugnaja.

Lett. di tutto pugno al tesoriere generale.

2 Lett. seg. controfirm. da' segret., di cui l'una diretta al consigliere ducale Girolamo Castiglioni.

Gr. dipl. su perg. seg., onortifico al consig. ducale Branda Castiglioni, 14 gennaio 1515 — Vedi sug. Tav. IV. Parecchi ritr. e monete incise.

FRANCESCO-MARIA (ultimo duca) secondo figlio di Lodovico, nato nel 1492 a Vigevano. Trovavasi esule a Trento, quando dalla lega stretta fra papa Leone X e Carlo V fu rimesso nell'avito stato, ove incessantemente lo chiamavano anche i voti de' popoli stanchi del superbo dominio di Francia. Entrò solennemente in Milano il 4 aprile 1523⁽¹⁾, mentre il feroce Odetto di Foix, signore di Lautrec, veniva da Prospero Colonna posto in fuga alla Bicocca. Al pari del fratello Massimiliano non doveva che per brevi, ma più ripetuti intervalli, trovare propizia la sorte. Assalito ostinatamente da' Francesi, guidati prima dall'ammiraglio Bonnivet nel 1523, poi dallo stesso re Francesco I nel 1524, sperò ristorarsi quando costui cadde fra le mani degli imperiali alla battaglia di Pavia nel 1525; ma invano che, fluttuando fra opposti partiti, per sottrarsi alle estorsioni dell'uno, vedevasi esposto alle esorbitanze dell'altro, e così li poveri suoi stati trovaronsi continuamente esposti a una miriade di mali e fra questi la peste. (Vedi in ultimo, documenti sugli Sforzeschi.) — Morì in Milano il 1.º novembre 1535, in conseguenza, narrasi, d'una ferita ayuta nel 1523 da Bonifazio Visconti che voleva per tal modo vendicare l'assassinio del proprio fratello Ettore. — Bernardino Arluno ne scrisse la storia.

(1) Così il Litta, ma da annotazioni nell'Archivio di San Fedele, ricaverebbesi che egli, creato duca nel 1521, entrò in Milano nel 1522, e che perduto il ducato, lo riebbe nel 1530.

Con lui terminò la serie de' nostri duchi connaturali, e qui è d'uopo riportarci alle considerazioni colle quali il Litta ottimamente riassume le notizie ch'egli porse sul carattere, la condotta e la fine di tutti gli Sforza che tennero potestà in Lombardia.

Lett. seg. e in parte aut. in latino al consigliere ducale Gerolamo Castiglioni. Vigevano, 9 novembre 1522.

Altra tutta aut. seg. al suddetto. Trento, 15 febbrajo 1522.

Altra seg. al luogotenente generale Alessandro Bentivoglio, 13 febbrajo 1530.

Altra seg. a

Patente seg. di commissario delle biade a favore del nobile Alifero Antonio, gr. sug.

Parecchi ritr. —

CRISTINA o CRISTIerna, figlia di Cristiano II re di Danimarca e di Elisabetta d'Austria, sposò nel 1534 Francesco II Sforza ultimo duca di Milano. Vedova rifiutò la mano di Enrico VIII re d'Inghilterra, in causa della sua abjura del cattolicismo e rimaritossi a Francesco duca di Lorena. Perduto anche il secondo consorte si ritirò a Tortona e morì ad Alessandria ai 10 dicembre 1590.

2 Lett. seg. al cardinale Caracciolo, dal castello di Pavia, giugno e dicembre 1537.

Altra lett. seg. al marchese d'Ayamonte. Rivolta, 8 aprile 1579 — sopra una rissa corsa fra soldati spagnuoli e un proprio ufficiale a Tortona suo feudo.

Certificato giustificante la di lei esistenza. Nancy, 31 luglio 1567, col sug. apparente alla tavola IV. — Ella vi è nominata: Madonna Cristierna per la gratia de Dio regina di Dania, Svetia, Norvegia, duchessa di Milano, di Lorena e patrona di Tortona.

2 Ritr., l'uno antico del Campi.

GIOVANNI-PAOLO figlio naturale di Lodovico il Moro e di Lucrezia Crivelli è il capostipite degli Sforza marchesi di Caravaggio. Prode condottiero si segnalò nelle difese di Novara e di Lodi. Ad onta del diritto ch'egli aveva di succedere nel ducato al fratello Francesco II, questi ne aveva disposto, fors'anco per occulta trattativa, a favore di Carlo V. Estinto il duca nel 1535 egli s'incamminò tosto alla volta di Napoli per appoggiare le sue pretese; ma la morte il colse sugli Apennini alla florida età di 30 anni per veleno propinatogli, a quanto si sospettò, dal famoso capitano imperiale, Antonio da Leyva, il quale reputava rendere così servizio a Cesare, liberandolo da ogni impaccio.

Lett. autog. seg. al segret. ducale Angelo Riccio, 24 aprile 1527.

Altra a 16 giugno 1532.

GALEAZZO figlio naturale di Costanzo Sforza secondo signore di Pesaro. — Fu acclamato egli pure signore pel lodevole modo con cui ebbe a governare durante la tutela del nipote Giuseppe-Maria; ma nel 1512 dovette cedere Pesaro a Francesco-Maria della Rovere nipote di papa Giulio II. — Governatore di Cremona nel 1513,

poi ambasciatore a Roma per felicitare Leone X assunto al pontificato: morì per strano accidente nel 1515.

Lett. seg. ad Andrea del Borgo. Roma, 1 febbrajo 1514. — Lagnasi perchè mentre piatisce presso il S. Padre la propria causa per le cose di Pesaro, eleggasi nuovo governatore a Cremona.

GUIDO conte di Santa-Fiora, figlio di Bosio Sforza e nipote di Francesco I Sforza duca di Milano, resse saggiamente i suoi soggetti e papa Pio II lo amò e visitollo in Santa-Fiora nel 1464. Ereditò la sovranità del piccolo suo stato dalla madre Cecilia Aldobrandini, figlia coerede di Guido conte di Santa-Fiora.

Lett. seg. a Santa-Fiora, 4 aprile 1495. — Vedi sug. Tav. IV.

SFORZINO figlio naturale di Francesco Sforza dei conti di Santa-Fiora e di Orsina Torelli, legittimato dall'imperatore Massimiliano I e dal pontefice Alessandro VI. Militò colle truppe imperiali in Germania, quindi passato agli stipendi di Francesco II Sforza duca di Milano, s'impadronì di Pontremoli e venne fatto governatore di quella parte di Lunigiana che spettava allo stesso duca. Fu ottimo poeta de' suoi tempi, ma nulla ci rimane di lui eccetto qualche epigramma. Ebbe la signoria di Carbonara, n. 1467, m. 1527.

Lett. di tutto pugno al senatore ducale Giambattista Speciano; Lodi, 5 dicembre 1526. — Osserva fra le altre cose: Voglio bene che sappiate che qui ghe così mala generatione de soldati quanto dir se possi e che convien essere crudelissimo et ogni giorno ammazarne. — Vedi sug. Tav. IV.

GUIDO ASCANIO figlio di Bosio II quarto duca di Santa-Fiora e di Costanza figliuola naturale di papa Paolo III (Alessandro Farnese). Creato cardinale nel 1534, sostenne varie legazioni, fu protettore di Spagna e patriarca di Alessandria. Mecenate degli uomini dotti si servì di Michelangiolo per la costruzione della cappella di Santa Maria Maggiore in Roma ove fu sepolto; n. 1518, m. 1564.

A Marco Antonio Cagnola; Roma, 6 gennajo 1544. Lett. seg. — Vedi sug. Tav. IV.
1 Ritr. tolto da medaglione.

FRANCESCO marchese di Varzi e di Castello Arquaro, duca di Tiano, figlio di Ascanio Sforza quinto conte di Santa-Fiora. Fu capitano generale delle truppe italiane

in Fiandra, quindi cardinale nel 1583, legato, vescovo d'Albano e di Frascati, abbate dell'abbazia di Firenzuola sul Piacentino. Allude il Tasso alla di lui promozione al cardinalato: « Quando l'antica Roma onde traesti » n. 1562 m. 1624.

A Battista Monti. 8 maggio 1602 — sulla costruzione del lastricato della chiesa della Madonna di Campagna in Piacenza. Lett. seg.

MARIANNA figlia di Michelangelo Gaetani duca di Sermoneta, moglie di Gaetano Sforza-Cesarini XVII conte di Santa-Fiora, principe di Cinziano e di Venafrio, duca di Segni, ecc. Fu dama di corte dell'infante Maria Amalia duchessa di Parma.

Concessione onorifica in nome del proprio figlio Francesco a favore del nobile milanese Vincenzo Capretti; 16 luglio 1776. seg.

FILIPPO-SFORZA-VIMODRONE marchese di Caravaggio.

Ricevuta seg. 20 maggio 1747.

DOCUMENTI ILLUSTRATIVI

SULLA

FAMIGLIA SFORZA

Breve sarebbe lo spazio di un intero volume a contenere i documenti tutti che noi potremmo fornire intorno agli Sforza, allorquando avevano seggio distinto fra i diversi principi, i quali sullo scorcio del secolo XV e all'entrare del XVI disputavansi a brani le ricise membra del bel paese che

Appenin parte, il mar circonda e l'Alpe.

Ma stretti da un limite che dobbiamo rispettare, onde non iscemi il margine occorrente alle ulteriori illustrazioni, ci contenteremo di porgere solo un saggio di sì dovizioso corredo. — A togliere poi in buona parte le ambiguità che ad ogni tratto ricorrerebbero nell'integrale lettura di tali documenti, ci fu d'uopo introdurvi l'omessa interpunzione e qualche segno ortografico strettamente necessario, non alterando altrimenti l'originalità del dettato anche laddove s'incontrano in copia idiotismi, barbarismi ed altre viziose locuzioni.

Non si tosto Francesco, primo di nome fra gli Sforza, s'impadronì della città di Milano, e con essa di molte altre che ne costituivano l'antico stato dipendente, formò un Consiglio segreto di cui adduciamo i membri, comechè trascritti da analoga autentica minuta cioè: l'arcivescovo di Milano⁽¹⁾, i vescovi di Parma, Novara e Como, Taddeo Manfredi da Imola, Lancilotto del Mayno, il conte Pietro Maria Rubens, Tomaso Reatino, Lorenzo Pesaro, Tomaso Bonomi, Antonio da Romagnano, Pietro Triulzio, Giovanni marchese Pallavicini di Scipione, Gherardo da Colle, Giovanni-Lodovico marchese Pal-

(1) Giovanni Visconti prodigo de' suoi averi alla fabbrica della Metropolitana, ove introdusse fra i canonici la dignità di preposto che tiene dietro a quella di primicerio. Morì il 3 marzo 1453, e fu sepolto nella Metropolitana stessa.

lavicino, Agostino Rossi, Andriotto Mayno, Malchioni da Marliano, Giovanni conte Borromeo, Alessandro Spinola, Nicodemo da Pontremoli⁽¹⁾, Giovanni Filippo da Trecate, Pier-Francesco Visconti, Geronimo Maletta e Antonio de' Bracelli.

(A tergo) Illustrissimo principi et excellentissimo domino Francisco Sfortiæ Vicecomiti duci Mediolani etc., domino meo singularissimo.

Illustrissimo Signore mio. Trovandomi questo dì quì a Novara col padre generale et con il commissario del papa, per lo facto de rischutare li denari de le decime et indulgentie, è venuto quì in questo punto uno frate di San Francesco, il quale viene da Valentina presso a Parigi a tre giornate, et parendomi di qualità che havesse bona distinctione et prattica deliberai, perchè so il paese di Francia et spetialmente a la marina verso Inghilterra dalla parte di Normandia, di esaminarlo sottilmente, se era chiaramente il vero che Inghilesi eran passati d'Inghilterra in Normandia et con che quantità di gente, et in sententia disse: che certamente sono passati in Normandia con possente armata et che, secondo nella sua terra se diceva, per tutta Francia et per più luoghi venuti sono ventimila combattenti et che delli altri s'aspectavano assai per la vittoria avuta, la quale è che hanno avuto Harfleur⁽²⁾, la quale è una grossa villa con una forte et gran forteza, la quale terra et forteza hanno avuto per tractato menato per lo duca di Lenzon⁽³⁾ et alsi per volontà de' principali di quello luogo, perchè sono naturalmente di coraggio inghilesi. Et dice che avendo suspecto il re di Francia di decto duca di Lenzon li scrisse dovesse andare a Parigi per essere a parlamento con certi signori deputati per lo decto re, et come decto duca fu a Parigi, subito fu preso. La qual presura volò in decto luogo de Harfleur, et, come volle la fortuna, decta armata per lo tractato già fatto s'appressò in decto luogo de Harfleur, et sentitosi per li principali di tal luogo fereno sine mora sapere al chapitano de la decta armata del chaso occhorso della presura del ducha, et che perdio prestissimo se accostasse con decta armata, perchè quella senza dimora li darebano et che per dio venissono presto inanzi che el re di Francia li provedesse, perchè, provedendosi, perderebe la vita et la roba. Et in effecto il pregar non bisognò, che subito tale armata fu a la terra et

(1) Di questo ducale consigliere possediamo non meno di una trentina di lettere sopra pubblici affari, pressochè tutte interpolate da caratteri in cifre, di cui non ci fu dato rinvenire la chiave. Apparirebbe dalle medesime che egli fosse stato adoperato in alcune segrete missioni a Roma e a Napoli. — Dipinge in una (anno 1451) gli Aragonesi, quali poco propensi al celebre condottiere, tramutato di fresco in principe sovrano. « *Palcino meo me scrive de Napoli che non trova nel Re* (Alfonso il Magnanimo quinto di nome in Aragona e primo nelle due Sicilie), *ne in li soy veruno amore, benevolentia o fede verso V. I. S.* » — E in altre accenna, come siagli stato riferito che Driadano Gritti, ambasciatore veneto, sia malamente veduto e trattato — « *a la salvatica dal re et da li soy* » e come esso re abbia sovratutto tre cose a cuore « *la prima è madonna Lucretia, la seconda l'andare ad caccia, la terza imbarcare a far guerra.* » — Viene all'incontro in altro luogo assicurato allo Sforza « *la maravigliosa affezione del papa* » (Nicolò V — Tommaso Parentucelli di Sarzana, m. 1455).

(2) Città di Normandia nel paese di Caux, situata all'imboccatura della Senna fra Havre de Grace e Harfleur.

(3) Giovanni II duca d'Alençon, uno de più ardenti istigatori della *praguerie* per favorire il Delfino contro suo padre Carlo VII re di Francia. — All'epoca cui rimonta questa lettera (an. 1456), scoppiata la congiura, il duca d'Alençon fu arrestato e condotto al castello di Chantelle, poi, fattogli il processo mediante un letto di giustizia, tenuto a Vandôme, venne condannato ad avere mozzo il capo per avere negoziato cogli Inglesi a danno della patria.

Ebbe la vita in dono e fu traslocato nel castello di Loches, donde non escì che all'avvenimento di Luigi XI. Egli però male corrispose alla grazia avuta, poichè unitosi ai principali malcontenti del reame, rannodò le pratiche cogli Inglesi e apparve tra i capi della lega del Ben pubblico. Preso nel 1472 e condannato nuovamente a morte nel 1474, Luigi XI, mite allora e generoso contro il suo costume, gli commutò la pena nella prigionia perpetua e nol' tenne cattivo che 17 mesi. n. 1409; m. 1476.

forteza, et quelli foresteri v'erano, che non era poi picchola somma, tucti furono tagliati a peza. — Et ritornando ad examinar bene il dicto frate trovo stare in proposito delle chose dicte de sopra, eccetto che della forteza non mi sa bene chiarire, se l'è perduta, perchè se stimava de no, per respecto che il dicto ducha non si saria allarghato con il castellano, perchè era domino di possere entrare e uscire dalla dicta forteza; ma che li Inghilesi sian passati et havuto la terra, questo non dubitare et la ragione si è che maggior parte de la gente del re chavalcava inverso Normandia, sì che con la gratia di Dio la venuta a Genova⁽¹⁾ chiaramente andrà in fumo; così piacerà a Dio possa essere. Avvisando la Signoria Vostra per quanto m'abba dicto il dicto frate si tiene in Francia, che il duca di Borgogna⁽²⁾ si moverà in aiuto delli Inghilesi; che in verità mi consuona assai per le deferentie che hanno insieme. Per la pace si fè arazo l'anno 1435 per lo chardinale di Sancta Croce... fra il re de Franza e il ducha di Borgogna, che l'anno passato 1455 dovesse restituire al re de Franza tutte le città et terre teneva et tiene ne la provincia de Picardi e nel paese di sancto Homer, le quali città et terre mai non le ha voluto al dicto re de Franza restituire, nè credo habbi vena adesso che pensi renderglielle, perchè sono gran chose et vicine a la duchea di Brabante et contea di Fiandra: che avendo dicto paese il re, saria necessario dicto duca di Borgogna diventasse piacevole, che stimo vorrà essere l'opposito, et tanto più lo stimo, perchè di quel paese non quasi notitia, come de la vostra Lombardia. Questa lettera mando a Milano per mezzo proprio che sine mora sia data a la Signoria Vostra; posto che queste novelle, mi pare esser certo, per molte vie le dovete avere; ma per debito di fidelità me parso essere stato debito de avvisare la Vostra Signoria, a la quale humilmente mi raccomando. Data in Novara addì 11 di Luglio a ore 23.

Vostro fidelissimo servitore

PAOLO DA CASTAGNETO.

Illustrissime et Excellentissime Princeps. Perchè ne la universitade vostra de li artisti et medici del studio de Pavia ge statuto, il quale dispone che ogni anno se habia uno subiecto per anothomizare, et già sono sey anni passati che non habiamo hauto alcuno, di presente se ritrova ne le mane de Benedicto da Parma, locotenente del signore Boso a Mencomo, una femina, la quale altre volte hebe la gratia de la vita: di novo è capitata ne le mane de M.^{ro} Paulo di Fulperti, inquisitore de le strie, il quale l'ha sentenziata per essere brusata sabato che vene. Per tanto dicta Universitade supplica la prefata Vostra Excellentia se digne permutarge la morte e concedere una lettera directiva al dicto locotenente, che vogli dare costey ne le mane de uno messo de essa universitade, prestando idoneo favore per condurla, se a luy serà richiesto. Et questo serà utile non solamente a la universitade, ma a tuto il mondo. Il che credemo sia de mente de essa Signoria, alli pedi de la quale humiliter se ricomanda

*Rector et Consiliarij Artistarum
et medicorum universitatis studii
vestri Papiensis.*

(1) Questa città era allora dominata dal doge Pietro di Campo-Fregoso. — V. q. nome.

(2) Filippo il Buono duca di Borgogna unitamente al figlio conte di Charolais, Carlo il Temerario, prese egli pure in tale occasione la parte del Delfino contro il padre di lui.

(A tergo) Illustrissimo et Excellentissimo Domino Duci Mediolani domino meo colendissimo.

Dominus Cichus legat et det responsum citto citto.

Illustrissimo et Excellentissimo mio Signore. Io ho fato una prova de lo relevo, quale io dissi volere fare per la lobia de la fontana, et hallo visto il magnifico conte Gasparo Bartolomeo da Cremona et etiam il spectabile Johane camarero. Io ho hauto uno quadro cum lo cane; ma perchè voglio che Vostra Signoria Illustrissima vedi la più zentil cossa cum pocha spexa, che forse in Italia mai se vedesse; si Vostra Signoria Illustrissima ha a caro vedere et ch'io faci una mostra pomposissima, supplico quella, comandi me sii dato qualche dinaro per fare le forme, onde me bisogna solfano et ramo et zeso, et etiam comandi al magnifico Johane da Castel Noà me faci le spexe per otto di. Se io havese hauto il modo havaria fatto la mostra, ma posso dire: Cantabit vacuus contra latronem viator. Me ricomando a V. Illustrissima Signoria et si Vostra Illustrissima D. D. V. vole vedere la mostra, subito quella intenderà il vero

Fidelis Servus ni.... man....

LEON DE FERRARIA.

Illustrissimo et Reverendissimo Signore mio. Depoi el disinare sono andato ad visitare per parte de Vostra Reverentia questi magnifici Ambassatori del Christianissimo Re de Francia, i quali per reverentia de quella me hanno veduto et raccolto voluntieri, et con loro sono intrato in rasionamenti piacevoli: et in effecto me hanno dicto essere per cose di grande momento che concernono el bene, la quiete et pacifico vivere de tuta Italia. Sicchè per quanto posso coniecturare veneno per le cose et cagione ho alias scripto a Vostra Excellentia, et cossi per le precedente ad queste annexe. Altro de presente non intendo digno de vostra notitia. Reccomendandome continuamente ad quella devotamente. Casali die x. Iulij 1483 (1).

Fidelissimus Servus ANDREAS LAMPUGNANUS.

Post scripta. Io non potria narrare quanto questa recuperatione de Genova è parsa et pare mirabile et stupenda ad tuta questa brigata, maxime che viribus et non compositionibus la sia arctata et vinta in questa forma, et presertim che tuta questa Signoria nel secreto suo attento ch'el nome zenovese è riputato molto gagliardo ad casa loro, teneva per certo che dicta città de Genova non se potese recuperare nè ridurre alla obedientia delle Vostre Illustrissime Signorie per via de forze, nec per mezo alcuno onorevole; et hora che questa brigata vedè lo effecto in contrario, restano tuti attoniti, et per quanto sento de bono loco cognoscono che la loro risposta de li fanti fu una negativa molto appassionata et che per essa dimostrorno troppo el dolcie loro, per modo che pagariano una grande cosa, che non havesseno facta dicta risposta in quella forma. Per quanto comprehenderò et intenderò più ultra circha questa materia de tuto

(1) Questa lettera sembra diretta al duca Galeazzo-Maria.

darò plena notitia alle Vostre Sub.^{ta} a le quali item humiliter me recomando. Dat ut in litteris (4).

Servus LEONARDUS BOTTA.

Notula de le cose che N. S. et lo Conte se contentano volere fare et de quelle vole se facciano per la Sereniss.^{ma} Liga (2).

In primis che se faccia la restitutione de tutte le terre tolte a N. S. integramente in questo modo: Che de quelle se faccia deposito, et per le difficoltà de li confederati se faccia dicto deposito in mano de li oratori predicti in nome de li Re et Regina de Castilla (3), li quali li habbiano liberamente ad consignare in plena potestà de la S.^{ta} de N. S. in la forma et modo che erano avante la guerra, senza nissuna exceptione et omni mora post posita quantum primum la S.^{ta} predicta se sia scoperta contra Venetiani, non volendono essere obedienti in lo deponere le arme et restituire li luochi et terre tolte a lo Ill.^{mo} Duca de Ferrara (4), overo che ipsi Venetiani habbiano hobedito a la soa S.^{ta} in la depositione de le arme et restitutione predicta, et questa restitutione debbiano fare dicti depositarj subito senza alcuna consulta, havuta notitia che sia fatto o l'una o l'altra de le cose preditte, et che la scoperta, che se havesse ad fare per la dicta S.^{ta} contra Venetiani inobedienti ut supra, se intenda essere fatta quanto prima la soa S.^{ta} scopertamente pigli le armi in favore de Ferrara et contra de loro et mande gente d'arme ad pedo o ad cavallo per la ratta che manderanno immediate li altri potentati de la Serenissima Liga, secundo la partitione de quello s'erano obligati a tenere per la guerra, secundo l'altro appuntamento de ditta partitione portato per

(1) Sollevata Genova dalle famiglie dei Fregosi e dei Fieschi nel 1477, la città fu, malgrado vigorosa resistenza, nuovamente sottomessa il 9 maggio dello stesso anno colle milizie spedite dalla reggente Bona di Savoia e guidate da Roberto Sanseverino, Donato del Conte, Gian-Giacomo Triulzio, Lodovico ed Ottaviano Sforza. — Vedi Verri, Storia di Milano. — Pare che questa lettera sia stata scritta all'epoca indicata, e che gli alti personaggi, cui è indirizzata, sieno la stessa Reggente e il giovane duca di lei figlio, Gian-Galeazzo-Maria.

(2) Correndo l'anno 1482, il pontefice Sisto IV erasi collegato ai Veneziani, ai Genovesi, ai Sanesi ed a Roberto Malatesta signore di Rimini per muovere guerra ad Ercole II duca di Ferrara, e questi, studiatosi invano di evitarla, associavasi da canto proprio a Ferdinando d'Aragona re di Napoli, al Moro governatore del ducato di Milano, a Federico marchese di Mantova, ai Fiorentini ed a Giovanni Bentivoglio signore di Bologna. Supremo duce delle armi della Lega contro il duca di Ferrara era Roberto Sanseverino: quelle impugnate a difesa dello stesso duca dovevano essere guidate da Federico di Montefeltro duca d'Urbino. Cominciarono le ostilità nel mese di maggio e mentre Alfonso duca di Calabria, figlio di Ferdinando re di Napoli, toglieva al pontefice diverse terre dello Stato Ecclesiastico, i Veneziani rendevansi padroni di molte appartenenti al duca di Ferrara, ma nel giorno 21 agosto il duca di Calabria, non solo è battuto a Velletri dal conte Girolamo Riario e dai Veneziani, capitanati dal Malatesta, ma, da suoi abbandonato, poté a mala pena salvare sè stesso. Le cose però mutarono ad un tratto d'aspetto, perocchè essendosi Sisto IV persuaso che l'ingrandimento soverchio della Repubblica Veneta non era senza pericolo per gli altri Stati d'Italia, staccossi improvvisamente da essa e addì 12 dicembre segnò colla pace una nuova lega in Napoli per cinque anni col re Ferdinando, coi duchi di Milano e di Ferrara e loro alleati. — In seguito ad accurate indagini siamo d'avviso che in cotesta nota diplomatica, priva d'indirizzo e senza data di tempo e di luogo, si contengono le condizioni preliminari per la conclusione della pace da parte del pontefice e del nipote di lui, Girolamo Riario signore d'Imola e di Forlì, di cui abbiamo già fatta menzione nei cenni biografici di Caterina Sforza sua consorte. — Dai fatti addotti e dalle postille che seguono, giudichi il lettore se le nostre congetture rispondono alle cose ed ai personaggi enunciati nell'importante documento. — Vedi Machiavelli, Pignotti, ecc.

(3) Ferdinando il cattolico re d'Aragona e sua moglie Isabella regina di Castiglia.

(4) Il mentovato Ercole II d'Este, cui durante la guerra erano state tolte dai Veneziani le terre di Polesine e di Rovigo.

messer Lorenzo⁽¹⁾, et in caso che per li altri potentati de la Liga se deliberasse non mandare dicta gente al dicto effetto et differissono mandare per qualsivoglia sospetto ditti depositarij, vedendo N. S. parato mandare la ratta soa, non debbiano differire dicta restituzione et perchè sono stati demandati altri securitate per persecutione de la guerra contra Venitiani, in lo caso preditto che non depongano le arme et restituiscano le terre et per observantia de tutte le cose che se prometteranno in li capituli della pace et liga inter ipsa S.^{ta} et ditta Ser.^{ma} Lega hinc et inde et in fin che pei Venitiani se farà ditta restituzione, et in spetie ho demandato che li signori de Casa Ursina⁽²⁾ intreno securità etc.; et revocandose in dubio con dire che non era honore de N. S., tandem, dicendo io, che non se faria niente altramente, sono contenti che ditti signori Ursini intrano securità hinc et inde per la observantia delle cose sopraditte et di tutti li capituli et promissione se faranno intra la preditta S.^{ta} et ditta Sereniss.^a Liga, promettendo essere con lo stato et con le persone contra quella parte che non osservarà. Et viceversa che un altro Barone de V. M., cioè lo Sig.^r conte de' Fondi, faccia simile promessa et intri securità. Hinc inde simili modo et forma. Et più sono contenti se faccia parentado infra lo figliolo primogenito de ipso conte Hieronimo⁽³⁾ et la figliola dello illustriss.^{mo} duca de Ferrara et che lo ditto figliolo se mandi al ditto duca et la ditta figliola se mandi ad ipso conte, o vero tutti doi se mandano a lo illustrissimo signor duca de Milano⁽⁴⁾, concluso lo ditto parentado. Et in caso che ditto signor duca non volesse fare lo ditto matrimonio, siano etiam, per securità de l'una parte et de l'altra, le ditte Maestà dei Re et Regina de Castilla, li oratori delli quali offrono di fare ditta securità per l'una parte o per l'altra virtute mandati. Et anche dicono et prometteranno per ditta M.^{de} et anche, volendose, per lo ditto sig.^r duca fare lo ditto matrimonio, subito se mandeno ditti figlioli per securità, et statim se faccia la restituzione preditta, senza aspettare altra scoperta contra Venetiani et nihilominus non se mancherà de fare la scoperta et mandare la gente, secondo è ditto de sopra, o vero delatandose ditto parentado, ditta restituzione se faccia con la scoperta senza aspettare altro.

Circa la restituzione da farsi ad Columnesi et Savelli volino che le terre et cose tolte ad loro se remettano in mano de li oratori de Spagna li quali judichino et facciano quanto parrerà a loro.

Item che la restituzione de li stati al sig. Virginio⁽⁵⁾ se faccia in questo modo, cioè che la M.^{ta} V. renda ditti stati, secundo uno memoriale dato per ipso sig. Virginio, del quale qui se manda copia.

Item se demanda la condotta del Conte, secundo la demanda fatta per messer Lorenzo, e che in quello modo se faccia la partitione de le genti che se haveranno a tenere per nostro signore, per Vostra Maestà et per li altri; e che li 400 homini d'arme che ipso conte avrà a tenere et così li 400 provisionati et balistreri ad cavallo

(1) Lorenzo de' Medici principe della repubblica di Firenze, detto il *Magnifico* ed anche il *padre delle muse*. Egli erasi dichiarato contro il pontefice Sisto IV, il quale ad istigazione del nipote, Gerolamo Riario, aveva cooperato alla congiura ordita dai Pazzi contro la vita sua e del fratello Giuliano, rimasto vittima nella cattedrale di Firenze. Associandosi ora a Lorenzo, il pontefice abbandona i Veneziani, già suoi alleati nell'ultima guerra e nella precedente contro i Fiorentini, per abbattere il dominio mediceo. — Vedi Toscana nella nostra Collezione.

(2) Virginio e Paolo erano allora i capi di quella casa che si rese tanto famosa per le interminabili discordie coll'emula famiglia de' Colonna, non che per aver dato alla Chiesa diversi cardinali e pontefici e un numero non indifferente di sommi politici e guerrieri.

(3) Il conte Girolamo Riario di cui già toccossi, e più diffusamente verrà parlato a suo luogo nella presente Collezione.

(4) Gian-Galeazzo-Maria Sforza, ma più propriamente Lodovico il Moro duca di Bari che governava per lui.

(5) Virginio Orsini summentovato.

se intendano, con la provisione che haverà da N. S., havesse più gente che quelle havesse ad tenere per la rata soa; che la liga abbia ad concorrere pro rata de ditta spesa et computarli in lo numero de li soldati che in la guerra se haveranno ad tenere.

Item se contenti se faccia, bisognando per tutta la liga, la armata potente per mare pro rata, per andare donde fosse più expediente et ad proposito de la liga.

Item che circa lo fatto de Genova et de Siena in lo intrare in questa liga, se faccia come in la liga che fu fatta in Napoli ⁽¹⁾, et se porrà trattare lo acconto de la Castellina et monte Dominichi; et all'interesse de Sartzana non se risponde altramente.

Item se faccia la conducta del preferto secundo fu ragionato.

Item se contenti che li capituli de li rebbelli se facciano in quella forma che fu fatta in la pace et liga che fu fatta in Napoli.

Item voleno che li Manfredi et Ordelaiffi non possano essere receptati in le terre de la Liga et soi confederati, nè se li possa per la Liga prestare alcuno favore publico o secreto ⁽²⁾.

Conforta molto la condotta del signore de Arimini ⁽³⁾, da farse per la Liga con quello minore pretio che si potrà, che tra tutti non sarà molto per parte.

Item a la parte Piancaldoli ⁽⁴⁾ non voleno per niente che senta parlare, perchè non è de questa guerra, et che quando Fiorentini se pacificaro con N. S. mai ne fecero alcuna mentione et che lo Conte prima lasseria una de le principali terre che ha.

Circa la salveza de messer Nicolò ⁽⁵⁾ et stato suo in la Città di Castello, che tanto è ragionare de salvare lo stato a messer Nicolò in quella città, quanto ad dire che quella città remanga in potere dei Fiorentini et non se restituisca ad Nostro Signore che vole la restitutione libera, come stava ante motam guerram, et licit siino state allegate molte ragioni ultra quelle scripsi V. M. alli oratori de Castilla niente de meno stanno firme in sententia che se restituisca libera la città et le rocche, et negano mai havere ditto essere contenti che messer Nicolò el stesse in statu. — Vole stiano in arbitrio de Nostro Signore, et perchè questa parte toccha ad messer Lorenzo, et lui è quello che sta continuamente appresso lo Sig. Conte et manegia tutta questa practica et bastante con questo submitere omni cosa. Io ho fatta instantia che questa parte de messer Nicolò se commettesse alli oratori de Castilla et non l'olio possuto obtinere.

(1) Egli dovrebbe essere il trattato sottoscritto in Napoli addì 16 marzo 1480 da Ferdinando d'Aragona e Lorenzo de' Medici dopo ch'ebbe luogo la loro riconciliazione.

(2) Nel 1482 era signore di Faenza Galeotto Manfredi il quale, per avere durante la guerra sussidiati di 50 elmetti i Fiorentini, vide le proprie terre orribilmente devastate dal Sanseverino. Galeotto morì nel 1488 pugnalato dalla moglie, Francesca Bentivoglio, spinta a quell'eccesso per cieca gelosia. —

Alcuni anni prima (1480) erasi reso defunto Pino Ordelaiffi signore di Forlì e non lasciava che un figlio bastardo, Sinibaldo II, il cui retaggio venne contrastato da due nipoti di Pino, figli di legittime nozze; ma Girolamo Riario, supremo generale di tutte le truppe pontificie venne a Forlì sotto colore di comporre le discordie e perfidamente ne usurpò la signoria che dal papa gli fu bentosto confermata.

(3) Roberto Malatesta figlio naturale e successore di Sigismondo-Pandolfo signore di Rimini. Va menzionato fra i più celebri condottieri del suo tempo: dopo aver militato pei Veneziani passò a capitanare le truppe pontificie colle quali disfece il duca di Calabria nella memorabile giornata di Velletri. Morì poco dopo nel quarantesimo anno di sua età, in conseguenza, dicono taluni, d'una dissenteria riportata per essersi troppo riscaldato in quell'azione, altri, per veleno propinatogli dal conte Gerolamo Riario, geloso di sua gloria ed avido de' suoi averi. La ferocia de' tempi rendeva facile l'accusa. Comunque siasi volle il papa onorarlo con magnifiche esequie, quali soglionsi fare soltanto ai cardinali, e fece erigere alla sua memoria un superbo monumento nel maggior tempio di Roma.

(4) Piancaldoli, rocca di cui erasi impossessato l'insaziabile Girolamo Riario.

(5) Nicolò Vitelli altro condottiero, assai devoto ai Medici, che gli procacciarono la signoria di Città di Castello, sua patria, nello Stato Ecclesiastico; ma Sisto IV inviò contro lui Federico d'Urbino nel 1474 e lo costrinse a rendere la città ch'egli poi ricuperò più tardi nel 1482, mercè l'appoggio del magnifico Lorenzo. Morì verso il 1497. Vedi Ammirato Istoria, lib. 25.

Immo quella littera scripse V. M. a ditti oratori alterno tanto questa practica, che, se non havessimo remediato con le buone ragioni, non saria seguito bene.

Item voleno che se alcuni de li potentati de la liga non observasse, V. M. sia obligata ad fare osservare quanto serà per la parte promisso, non ostante alcuna cosa in contrario.

Alla parte de li Cardinali se rispondono parole generali; ma per niente voleno promettere cosa alcuna.

Lo Conte presupone se li habbia a fare la restitutione del stato in lo reame et in Milano, et li benefitii al cardinale de San Jorgio.

Et più dice lo Conte havere prattica de possere conducere lo S. Roberto da S. Severino ⁽¹⁾, et piacendo, alle potentie de la lingua, condurlo continuare la pratica.

Item dice che separandose soa Ex.^{tia} da Venetiani, è necessario che Joan Francesco da Tolentino ⁽²⁾, che è tutto suo, se conduca con la liga, con la quale serà conducto ipso conte. Per tanto domanda che ditto Joan Francesco sia condotto con essa liga et dice che la condotta soa in tutto è quattromilia ducati, li quali se li porano dare per tutte le quattro potentie de la liga.

Et licit io habbia scritto de sopra succinter la substantia, niente de meno presupponate è stato ditto quanto è stato possibile ad dire et poi de longe debatti in le supraditte cose sono remasti ut supra.

ANELLUS ARCHAMONUS.

Amisi de Franza per lettere scripte
a Blois a li 7 del presente ⁽³⁾.

Come la maestade del Re et de la regina ⁽⁴⁾ a li 4 d'epso mese se erano reducti nella dicta terra per potere meglio honorare et logiare monsignore et madama de Bourbon ⁽⁵⁾ et la figliola, quali dovevano intrare al giorno seguente.

Et la maestade del prefato Re stava bene, excepto della gotta, che lo teneva anchora in uno pede; benchè non era tanto amallato che non chavalcasse destramente come li piaceva.

Essendo ritornato lo bastardo de Gueldres ⁽⁶⁾ per havere secorso in favore del ducha, la maestade soa aveva deliberato de mandarlo, et già era partito M. Roberto de

(1) Egli è quel Roberto Sanseverino già ricordato di sopra. Si comportò sempre da valoroso capitano e fu agli stipendi degli Sforza; ma tradito da Lodovico pel quale aveva parteggiato contro la reggente Bona di Savoia, passò a militare negli stati ecclesiastici, indi sotto le insegne de' Veneziani, morendo per essi nel 1487. V. q. nome.

(2) Altro dei figli del famoso Nicolò da Tolentino: ebbe parte nelle macchinazioni de' Pazzi per togliere il principato ai Medici e fu condottiero delle genti pontificie.

(3) Dal contesto di questa relazione argomentiamo essere la medesima stata scritta a Lodovico il Moro da un suo agente diplomatico nel 1499, allorchè l'imperatore Massimiliano I trovavasi impegnato nella guerra cogli Svizzeri e che il duca d'Orléans, pervenuto da breve tempo al soglio di Francia sotto il nome di Luigi XII, disponevasi celatamente a scendere in Italia.

(4) Luigi XII ed Anna di Bretagna vedova in prime nozze di Carlo VIII. — Vedi Francia.

(5) Pietro di Bourbon sire di Beajeu ed Anna sua moglie figlia di Luigi XI, ressero amendue la Francia durante la minorità di Carlo VIII. — Vedi Francia.

(6) Carlo d'Egmont duca di Gueldria figlio naturale di Adolfo lo snaturato, sostenne valorosamente una guerra per quasi 46 anni contro la casa d'Austria, n. 1467, m. 1538.

la Marcha cum qualche bono numero de gente d'arme, et se dava ordine di mandarne delli altri.

Lo Cappitano Robmeto et M. Claudio d'Aix sono ritornati dalla loro ambascata de Fiandra et cum loro è venuto M. Cristoforo secretario dell'illuss.^{mo} arciducha, referendo che ad ogni modo voleva osservare la pace tractata l'anno passato et quella se tiene in Franza. Havendo la Cesarea maestade⁽¹⁾ remesso la contade de Borgogna libera allo arbitrio et regimento de lo ill.^{mo} arciducha suo figliolo⁽²⁾, per la quale cossa prudenti homini indicano che è stata sapiente consideratione de lo re de' Romani, per la quale remissione se existima esser extracta ogni guerra che potrebbe essere nella dicta contade, et potrà meglio la Cesarea maestade attendere alla guerra cum li svizari.

In Corte sono li ambascatori de Ispagna et Angelterra ben tractati et acharezati, facendo demonstratione che sono tuti una medesima cossa.

La figliola de monsignor d'Albret è gionta accompagnata dalla duchessa de Maine, soa amida; et se dice pubblicamente che le noze cum lo illustrissimo ducha de Valenza se farano a pantecosta⁽³⁾.

Lo Re veste de castre, et molti altri che erano electi per andare da la Cesarea maestade et li electori dello Imperio cum commissione de proponere qualche tractato de pace, stano anchora suspesi per respecto che li svizari scrivono che ogni giorno sono victoriosi et sollicitano di havere l'artiglieria del Re cum le pertinentie, secondo li è stato promesso. Et pare che mal volentieri consente di mandarla. Nientedimanco à deliberato prestarli 10 o 12 bone peze cum la pensione che sarà necessaria; et già sono expediti li commissarij per farla condurre.

Et secondo che molti scrivono la maestade del Re non sarebe contenta che epsi svizari havessano grande victoria, ni anchora che la Cesarea Maestade li superasse in tuto. Ma quando ben havessero epsi svizari qualche grande damno, non perseverando più ultra in secreto, se ne contenterebbe, conoscendo la natura loro. Et se una volta fosse ben sicuro de l'amicitia de lo re de' romani et de lo illustrissimo arciducha suo figliolo, non li daria secorso d'artiglieria ni d'altro.

La Illu.^{ma} madama d'Angoleme⁽⁴⁾ et monsignore di Bandricort sono già 15 di fa molto exterminati da febre continua. Monsig.^r lo mareschallo de Grè anchora non era pronto in corte, et molti altri signori erano aspectati alla gionta de monsig.^r de Borbon per dar ordine ad alcune ardue occorrentie del reame.

La maestade del Re lo rever.^{mo} monsig.^{re} el Card.^{le} de Roan⁽⁵⁾ et lo magnifico monsig.^{re} el Cancelero et alcuni altri cum loro deputati sono rimasti cum qualche admiratione che la Excell.^{tia} del ducha de Savoya⁽⁶⁾ non ha acceptato tante bone offerte de gente d'arme, pensione ed altri honorevoli et boni partiti, quali li sono stati preferti assai più che non se conteneva ne la vecchia confederatione.... che alla fine de tuti li capituli voglia reservare lo honore suo et debito de fitelidade, quale ha verso lo

(1) Massimiliano I imperatore. — Vedi Germania.

(2) Filippo il Bello arciduca d'Austria, duca di Borgogna, poi re di Castiglia, figlio dell'imperatore Massimiliano I e padre dell'altro imperatore Carlo V. — Vedi Spagna.

(3) Alludesi agli sponsali di Carlotta figlia d'Alano sire d'Albret col duca Valentino, Cesare Borgia, sponsali promossi da Luigi XII onde rimeritare lo stesso Borgia del servizio resogli col recargli le bolle di divorzio del primo matrimonio da lui contratto con Giovanna di Francia figlia di Luigi XI.

(4) Luigia di Savoja allora contessa, poi duchessa d'Angoulême figlia di Filippo conte di Bresse e madre di Francesco I re di Francia. Ella era tornata di fresco alla corte, lasciando il castello di Cognac, ov'erasi ritirata dopo essere rimasta vedova a 48 anni.

(5) Giorgio d'Amboise cardinale arcivescovo di Narbonne e di Rouen, elemosiniere di Luigi XI e primo ministro di Luigi XII cui persuase la conquista del Milanese, n. 1460, m. 1510. — V. q. nome.

(6) Filiberto II detto il Bello principe saggio, animoso e accorto. — Vedi Savoja.

Impero. Considerando che per tale conditione et clausula ogni conventione che se potessero fare seriano extructe per la prima monitione, quale facesse la Cesarea maestade alla Cel.^{ne} del ducha; vedendo che tutti questi preparamenti se fano per conquistare el duchato de Milano, lo quale dipende da lo Impero, et per esser le cosse in questa difficultade da l'uno canto et da l'altro, li oratori dello Cristianissimo re se partirano contenti al meglio che se potrà per ritornarsene per comandamento del prefato Re, restando assai contenti et resoluti che la Excell.^{tia} del Sig.^{re} mandarà qualcheduno delli soi dilecti senza grande coda verso la maestade soa per farli intendere: che non se poteria obmectere quella condictione de lo Impero, senza grande charigo de honore, reputatione et obbligo suo quale ha verso lo Impero; exortando che se vogliano contentare de la licentia de passare cum farli dare logiamento, passando, et provedendoli de victualie alle spese loro raxonevole.

Item se scrive che non havendo altra securtade in conclusione cum lo prefato ill.^{mo} sig.^r duca de Savoya, se existima continuamente in corte de Franza, che per questo anno non se farà guerra per Francesi in Italia, vedendo che già se manda gente d'arme al secorso del ducha de Geldres, et che la Cesarea Maestade se approxima cum grandissimo exercito alli confini de Borgogna, et dubitando che se havesse victoria contro li Svizari poterebe passare più avanti al dampno de' Francesi; et se fa qualche raxonamento che l'armada facta per li Venetiani per resistere alla impresa del ferro gionta alle raxone sopradicte, non possendo epsi Venetiani actendere alle promesse facte.... le guerre de Lombardia non faranno tanto streppito. Questo se è facto per fin a qui, ni se vede anchora preparamento alchuno per fare guerra in Italia.

Item se dice fra li signori cortesani francesi, alli quali è commesso el tractato et conclusione delle cosse de Savoya, che lo generale è causa de ogni interruptione: et che quello che è stato dicto de lui da la cristianissima maestade del re al presente se cognosce esser vero.

La excellentia del Sig. Ducha de Savoya ha deliberato che, quando pure per forviare dampno et jactura allo stato et subditi soi condesendesse a qualche novo capitulo di acceptare gente d'arme o pensione, non lo farà mai senza la condictione del debito suo verso lo Impero, dallo quale dipende el stato de Milano.

La tregua fra li doi re de Romani et Franza è prolungata per lo maiso di Agosto.

(A tergo) Illustrissimo Principi et Excellentissimo Domino meo unico, Domino Ludovico Marie Sfortiæ Anglo duci Mediolani etc.

Post scripta. Illustrissimo et Excellentissimo Signore mio. Per advertire la Excel. Vostra de quanto comprendo dell'animo di questi Signori Amici in la Tregua, vorranno che li sii sei mesi de contrabando; il che non pare dishonesto, adciò che puoi intendano lo animo de' Fiorentini et non siino accolti alla sproveduta.

Riciercharono anchora la intentione de la Ex.^a Vostra circa la defentione de Montepoliciano, quando Fiorentini non vogliano accordo et eseguiti li loro desegni, non cessano dalla impresa, maxime perchè dicono havere acceptato Montepoliciano cum consentimento et participatione de la Excel.^a Vostra ⁽¹⁾.

(1) Questa lettera diretta al Moro, sembra, rifletta gli sforzi fatti dai Fiorentini nel 1511 onde riavere Montepoliciano che i Sanesi avevano occupato per opera singolare di un Andrea Piccolomini, nipote di Pio II, e di messere

Farano anchora ogni punta, adciochè in questa tregua sii levato via el bastione, quale è di qua dal ponte immediate, siccome altra volta hano voluto farlo destramente ruinare i Fiorentini in termine di sei mesi, volendo de questo dare ditta de bancho in Roma per deci milia ducati quando si tractava la tregua per via de Guilielmo Pazi, la quale non parse alhora alla Excel. Vostra che si facesse, et in vero questa saria la miglior pastura che si potesse dare a questo popolo, per farlo restare contento de la tregua de mancho tempo che non saria la loro intentione.

Questo bastione non serve a' Fiorentini alla expugnatione de Montepolitiano, solo li serve ad tenere in travaglio Montepolitiano, adciò non possano lavorare li loro terreni da quella banda et fa più sicura la torre, quale è a mezzo el ponte fornito da Fiorentini sopra la Chiana. Ma se Fiorentini voleno reacquistare Montepolitiano, bisogna haverlo cum altro che cum corrarie, et non essendosi per far novità alchuna, durando la tregua, la torre non è in pericolo; perchè finita la tregua Fiorentini, come più potenti guardaranno pur troppo la torre et cum le gente loro refaranno ad suo piacere el bastione in quello loco. Il che sia per aviso de la Excellentia Vostra, perchè questi signori Amici se doleno che siino constretti at tregua mancho honorevole et favorevole, che non li sii stata offerta per Fiorentini in altri tempi de minore comodità ad Fiorentini, et la Excell. Vostra debe haver grande consideratione ad lassare questi signori bene hedificati et non ruinare el credito delli Amici, se vole potersene valere in altri tempi. Il che ricordo cum quella sincerità ricerca la servitù mia et la devotione che io porto alla Excellentia Vostra alla quale humiliter me raccomando

Servulus CESAR GUASCUS.

(A tergo) Illustrissimo et Excellentissimo Principi Domino meo unico, Domino Duci Mediolani (1).

Illustrissimo et Excellentissimo Signore mio. Dissi alla Excellentia Vostra quanto me haveva dicto el signore Re circa la domanda facta per le maestate de Spagna quelli mandati per l'acceptatione della tregua. Dappoi la Maestate sua me ne have parlato a longo, dicendo prima confessare che quelle maestate non siano processe in questo tractato alla italiana, quantuncha se potessero escusare de non havere domandato che se mandassero ambasciatori per el tractato de la pace, per esser la domanda che fa el re de Franza solum le cose de questo regno, delle quali, havendone elle precipua cura, non li pare havere bisogno altri solicatori, maxime essendo presso de epse ambasciatori de tutti colligati, cum li quali se potrà comunicare el tutto. Se l'achaderà che quelli serano mandati per el re de Franza, fazano altre domande che quelle tocheno questo regno, acìò che ognuno ne possi advisare soi signori, et però questo signore Re seria de parere che, mentre venghi la risposta per la instantia facta a di

Antonio Bichi, podestà di Chianciano. — Posto il campo presso al fiume Chiana i Fiorentini corsero il paese involandone il bestiame, e, principiato nell'agro Poliziano *un grosso e bello e forte bastione*, il lasciarono poi, per seguito accordo, guastare dal popolo stesso di Montepulciano; *che fu loro un levare la febbre da dosso, sì gli premeva detto bastione*. — Così il MACHIAVELLI ne' suoi *Frammenti storici*. — Vedi pure: GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, lib. x, cap. i. — PIGNOTTI, *Storia della Toscana*, lib. v, cap. ii. — ALLEGRETTO ALLEGRI, *Diario Sanese*.

(1) Essendo noi titubanti sull'anno preciso a cui ascrivere questo documento non ci attentiamo di emettere in proposito alcun giudizio, lasciandone tutto il merito all'acume de' lettori.

passati del possere mandare novi ambasciadori, che ognuno andasse pensando quelle cose che se potessero domandare per Franza et scriver subito in Spagna alli oratori soi residenti su quello havessero da rispondere a cosa per cosa, acciò non siano trovati desprovisti, cum tener però aparegiati li ambasciatori, acciò che, venendo l'advise de posserli mandare, se mettano subito in cammino. Et questo è quello che la Maestà sua me have dicto parerli circa questo, havendoli ben pensato.

Circa la imprestanza della zente d'arme la M.^{ta} sua me have dicto che, computati li homeni d'arme Colonesi, ella supplirà per ogni modo a dare la prestanza a octocento homeni d'arme a 40 ducati in denari et 20 in panno, computati in questa somma cento zentilhomeni d'arme, quali, fa pensero, havere continuo presso de sè et 400 altri homeni d'arme vole ellezere de questi regnicoli, alli quali darà mezo soldo cum obbligo de tenersi el cavallo, da cavalchare armati, et el cavallo grosso, et li lascerà stare alle case loro, per modo che cum questa comoditate staranno quasi meglio che li altri et sempre cum el compimento de quello fosse dato alli octocento potranno andare et fare como li altri.

Hogi è zonto qui el magnifico monsignor Bartolomeo da Peroza del illustrissimo signore duca d'Urbino, have solum facto la reverentia al Signore Re, poi ha visitato me, cum declaratione de tanto bono animo del suo signore verso la Excellentia Vostra, che non se potria dire più, nel quale io li ho benissimo poduto corrispondere, per la commissione havuta tante volte da la Excellentia Vostra in tutte quelle cose che hanno concernuto l'honore et utile del signore suo, cum offerirmeli per tutto quello che achaderà nell'avenire, tanto largamente, quanto so essere desiderio della Ex.^{ta} Vostra, alla quale continuo me racomando

Servulus JEAN CASATUS.

Conducta del Magnifico Joan Bentivolio (1).

El titulo de Governatore generale delle zente d'arme;
 Che la duri dui anni ferme et uno ad beneplacito del signore, et comensi da zenaro passato;
 Che per pace l'habia duc.^{ti} dodecemilia cum carico de cento homeni d'arme et vinti balestreri a cavallo;
 Che per guerra siano duc.^{ti} deceoctomilia cum carico de homini d'arme cento trenta et balestreri trenta a cavallo;
 Che per pace el sia pagato de tri mesi in tri mesi;
 Che per guerra gli sia data la prestanza, cioè duc.^{ti} novemila in ante tratto, et poi una paga cum primum el sia su l'impresa, et el resto de meso in meso, ma prima li sia satisfacto tutto el servitio vechio de pace;
 Che se intenda servire da guerra quando el serà ricerchato a mettersi in ordine;
 Che quando l'havesse hauta la prestanza, se facesse pace, duri el soldo de la guerra per sei mesi et per essi debia servire da guerra;

(1) Giovanni II Bentivoglio, figlio di Annibale I, appigliossi a una crudele e tortuosa politica per mantenersi nella signoria di Bologna, ma volle questa città decorata di superbi edifici, attorniansi a tal uopo di artisti reputati d'ogni genere e d'ogni scuola. Quale condottiero egli va annoverato tra i più distinti del secolo XV: battè Girolamo Riario, si oppose con successo al Valentino, fu però cacciato dalla patria per opera di Giulio II verso l'anno 1506 e si ritirò a Milano, ove finì i suoi giorni nel 1508.

Chel non sii obligato partirse da Bologna con la persona contra sua voluntà ;
 Chel non sia obligato fare monstra; che manchando lui, succeda el primogenito in la
 conducta et la protectione;
 Chel abbia cento cavalli de tasse nel dominio;
 Chel debia fare contra ognuno, excepto Bologna.

1523 die 21 Julii (1).

Essendo precipua cura de li Magnifici Signori Conservatori de la Sanità de lo stato de Milano de removeve tutte le cause quali pono parturire qualche male, maxime in questi tempi di peste.

Per parte de sue Signorie se fa publica grida, bando et comandamento, inherendo anchora ad altre gride sopra ciò facte, che tutti li fachini, montanari, capeleti, zavatini, caritoni, forfanti, ciarlatani ed altre persone forastiere, mendiche et errante, quali non habiano ferma habitatione et solita nella presente città et soborghi de Milano, anchora i fioli minori de dodeci anni d'epsi fachini e montanari, soliti habitare in questa città et borghi, et sue done, non apte et solite al laborerio della lana, debiano nel termine de tri giorni proximi haver habandonato la città et borghi in Dominio de Milano et più non retornare senza spetiale licentia de li prefati signori Conservatori sotto pena de tri tracti di corda et di perdere ogni loro fachoti, robe, danari et chosse, se si troverano havere, quali siano applicate per le tre parte al beneficio de la sanità et per l'altra quarta parte allo accusatore et inventore, et respectu delli putti et donne saranno tenuti li lor patre et mariti o altri soi capi.

Anchora se proibisse a tutti li zavatari e pateri, soliti habitare ne la presente città o borghi lo andare per la città e borghi nel ducato de Milano conzando, comprando nè vendendo scarpe, patarie nè altre merce et similmente se proibisse a tutti li strazari lo comprar nè vender straze alchune nella città et ducato de Milano; et questo infino che per li presenti signori Conservatori non li sarà dato altra licentia, sotto pena de ducati deci per cadauno, essendo habile, et non essendo habile de tri tracti de corda, salvo che li zavatari possino più andar per le ville et terre del ducato dummodo che stiano ne le piazze solum, et non vadeno ne le case de particolare persone.

Anchora se proibisse il sonare, ballare, montar in bancha de ciarlatani et ogni altro giocho et offitio nel quale intervengha aggregatione de gente, sotto la pena predicta a cadauno autore de tali balli et giochi, applicanda ut supra.

Anchora se proibisse il tenere in case, nè gettar in stratta publica cosa alchuna pudente, immunda et che renda cattivo odore, sotto pena al patrono, seu capo della casa della quale reussirà tale immunditia de deci ducati per cadauna volta, applicando ut supra.

(1) Questa grida venne diramata ai tempi in cui Francesco II Sforza, ripresa Milano col favore delle armi cesaree, vi formava una confederazione per nettare Italia dai Francesi. — Sebbene principiassero già allora i sintomi della peste, rapida e maligna si propagò più tardi, allorchè l'ammiraglio Bonnivet, perduta la battaglia di Abbiategrasso nell'aprile 1424, dovette rivalicare le Alpi. Inflerì soprammodo nei mesi di giugno, luglio e agosto e il numero delle vittime si fa salire da taluni a 50,000, da altri ad 80,000 e da altri fino a 100,000. Avendo così perduta buona parte della sua popolazione, la doviziosa capitale dell'Insubria scadde dall'antico splendore e più non seppe ritemprare l'animo alle susseguenti sventure, — Vedi VERRI, *Storia di Milano*.

Anchora se prohibisse il tenere et fare aggregatione grande, seu massa de ledame o rudo in loco alchuno publico nè privato dentro della presente città, excepto ne le sostre dretto alli fossi della città, secondo li ordini sopra ciò facti, sotto pena al padrone de quel loco nel quale se ritroverà tal cosa de uno ducato per carro de tal ledame o rudo se ritrovarà ut supra per cadauna volta, aplicando ut supra, et se statuisse termine quindecim giorni proximi ad haver portato o facto portare tal aggregatione de ledame o rudo fora de la città, ovvero nelle sostre ut supra, et passato dicto termino ogni strafaciente sarà irremissibiliter punito.

Anchora che alchuno, sia che si voglia, al quale accade amalarsela in casa sua qualche famelio, fantesca, servente, laboratore o altra persona non habia ardire esaminarli, nè ancora permetta se partano di tal casa, senza spetial licentia delli prefati signori Conservatori, ma debia il patrone o capo di quella casa in termino de sei hore, apparsa la infermità, haverlo notificato all'anziano della sua parocchia, overo all'offitio delli morti, sito ne la strata delli Rastelli de Milano, secondo il tenore et modo et forma delle altre gride sopra ciò facte. Quale anziano, essendone avisato, debia subito in termino di tre hore haverlo notificato al dicto offitio; acciò se possi mandar ad visitar et far el debito juditio, et alchuno d'epsa casa, dove sarà lo infermo, non habia ardire partirse de casa, nè convertiar con alcuno infino non sarà facto il juditio per uno de' medici del collegio de Milano, overo della sanità, et sia facto non suspecto de peste; et questo sotto pena al patrone o capo della casa de lo infermo de la forza et confiscatione de soi beni all' arbitrio delli prefati governatori, et all'anziano che non haverà notificato in dicto termine de deci ducati, aplicandi ut supra, et privatione dell' officio suo. — Et a ciò che il presente Capitolo habia effecto circa ad ogni persona, così povera et miserabile, così richa, et che alchuna persona non se possi excusar, per non haver il modo de farse visitar da' medici o haver il juditio suo spedito, se certifica ognuno come, occorrendo infirmarsi qualche persona povera et inhabile, havendo ricorso da qualuncha delli medici del collegio de Milano, sarà medicata et sarali ordinato li rimedij opportuni gratis et senza premio alchuno, et, bisognandoli salasso o ventose, havendo ricorso all'offitio delli prefati signori Conservatori, li sarà subito provisto de barbere; et così d'ogni altra cosa necessaria senza pagamento alchuno, che così è ordinato.

Anchora che, occorrendo esser conducto qualche barbere o altra persona praticata a salassare o ventosare qualche infermo, senza il juditio, bono, licentia, ovvero participatione de uno delli medici del collegio de Milano, che poi tal barbere o altra persona non ardisca partirsi da quella casa, dove haverà facto tal offitio senza licentia speciale delli prefati signori Conservatori, acciò se possa poi vedere se la infermità serà pestifera o non, et quelli della casa d'epso salassato o ventosato non permettono se parta. In tutto questo, sotto pena de ducati venticinque, et lo accusatore o notificatore guadagnerà la quarta parte et sarà tenuto secreto.

Anchora se prohibisse il vender fruti de sorta alchuna marci, nè meloni senza taglio da di vintisei del presente inante, sotto pena di soldi vinti per cadauna lipra de tali frutti, 12 soldi cadauno melone se venderà senza talio, applicandi per le tre parte ad uso de li poveri sequestrati e per l'altra quarta parte allo accusatore.

Anchora se da notitia ad ognuno come li signori Conservatori hanno deputato il nobile Stephano Greco in suo commissario, quale con compagnia de gente armata habia a transcorrer la città et borghi et proveda siano observati li ordini della sanità. — Comandano ad ognuno che sii dato al dicto Commissario tutto quel brazo, adjuto et favore et obediscano presto alli signori Conservatori, se l'ha cara la ducal gratia, nè

sia chi ardischa impedirlo, molestarlo, injurarlo con fati, nè con parole, nè lui nè la sua compagnia in tale impresa, sotto pena della forcha et confiscatione de soi beni.

Anchora se comanda alli infrascripti suspecti di peste, quali sono venuti de casa inferma et suspecta, che in termino de sii hore debiano consegnarsi nelle loro case, ovvero nel loco della sanità de Milano e da li non partirsi senza spetial licentia delli prefati signori Conservatori, dandoli avviso de tal consigna, sotto pena della forcha et confiscatione de soij beni et bando perpetuo del ducal dominio. In qual pena se declarano essi incorsi in caso de inobedientia, et chi li avesse receptati o sapesse dove fosseno, nè li habia in dicto termino notificati alli prefati signori Conservatori, sotto pena ducati cento, applicandoli alla ducal Camera per uso della sanità, per le tre parte, et per l'altra quarta parte allo accusatore et sarà tenuto secreto, et ubi che ipsi non se prestano ut supra, se concede libera licentia, arbitrio et facultà ad ognuno de poterli impune amazare.

El nome de li quali suspecti a questo zorno:

Stephano da Robia, ecc. (seguono i nomi di altri 26 individui).

Duales Conservatores sanitatis status Mediolani

G. CONFANONERIUS.

BIBLIOGRAFIA SFORZESCA

Omettiamo per la loro notorietà e per non dilungarci troppo, le storie generali e parziali degli Stati Italiani e ci atteniamo solo alle *opere stampate* che più specialmente si riferiscono alla famiglia di cui abbiamo fatto menzione. — Quanto alle *opere inedite*, ci rimettiamo all'accurato lavoro del PREDARI, *Bibliografia Enciclopedica Milanese*, parte XV. Milano, 1857.

ALEGIANI, *Vita della beata Serafina Feltria Sforza*. Roma, 1754.

— *Vita del beato Gabriele Sforza, arcivescovo di Milano*. Roma, 1763.

ANDRELINI FAUSTO, *De captivitate Lodov. Sfortiæ*. Sine l. et sine d., in-4.^o

Archivio Storico italiano. Firenze, Vieusseux. Tomo VII, pag. 231.

BARBUÒ-SONCINO SCIPIONE, *Sommario delle vite dei duchi di Milano*, Venezia, 1574. (Ristampato nella *Biblioteca Storica italiana*, con note ed illustrazioni di MASSIMO FABI. Milano, 1853).

BIANCHI-GIOVINI ANGELO-AURELIO, *La Repubblica di Milano dopo la morte di Filippo-Maria Visconti*. Milano, 1848.

BURRIEL ANDREA-MARCO, *Vita di Caterina Sforza Riario*. Bologna, 1785. Op. cit.

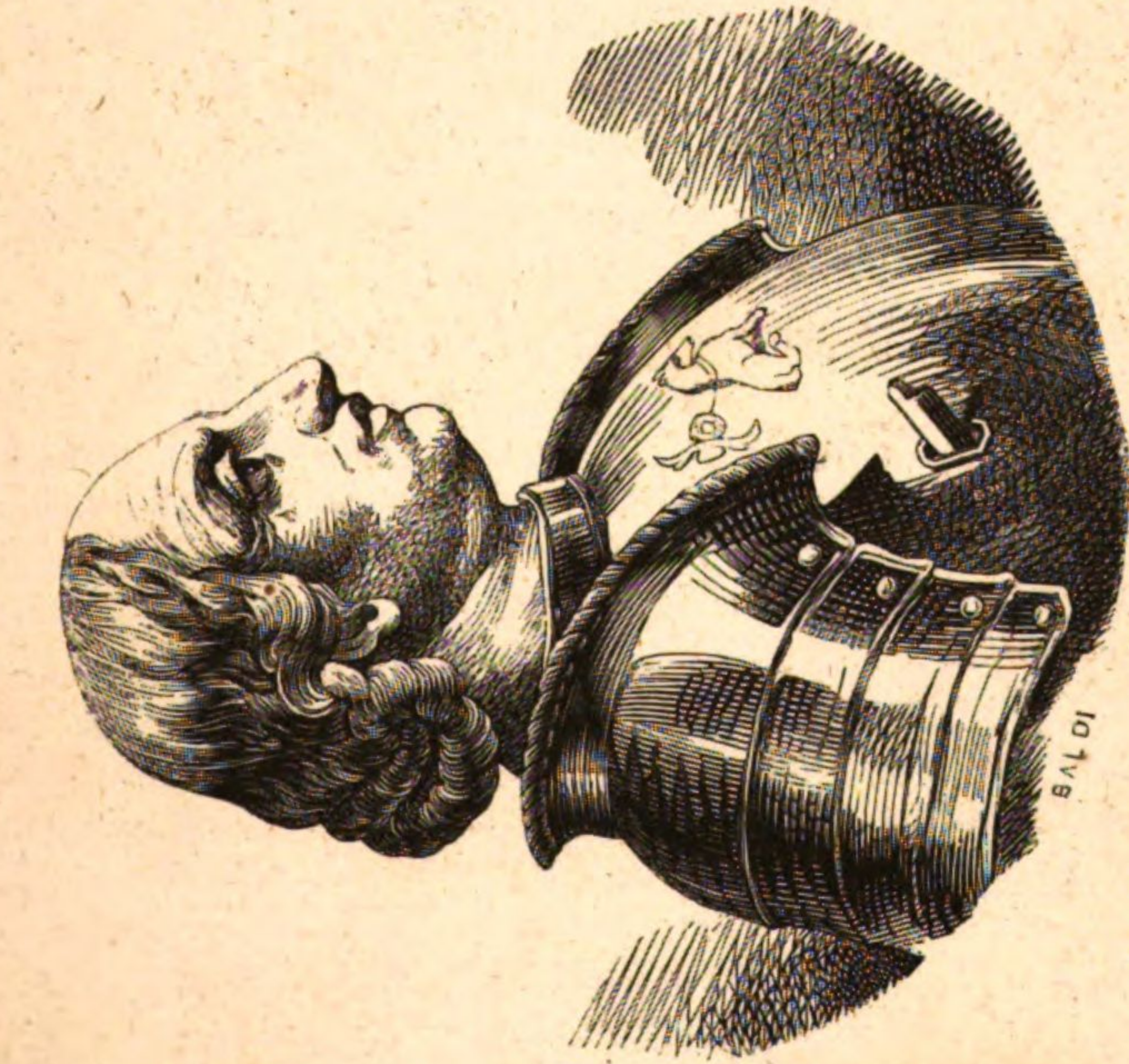
CAPELLA GALEAZZO, *De bello Mediolanensi et rebus in Italia gestis ab anno 1521 usque ad annum 1530 pro restitutione Francisci II Mediolanensium ducis*. Mediolani, 1531.

— *Commentarij delle cose fatte per la restituzione di Francesco Sforza II duca di Milano*. Venetiis, Giolitus, 1532.

Capitula pacis factæ in civitate Laudæ die IX aprilis anno 1444 inter Franciscum Foscari ducem Venetiarum et Franciscum Sfortiam Vicecomitem ducem Mediolani (sta nel tomo XVI del MURATORI *Rer. Ital. Script.*).

GARANTHI DI GOTIGNOLA PET. MATH., *Ludovici Sphortiae captivitas ad Petrum Gryphium*. Bononiæ, 1507, in-4.^o

- CARLI ATTILIO, *L'ultimo degli Sforza* (studio storico pubblicato nella strenna intitolata: *Il Presagio*, 1837).
- CORBETTA GUALTIERO, *Oratio habita in funere divi Francisci II Sfortiæ*. Milano, 1535.
- CRIBELLUS LEODRISIUS, *De vita rebusque gestis Sfortiæ ac initiis filii ejus Francisci Sfortiæ Vicecomitis, Mediolanensium ducis, Commentarium*.
- CRESCENZI GIOVANNI PIETRO, *Anfiteatro romano*. Milano, 1648.
- DANDOLO TULLIO, *Ricordi inediti di Girolamo Morone sul decennio dal 1520 al 1530*. Milano, 1855.
- DECEMBRIO PIETRO CANDIDO, *Vita Francisci Sfortiæ IV, ecc.*
- GALUCCI AGOSTINO, *Vite delle beate Felice e Serafina Sforza*. Pesaro, 1637.
- G. C., *Notizie relative a Francesco Sforza che fu il primo fondatore del grande Ospitale di Milano*. Milano, 1829.
- GIOVIO PAOLO, *Vita Sphortiae ducis clarissimi*. Roma, 1539 (ultimamente ristampata dal FABI, Milano, 1853).
- Historia de la rotta e presa del Moro e Aschanio e molti altri baroni* (poema anonimo conservato nella Biblioteca Trivulziana).
- HEGER FEDERICO, *Geschichte Franz Sforzas*, op. cit.
- HOYER GIO. GOFFREDO, *Francesco Sforza I per valore e astuzia duca di Milano*. Magdeburgo, 1846.
- Il pianto e lamento di Lodovico Sforza, 1500*. (Vedi BOSSI LUIGI, *Nota alla Vita e pontificato di Leone X*, di GUGLIELMO ROSCOE).
- LITTA POMPEO, *Famiglie celebri italiane*. Op. cit.
- LOMONACO FRANCESCO, *Vite degli illustri Capitani d'Italia*. Milano, 1803.
- LOSCHI ALFONSO, *Dello Stato di Milano e suoi dominanti*, con l'albero genealogico. Venezia, 1652.
- MOLINI GIUSEPPE, *Documenti di storia italiana*. Firenze, 1836. (Vi furono prodotte lettere di Bona di Savoia e il memoriale di Lodovico il Moro).
- MONTI GIACOMO, *Vita di Lodovico Sforza*. Roma, 1653.
- MORBIO CARLO, *Storie dei Municipj italiani*, Vol. III. Milano, 1837.
- *Codice Visconteo-Sforzesco*. Milano, 1846.
- NICCOLINI GIOVANNI BATTISTA, *Lodovico Sforza*. Tragedia, Capolago, 1833.
- OLGIATI GIROLAMO, *Litteræ in quibus conjurationis ordinem narrat jussu magistratuum ad ducissam Bonam datæ*.
- OLIVIERI, *Memorie di Alessandro Sforza, signore di Pesaro*. Pesaro, 1785.
- PAVERUS (Fontana Gabriel), *De vita et obitu Galeaz Mariæ Sfortiæ, ecc.* Milano, 1477.
- RATTI NICOLÒ, *Memorie della famiglia Sforza*. Roma, 1794-95.
- RICOTTI ERCOLE, *Storia delle compagnie di ventura in Italia*. Torino, 1845.
- ROVANI GIUSEPPE, *Manfredo Pallavicino o i Francesi e gli Sforzeschi*. Milano, 1845.
- RUBEI, *Oratio in laudem Joannis Galeatii Sfortiæ, etc.*
- RUSCA, *Vita d'Ascanio Sforza*. Bergamo, 1626. Op. cit.
- SABINO VITTORIO, *Vite dei re di Francia e dei duchi di Milano fino alla presa di Francesco I*. Roma, 1525.
- SANSOVINO, *Famiglie illustri d'Italia*. Venezia, 1609.
- SAN-TOMMASO FELICE, *Notizie intorno alla vita di Bona di Savoia*, con ritratto. Torino, 1838.
- SCLOPIS FEDERICO, *Lettera a Costanzo Gazzera sopra alcuni documenti inediti risguardanti Bona di Savoia*. Torino, 1827.
- SIMONETTA GIOVANNI, *Commentarij rerum gestarum Francisci Sphortiae*. Milano, 1480.
- TACCONE BALDASSARE, *Coronazione e sposalizio de la serenissima regina, madonna Bianca Sforza Augusta*. Pachel, 1493.
- VEZIO SCIPIONE, *In auspicato Francisci II Mediolanensium ducis in patriam reditu oratio*. Milano, 1531.



FRANCESCO I SFORZA



LODOVICO SFORZA DETTO IL MORO

1. Franciscus Sforza Vicecomes manu propria



2. Galeazzo



3. Bona duquesa de milan manu propria

4. Jo. Galeaz M^o Dux Mtⁱ /

5. Blanca M^o manu propria



6. Humilis filia Caterini Vicecomes
de riario Imole et Manu
propria



7. Fr. & Fr. As. M^o /
ppria

8. Soror Hippolytammaria ducaissa calabrie et



1. Francesco I ^o	Duca
2. Galeazzo Maria	Duca
3. Bona di Savoia	Duchessa
4. Giovan Galeazzo Maria	Duca
5. Bianca Maria	Regina de Romani

6. Caterina Sforza Riario	Signora d'Imola e di Forli
7. Ascanio Maria	Cardinale
8. Ippolita Maria	Duchessa di Calabria

Ludovicus maria fortis Anglus dux Mediolani re. Papie Anglerieq. comes ac Genua & Cremona dux
 Cum vir egregius d. Henricus mater scultetus Bernensis ex Federatis Germanie superioris non
 vulgarum erga nos benignitatis studium & fidem hactenus ostenderit. ut argumento aliquo intelligat
 nos quoque ei in amore correspondere vacuum minime permittendum arbitramur ea liberalitate
 atque beneficentia quam in benivolos et bene de nobis be meritos exercere solemus: His igitur
 literis ei a die prius in posterum quoad iuxerit annuam pensionem florenorum quingenta
 rhenensium ad exitum cuiuslibet anni exolucenda vel in auro vel in pecunia sicuti commo-
 dius fuerit constituimus & decernimus. Mandantes Prefectis reddituum nostrarum pensionibus &
 futuris ad quos spectabit: ut eidem d. Henrico seu cuiuslibet legitimo eius nuncio et procuratori
 de pensionem eiusmodi debitis temporibus respondeant & faciant integre reddere unde Medio-
 lani sub nri fide sigilli die .9. Februarii Mcccc. l. x. x. x. sexto.

Ludovicus



W.B. Chalaz

1. Massimiliano

2. Francesco

3. Crislienna

4. Giovanni Paolo

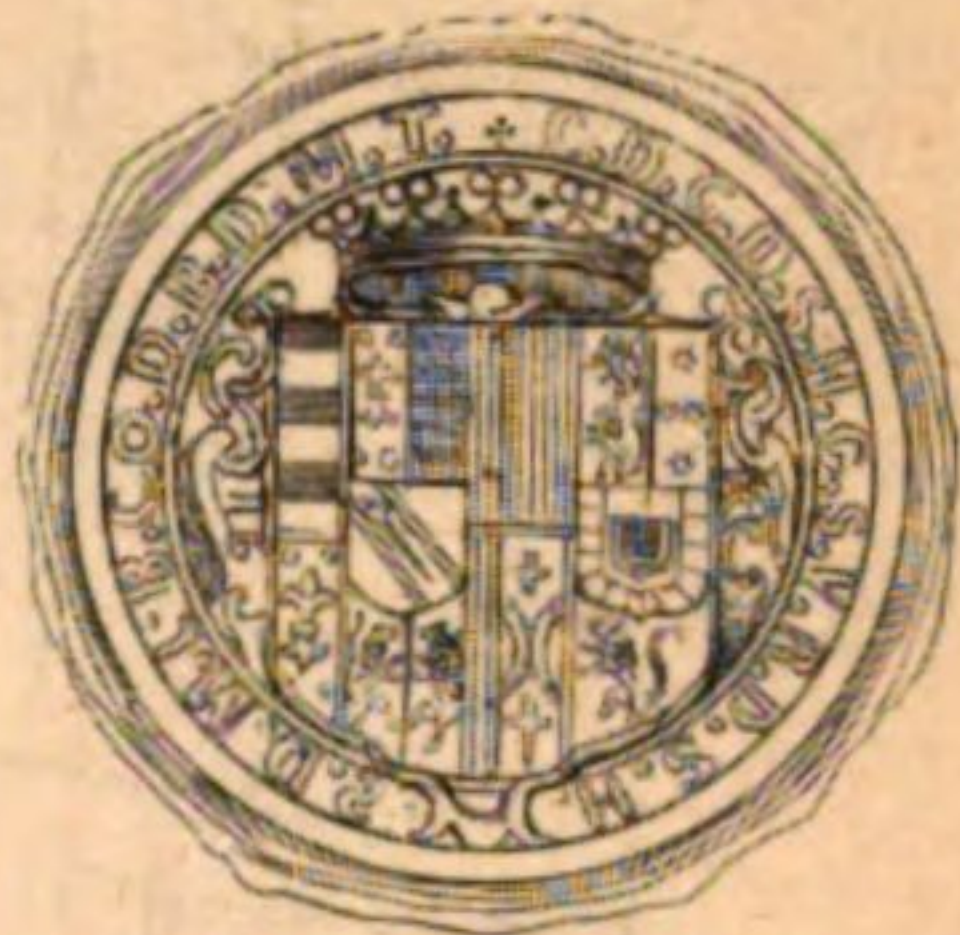
5. Galeazzo

6. Guido conte di Santa Fiora
Comes S. flore

7. Sforzino

8. Guido Ascanio

9. Francesco



1. Massimiliano Duca

2. Francesco - Maria ultimo Duca

3. Crislienna di Danimarca duchessa

4. Giovanni - Paolo marchese di Caravaggio

5. Galeazzo Signore di Pesaro

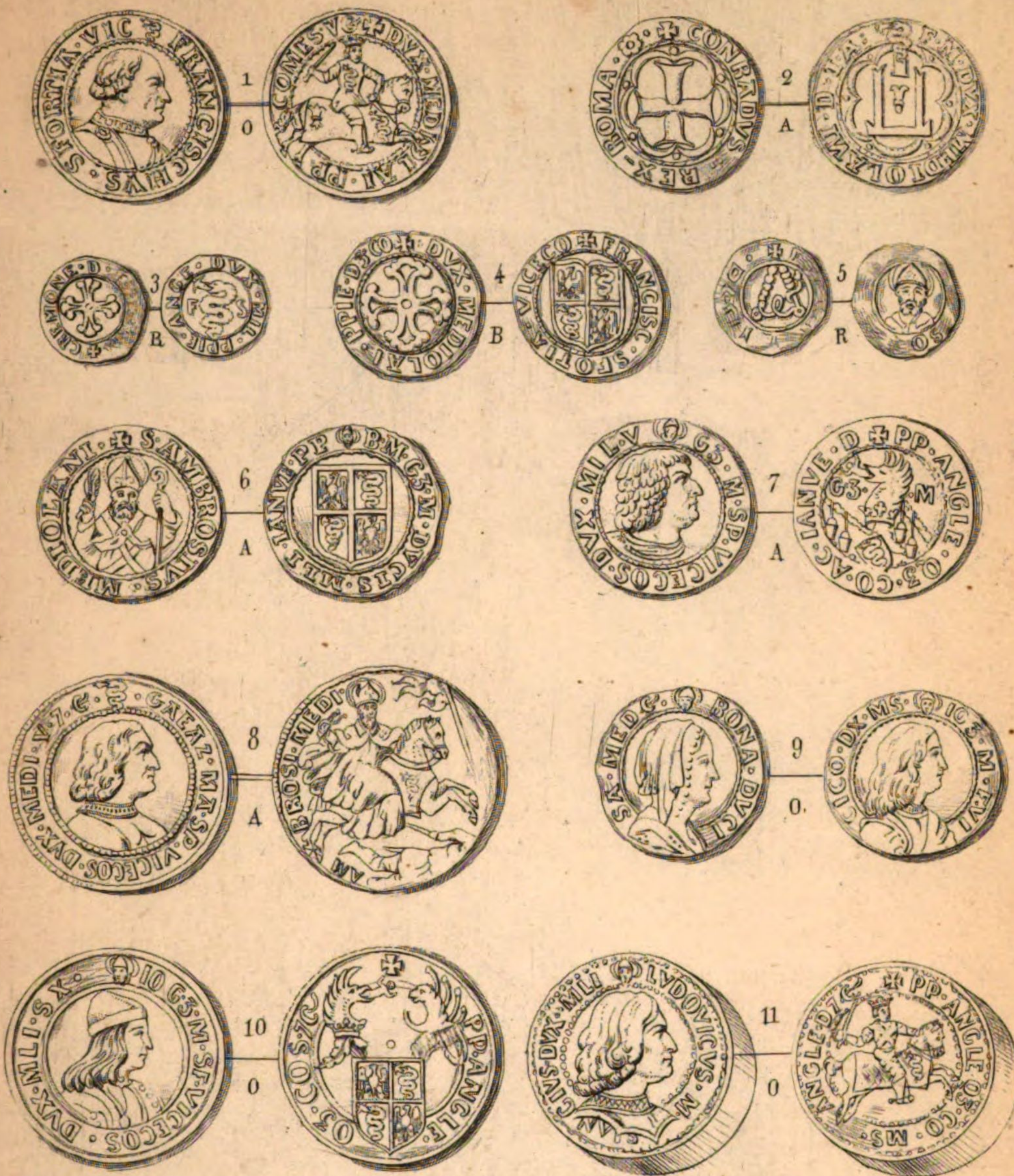
6. Guido conte di Santa Fiora

7. Sforzino Signore di Carbonara

8. Guido Ascanio cardinale

9. Francesco marchese di Varzi e di Castello
Arquaro

Monete della Famiglia Sforza
e di altri dominatori dello Stato di Milano



Francesco 1° Sforza 1. 2. 3. 4. 5.

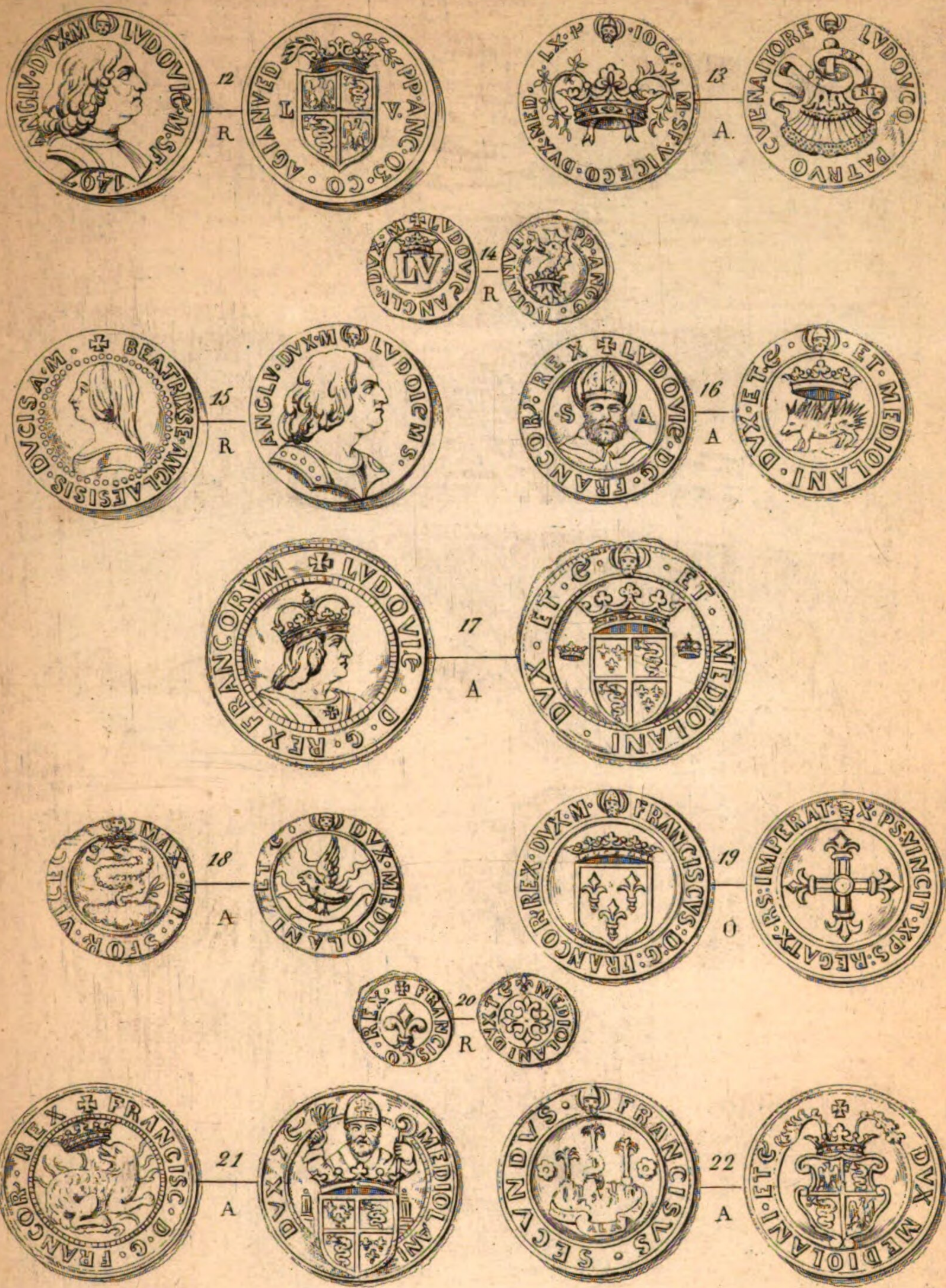
Bianca Maria e Galeazzo Maria. 6.

Galeazzo Maria 7. 8.

Bona di Savoia e Galeazzo M. 9

G. Galeazzo Maria 10

Ludovico il Moro 11



Ludovico il Moro - 12, 13, 14.

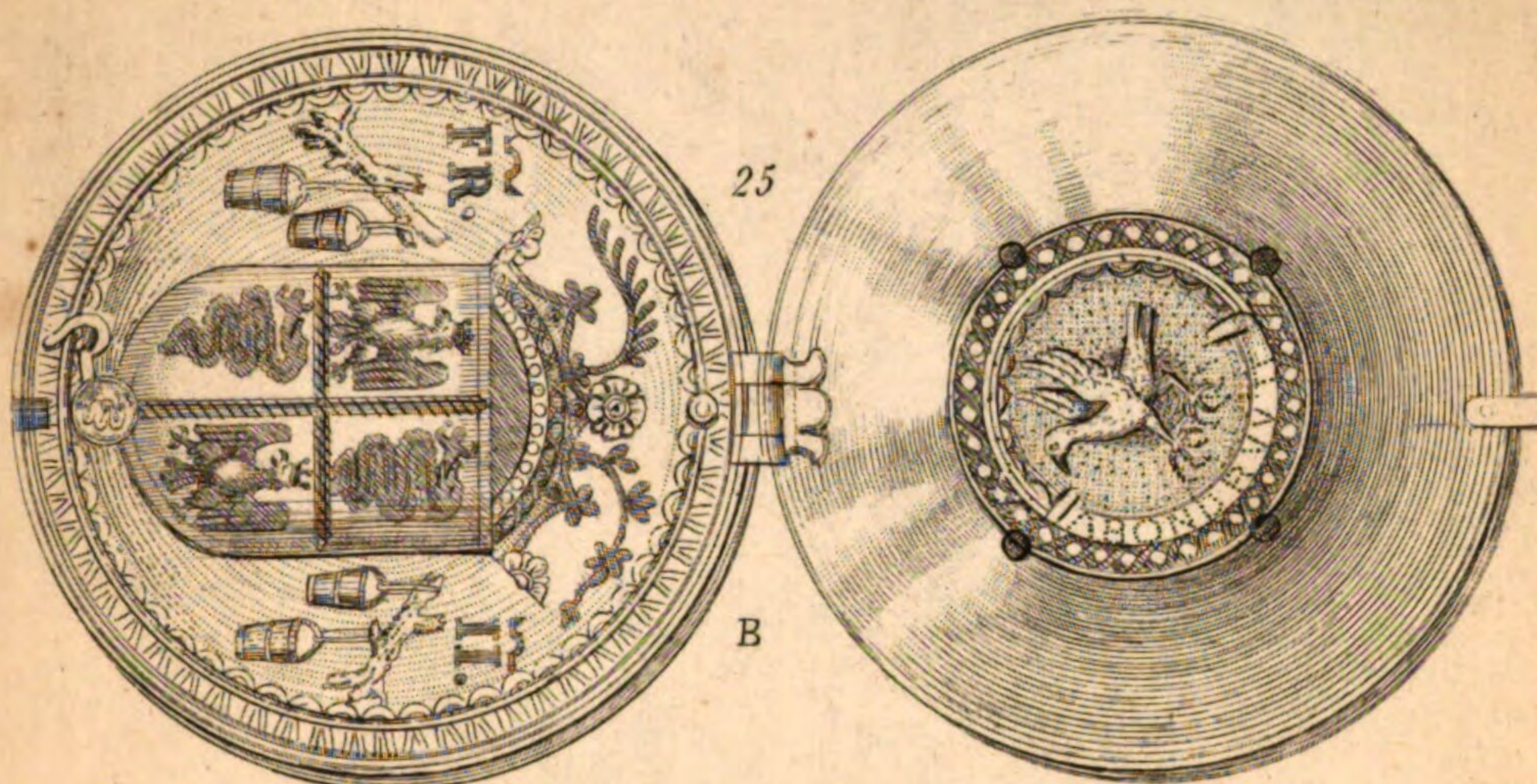
Ludovico il Moro e Beatrice d' Este - 15.

Ludovico XII re di Francia - 16, 17

Massimiliano Sforza - 18.

Francesco I. re di Francia - 19 - 20 - 21

Francesco II. Sforza - 22.



Francesco II. Sforza - 23 - 24.

25 - Custodia di suggello
in bronzo, metà grandezza del

vero (nella raccolta Muoni)

Carlo V. imp. - 26 - 27 - 28.

Prezzo
Italiane lire quattro

A decorative flourish consisting of several overlapping, swirling lines that frame the text below it.

Muoni, Damiano,

Collezione d'autografi di famiglie sovrane celebrità politiche, militari, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie ed artistiche illustrata con cenni biografici, documenti, fac-simili, ritratti, monete di alcune stati Italiani, ecc Famiglia Sforza. 1858. (64 S., 7 Taf.)
Bd.: 1

Milano 1858

4 Geneal. 54 u-1/2

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10619021-1